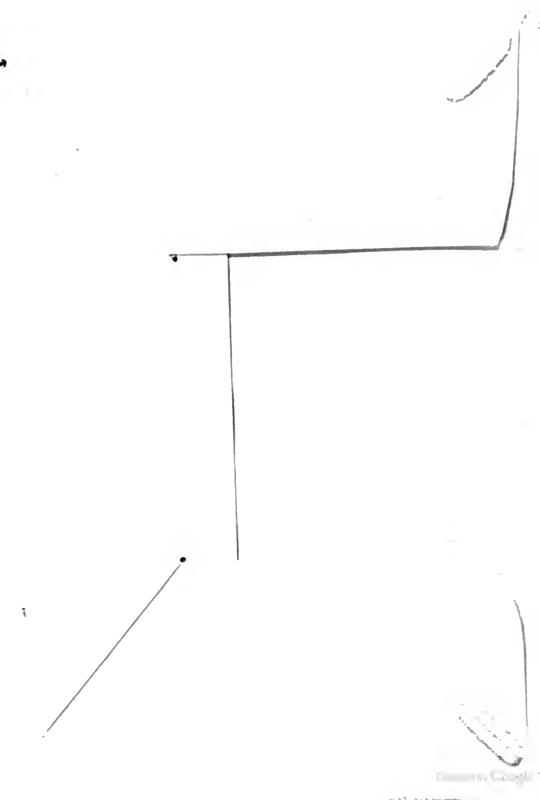


4. 6. 58

REPLICA
AD VNA RISPOSTA STAMPATA
IN FIRENZE
CONTRO LA DIFESA DEL
GIORNO PASQVALE
DI
PAOLO CASTELLI
PIOVANO DI BELVEDERE

1702.

IN ANCONA, per Nicolò Nauesi. 1703.
Con Licenza de' Superiori.



ELEVATISSIMI
INGEGNI.



Iusto Lipsio, quel chiarissimo lume d'Ingegno, che tanto sfauillò sul fine, e principio de' due secoli scorsi in vna sua eruditissima lettera (*a*) disse *Perit in flore calumnia, & in famæ Templo non dedicantur improba, & petusca Monumenta*. Et Io non diffido, appoggiato sù la ragione, e confortato dal vero, che non sia nella presente mia causa per auuerarsi quel nobilissimo Afferto; Et insieme l' altro del medesimo: (*b*) *Inuidet quispiam! hoc ipso inferiorem se ostendit, quia apud humiles dumtaxat animos habitat, & in altos dirigitur liuida illa Dea.*

(*a*) *ex* [illegible] *gio Verbi fama.*

(*b*) *Cent.* [illegible] *p. Ep.* [illegible]

Sin dall' ingresso dunque dell' Anno corrente 1702. và in giro per le mani de Curiosi vn libretto astrologico, stampato in Firenze, oue si prepone alligata vna certa lettera col Nome di Risposta al Libro intitolato *Il Giorno Pasquale rettamente assegnato nel Calendario Gregoriano*. E perche non è douere, che l'Autore di tale Volume se la passi sotto silentio: quasi che conuinto, non habbia campo di replicare alla predetta Risposta. Resti supplicata la gentilezza di tutti i Signori eruditi intelligenti, disappassionati amici della Verità, a quali sarà per venire in mani la presente replica, che si contentino (oltre le quì distese risposte da farsi all'Auuersario) considerare

con serietà, quanto stà per meno riportato nel primo, e secondo libro di quel Volume, perche io quì non prendo altra briga con rigettare l'Obbiezioni, che far conoscere essersi l'Auuersario lasciato troppo trasportare. Potrei risparmiare la fatica di rispondere, mà perche trouo appresso S. Ambrogio (a) *Pleriquè non vitijs, sed virtutibus derogant, Reprehendunt, quod laudis est, quod erroris non inueniant.* Volontieri hò preso l'assunto di replicare a fine, che ciascuno possa riflettere, come il nostro Auuersario hà tentato denigrare la Verità, non realmente ritrouare l'Errore. Questo è l'intentomio nel replicare; per altro haueri potuto con Socrate (b) passarmela con quel detto: *Bene loqui non didicit.* Per rispondere dunque adequatamente, e senza confondimento toccare la materia, & il punto coll'ago, porteremo la lettera dell'Auuersario, e le nostre risposte a periodo per periodo. Principia dunque il detto Auuersario nel modo seguente.

(a) *lib.* 3. *de Viduis par.* 4.

(b) *apud Laertiũ.*

AVVERSARIO.

Appunto terminato il mio Libretto sul principio di Settembre 1701. *mi vien portato a mostra vn Libro intitolato il Giorno Pasquale rettamente assegnato nel Calendario Gregoriano difeso cnntro l'impugnazione de Moderni stampato in Venezia nel* 1700. *da Antonio Tiuani.*

RISPOSTA.

Io quì non prendo ad indagare in che tempo sia capitato in mano dell'Auuersario il Libro, ò sul principio di Settembre 1701. ò prima; Questo

sò be-

sò bene, che l'Impressore a tutte sue spese lo diede in luce sul principio dell' Anno 1700. e non tardò di trasmettere gli Esemplari per tutte le più cospicue Città dell'Italia: Onde difficilmente mi persuado, che per comparire in Firenze, habbia nel suo viaggio consumato vn' Anno, e mezzo; M' imagino pretenda l'Auuersario far campeggiare così la sua perspicacia, di riuolgere in pochi giorni non poche pagini; & esser d'acume tale, che senza aprire il Volume, sappia vedere quanto dentro istà registrato; Vno che scrutina il pelo nell' Uouo, & il nodo nel giunco: apertamente mostra d'hauere minutamente, non alla sfuggita passate, e ripassate le carte con notabile consunto de' giorni; mà l'hauere, ò subito, ò tardi risposto, niente rilieua; Auuerto solo, che nelle materie estemporanee quadra il detto d'Apelle (a) all'imperito Pittore, che si gloriaua della celerità. *Etiamsi tacuisses, res ipsa loquitur, quod eam ex tempore subitò pinxeris*; e l'altro di Zeusi (b) ad Agatarco emulo Pittore, il quale vantaua la medesima celerità. *Diù pingo, quia pingo æternitati. Citò nata, citò pereunt, diù elaborata ferunt ætatem. Beta citò nascitur, buxus paulatim*, e souente per accattiuarsi vna vanagloria, si corre pericolo di cadere negl' Errori.

(a) *lib. VI. Apoph.*

(b) *ibidē.*

AVVERSARIO.

Aperto questo Libro ci riconosco dentro due 'mie lettere già stampate ne miei libretti astrologici dell'Anno 1685; e queste dentroui ristampate, e commentate a parola per parola.

RISPOSTA.

S'inganna l'Auuerſario, che da mè ſia ſtato preteſo di lucidare i ſuoi detti a parola per parola, come fanno i commentatori a Libri dottiſſimi; Si ſerue del termine commentare a parola per parola: dica ripigliare a giuſti periodi le dilui contro mè non moderate parole, e con le quali preteſe, e di nuouo pretende dar contro la celebre, & abbracciata Riforma Gregoriana; mi ricordo d' hauer letto vna volta *(a)* che preteſe Diogene entrato vn giorno nell'accademia con fangoſe piante imbrattare i Tapeti di Platone, e diſſe *calco Platonis faſtum*, e ſentì riſpoſta *ſed cum maiori faſtu*. M'impone la modeſtia di non fare l'applicatione al noſtro Caſo.

(a) Plut. Apoph. lib. 2. in Diog.

AVVERSARIO.

L'Origine di queſta cauſa fù per hauere ſcritto a Lettori, che ſe nell' anno 1685. le Feſte mobili non foſſero ſtate ricorette, la Paſqua di Reſurrezione ſi ſarebbe celebrata alli 22. d' Aprile, quando aſſolutamente ſi douerebbe ſollennizzare alli 25. di Marzo, che per tale errore ſon certo che molti hauerranno campo di formarci ſopra lunghi diſcorſi.

RISPOSTA.

In queſto paſſo per cinque termini *ſum potis*, *in vitio nigrum præfigere theta (b)* e ſono: *ricorrette: aſſolutamente*; *errore ſon certo; lunghi diſcorſi*; qui ricorrette, & errore ſon correlatiui perche alla correzione è ſoggetto l' errore; e ſolo l' errore hà biſogno di correzione, mà doue-

(b) Perſ. Sat. 4.

ua

ua dire più tosto difficoltà della quale fino al tempo della Riforma Gregoriana fù parlato per gl' Anni 1609. 1628. 1647. 1666. 1685. come si dice nel Calendario Gregoriano *(a)*; e da mè nella difesa Pasquale *(b)*; ne quali luoghi si discioglie l' intrico; si che suanito l' errore, come cosa da sapientissimi Correttori ben auuertita, e negletto ancora l' accidente del vero, & astronomico calcolo di quegl' anni per attenersi ad vna Regola fissa, e non incerta d' ogn' anno. Si diliegua ancora il bisogno della da lui desiderata correzione; onde l' altro termine *Assolutamente* si riconosce parola non poco ardita.

(a) cap. 1. n. 5 §. iam
(b) lib. pr. cap. 23. § questa, & in subseq. Tabella.

Circa *i lunghi discorsi* a fauore dell' Auuersario doppo l'anno 1685. non hò per anco veduto veruno; solo il mio della Difesa è prolisso, mà tutto contro di lui: & in questa parte hebbe ragione dire *essere certo*, per non essere douere, che Persona priuata presumendo trattare cose determinate già da primi scientifici di quel tempo, se la passasse senza veruna risposta.

AVVERSARIO.

Stante questa Protesta mi furono scritte più lettere continenti varij dubij sopra tale sollennità Pasquale dell' Anno 1685., mà di poca conclusione.

RISPOSTA.

Non saprei contra Chi vada a ferire questa Protesta, ò con Chi quest' huomo se l' habbia presa. Eh Signori Lettori? vel dirò io: contra la Riforma Gregoriana, la quale essendosi riconosciuta comunemente per benissimo intesa,

 & es-

& essendo stata abbracciata, hà forza di legge; onde posso rispondere, che la Protesta di lui non rilieua: già che *Protestatio contraria iuri non releuat*. (*a*) Mi congratulo nondimeno con l'Auuersario della felice sua sorte d'essere richiesto da tanti, e tanti soura i dubbi di queste materie alquanto non facili.

(*a*) *Bald. cōs.* 326. *penes Th. Vol.6. Cōcl.* 944. *n.* 1.

AVVERSARIO.

Vna bensì assai copiosa, e lunga sù la dettatura del suddetto Libro stampatomi contro, mà però con la sottoscrizione finta, che per gli poter dire le mie ragioni mi cimentai comporre vna lettera responsiua al Lettore del mio Libretto dell' Anno 1685.

RISPOSTA.

A due parole d'asserto senza minima ragione addotta nel Libretto dell'Anno 1684. essere stato risposto con vna assai copiosa, e lunga lettera può stimare il nostro Apologeta essergli stato fatto non poco honore, quantunque, chi scrisse, habbi celato il vero nome con firma finta. Poco più sotto chiama tal lettera Maschera, & affermandola sù la dettatura del Libro Pasquale tacitamente conclude essergli stata scritta dall'Autore del medesimo. Mà quanto s'inganna? Possono i Mascherati esser da sagaci riconosciuti dagli occhi (*b*), non dalle voci: in alterare le quali senza fatica del Mascherato la Maschera si chiama in latino *Persona* (*c*) nondimeno se io potessi sognare l'Autore di quella Lettera cieca vorrei seriamente sgridare il di lui poco spirito in isfugire di palesarsi; mà forse si scu-

(*b*) *Aresio Impr. lib.* 6. *impr.* 153. *n.* 27.
(*c*) *Gell. lib.* 5. *c.* 7.

sareb-

ſarebbe con dire *cæca cæcis*; Tralaſci però il noſtro Auuerſario pigliare ad indouinare: e col fingere quella medeſima lettera sù la dettatura del Libro della difeſa Paſquale ſtampato non contra lui, mà contra tutti, e ſingoli Impugnatori del Calendario Gregoriano, perſuaderſi, e dare ad intendere agl'Altri, eſſergli ſtata traſmeſſa da mè; và molto lungi dal Vero. Hò ſaputo col Nome eſpreſſo dare in queſta materia vn Libro alla luce, e ſi luſinga che habbia potuto inforſare di traſmettergli vna lettera col nome eſpreſſiſſimo. Sappia dunque l'Auuerſario: e benignamente ſi compiaccia credermi il prudente lettore, che da mè non ſi hebbe contezza degli ſcritti di lui prima del principio di Febraio 1686. per lettera a mè ſcritta da Rimini ſotto la data de' 20. Gennaio anno detto, & è del ſeguente tenore.

Sig., e Padrone mio Riueritiſſimo.

VOglio ancor io dare vna ſpinta alle ſue fatiche ſempre mai honorate. V. S. mi chiama (con mio roſſore) Maeſtro, & hora le compariſco ſul foglio ſcolaro non più d'honore, mà di biſogno. Mi conuiene buſſare alla porta della ſua muſa Celeſte, per ricauarne documenti bramati: non da traſmetterſi a mè dal Valletto corriero, mà ſolo col mezzo di vna carta volante. E perchè vn Intelligente comprende ſubito, anzi trapaſſa i deſiderij, & i concetti curioſi di lingua interrogatrice, in detti ſemplici eſporrò la mia ignoranza. Anno paſſato fù veduto vna breue benche ſtampata dottrina da mè però non veduta, in cui l'autore Aſtrologo di profeſſione, che cred'io prouaua, come la Paſqua

ſqua dell' Anno 1685. non doueua correre nel giorno corſo, e già ſolennizzato, e che l' Epatta era ſmarrita &c. che quando ciò foſſe, la Riforma Gregoriana haurebbe ammeſſo qualch' errore, & errore non picciolo: il che non mi perſuado, eſſendo ſtata calcolata da più famoſi Mathematici di quel tempo per ordine del Sommo Pontefice. Signore mio caro hà capito V.S. il mio dubbio. Ricerco gran coſe in poche parole. Ella, che precorre le difficoltà tutte di queſta propoſitione, m' honori. Edipo glorioſo ſcifrarmele in vn foglio, perche dà ſuoi Valletti non ricauo la riſolutione dell' ambiguo. E giache per accidente mentiono i Valletti, bramo, ſe V.S. pure il tiene il primo, che ſtampò, che non i trè, che leggo, farò poſcia legare in vn tomo per goderli, benche ſcorſi. Il carattere di ſua riſponſiua da farſi ad hore di paſſatempo, & a ſuo commodo ſia minuto per impinguare con dottrine diffuſe la lettera. Attendo anche l' altre curioſità accennate nell' vltima mia, mentre con queſta da ottimo diſcepolo li faccio humiliſſima riuerenza, e reſto ſempre.

Rimini 20. del 1686.

Di V.S. mio Riueritiſſimo Signore.

Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore.
N. N.

La lettera non è apocrifa, come poſſono eſſere Verdadieri teſtimonij molti miei riueritiſſimi amici, che l' hanno veduta ſotto l' occhio aſſieme con la riſponſiua mia, che fù la ſeguente.

Riue-

Riueritiss. Signore, e Padron Singolariss.

CHe V.S. voglia dare vna spinta alle mie fatiche, lequali si degna chiamare honorate, da mè s'ascriue nel numero degli altri singolarissimi honori, che già dalla sua lingua in Iesi mi furono compartiti, & Oggi fino da Rimini, per mezzo della dotissima penna mi volano in seno, mà che ella pretenda d'abbassarsi meco alla condizione di scolare, e ciò non per honorarmi, mà perche si ricogniosca vn Aquila bisognosa di mendicare la luce d' vna Talpa, è paradosso da permettersi per ostentare l' eloquenza non d'approuarsi per verità. Sono è vero Amico d'Vrania, mà non tanto intrinsico familiare di questa Musa Celeste, che picchiando V. S. alla porta la possa introdurre, ne mi conosco di tanto merito, che mi sia lecito riuelare gli Oracoli più reconditi delle dottrine di tanta Musa, e se hò per più anni spedito il Valletto Corriero, mi creda, che hà portato al mondo solamente le fraschetie, non le materie riuelanti di Stato. Dico pertanto a V. S. che hò pienamẽte penetrato il suo dessiderio, mà parmi molto difficile, che da persona intendente possa essere escita dalle stampe dottrina, che repudij la Pasqua celebrata l'Anno 1685. per illegittima, e solennizata per errore d' Epatta smarrita. Io sò che la Riforma Gregoriana seguì con maturissima riflessione, calcolata, come ella dice da più famosi Mathematici di quel tempo per Ordine del Sommo Pontefice, e conseguentemente richiamare all'essame vna cosa stabilita con somma prudenza, come che habbiano ammesso errore, & errore non picciolo, parmi sfac-

ciatiſſima temerità, e proſunzione ridicoloſa. Non poſſo ſpecificatamente riſpondere alla di lei propoſizione, & eſſer l'Edipo del ſuo dubbio, perche non hò veduto trattato alcuno aſtrologico, che faccia menzione di queſta materia. M'honori di portarmene maggior luce, accioche mi ſia permeſſo, ſe non appagare l'animo di V.S. curioſo, almeno in qualche modo vbedire a ſuoi cenni. farò, che capiti quanto prima in ſue mani il Valletto del primo Anno, come V.S. m'impone, e non mancherò di ſeruirla ancora delle notitie, che mi richieſe con altra ſua lettera, & oſſequioſamente la riueriſco.

Ieſi li 2. Febraio 1686.

Di V.S. mio Riueritiſſimo Signore.

Diuotiſſimo, & Obligatiſs. Seruitore.
P. C.

Alla

Alla mia responsiua riferiſſe il dotto amico da Rimini così.

Sig. mio Padrone Riueritiſſimo.

SIno dal Meſe di Decembre 1683. venne alle mani de Curioſi vn trattato aſtrologico di N. N. per l'Anno 1684. in cui l'Autore commendando a ſuoi Lettori la facoltà Aſtrologica contra le malediche penne de molti, che non deſtinguono i veri Profeſſori di ſcienza sì nobile da certi vagabondi Picari, Impoſtori. & Ingannatori de' ſemplici, e Perſone Plebee, paſſa preſa tale opportunità d'accennare l'vtile, che porta la medeſima facoltà Aſtrologica non ſolo alla buona coſtituzione del corpo humano, alla retta direzione della Marinareccia, & Agricoltura, mà di più alle coſe del Santuario, dicendo, che Santa Chieſa ſi ſerue dell'Aſtronomia, mediante le lunazioni, che ſi precantano nel Martirologio, e Feſte Mobili, così ſoggiunge, che nell'Anno futuro 1685. ſe non verranno corrette le dette Feſte Mobili ſi celebrerà la Paſqua di Reſurrezione à 22. d'Aprile, quando aſſolutamente ſi dourebbe ſolennizzare il dì 25. Marzo; cita in confermazione del ſuo detto alcune parole cauate dalla nuoua Riforma, e termina il ſuo breue ragionamento. Mà nel trattato, che parimente il medeſimo hà dato in luce ſoura l'Anno 1685. nella Prefazione al Lettore molto più diffuſamente diſcorre di tale materia, & afferma quanto aſſerì nel precedente Libretto, e ſi sforza prouare il non preuiſto errore; E neceſſario, che V. S. legga l'vno, e l'altro trattato, per miſurare le di lui fondamenta, che a mè paruero a prima fronte mol-

molto radicate nelle viſcere dell' Aſtrologia, benche à mè non lice darne balla nera, ò bianca per non eſſere Aſtrologo; amendue queſti Libretti ſono in mia mano, mà chi men' hà fatto honore, gli riuuole per tornargli al Padrone, da cui eſſo hà riceuuti; V. S. di gratia li procuri, e ſe non può rinuenirli, me l'auiſi, che procurarò ſortirli per mezzi di vn Signore. E quì di nuouo la prego ad applicare con ogni matura celerità alla confutazione per mio diſinganno, e di molti ſperando, che l'Eleuatiſſimo ingegno di lei ſaprà con ragioni *ad hominem* abbatere tutte le contrarie machine dell' Auuertario, Prieghi per mè ſia viuo per leggere, e godere a ſuo tempo li frutti delle ſue virtuoſe dita, e la riueriſco di cuore.

Rimini li 24. Febraio 1686.

Di V. S. mio Sig.

Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore vero
G. V.

E la mia reſponſiua fù tale.

Riueritiſs. Sig. e Padrone Singolariſſimo.

DOpo riceuta la prima lettera di V. S. in propoſito della Paſqua dell' Anno 1685. ſubito cominciai a ſpiare appreſſo gl' Amici di varij luoghi d'hauere qualche contezza ſopra queſta materia; quaſi alla prima diligenza hebbi ſorte d'hauere alle mani i due trattati, de quali ella fà menzione nell' vltima ſua de 24. Febraio,
che

che mi furono trasmessi dallo Stato d'Vrbino, doue quel Professore hà qualche grido, e pare in istima di riguardeuolissimo Astronomo. Non occorre dunque, che V.S. s'incommodi da vãtaggio in prouedermi ciò, che possiedo. Hò letto, e riletto la prefazione a Lettori dell'vno, e l'altro libretto specialmente di quello sopra l'Anno 1685. hò ponderato con qualche reflessione i di lui motiui, mà essi non hanno potuto fare minima breccia nell'animo mio, anzi vie più mi son confermato nel proposito fisso, che la Pasqua in detto Anno fondatamente sia stata celebrata à 22. del Mese d'Aprile, e quando fosse stato fatto altrimenti, ciò saria stato non senza errore, tanto è lontano, che con errore non preuisto habbia S. Chiesa solennizzata d'Aprile a 22. non di Marzo a 25. la Santissima Resurrezione del Redentore. Hò di già principiato il lauoro della confutazione, che parmi necessaria per togliere ogni scrupolo dagli animi di tutti coloro, che possono hauer lette quelle ragioni, e per disingannare chiunque l'hauesse apprese per fondatissime, quando realmente non sono. Perche poi la materia per se stessa richiede d'essere prolissamente trattata, mi sforzerò di vsare ogni possibile celerità accioche V. S. e tutti restino ben seruiti, mà non mi lice come vorrei comporre in pochi giorni vn opera lunga, conforme dal libro da compilarsi ella a suo tempo conoscerà. Io priego l'Altissimo, che gli conceda gli Anni di Nestore non solo accioche possa in leggere i miei litterarij essercitij riconoscere in essi gli effetti delle sue erudite fatiche impiegate a mio prò nel più verde degli anni miei; mà molto più per hauer

lunga-

lungamente à godere l'honore di molte, e frequenti sue missiue, le quali in vn tempo mi beano per la cordialità, e m'erudiscono per la dottrina. La supplico dunque à continuarmi simili grazie, e di tutto diuoto affetto la riuerisco.

Iesi il primo Marzo 1686.

Di V.S. mio Signore.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore.
P. C.

Alle predette preposte, e risposte seguirono dal dotto Riminese a mè dirette replicate missiue, che conseruo per essere d'eruditissima penna, e per autentica di verità con le mie di risposta, se tal' vno ne fosse dubbioso, posso esibire gli originali, mà proseguiamo la replica.

AVVERSARIO.

A che fine costui non ardì palesarsi? E perche scriuermi così in maschera? non saprei, perche per certo conforme fò con gli altri, con ogni cortesia gli hauerei risposto.

RISPOSTA.

Non saprei di che, e di chi l'Auuersario si lagni. Io non sò, che maschera si vada sognando. Si douerebbe nondimeno appagare, dico bene, che chiunque gli scrisse (se pure è vero) senza palesare il suo Nome, mostrò poco senno. Certamente l'Autore della difesa Pasquale sempre hà riputato bassezza le lettere cieche. Io da che lessi, che Carlo VI. Rè delle Frācie mascherato con alcuni

ni de suoi (*a*) da huomo seluaggio con torcie accese, corse pericolo d'abruciarsi, se vna Dama non l'hauesse prontamente aiutato col suo manto, che soffocò, pria che s'inoltrasse, la fiamma (mà non hebbero tal sorte i mascherati compagni), presi in mè stesso totale auersione a vestire aliena Diuisa; E se Celio Calcagnino lodò l'vso di mascherarsi, lo scuso (*b*) per hauere volsuto mostrare smascheratamente la viuacità dell'Ingegno; non per dir cosa, che pizzichi niente del vero.

(*a*) *Rossi Conuito Mor. Ver. bo Maschera.*

(*b*) *ibidē*

AVVERSARIO.

E ben vero, che alla lettura del sudetto libro restai attonito, & affrontato, vedendomi così improuisamente intimata vna Questione senza, che mai habbia hauute liti con alcuno; massime a dire il vero ad vn pouero stroppiato mezzo consumato dalle tante reuolutioni solari.

RISPOSTA.

Con qual ragione l'Auuersario pretende restare affrontato? Hà presunto con caratteri di stampa affrontare vna venerabile Assemblea di qualificatissimi Signori Deputati alla correzzione Gregoriana; e si sdegna, che per difesa della verità si troui, chi scriua, e stampi in contrario; dunque le sue saranno sentenze, *omni oppellatione remota*. Gran cosa! pone in carta dubbi ventilati giá sopra anni cento, considerati da sapientissimi Correttori; e dice lagnandosi essergli intimata questione, senza che habbia hauuto lite con alcuno; e pure l'hà presa con tanti,

ti, e Personaggi d'altissimo grido; Noto sin oltre, che l'Auuersario sà l'efficace maniera di commouere gli affetti de Lettori à prò della sua Causa; mà io niente diffido, che gl'istessi Saggi, e Prudenti ponderaranno con giusta bilancia le risposte, e ragioni del presente Libretto.

AVVERSARIO.

Scorrendo alcuni capitoli dell'accennato Libro, ci trouai dell'Auuersario commentate alcune parole di mie lettere niente appartenenti al suo quesito, che perciò le poteua scansare, e non hauere tanta curiosità di mettere la bocca, doue non gli toccaua: Mà però questo poco importa.

RISPOSTA.

Se l'Auuersario nelle sue lettere hà dato motiuo di scriuere per la verità in contrario, non pare indicente, che ancora ex *parergo* siano state alcune sue parole dilucidate da mè, il quale nel promulgare la Difesa Pasquale, doueua di ragione rispondere a gli Auuersarij.

AVVERSARIO.

Mi dispiace assai, che questo mio Auuersario non m' habbia posta nel suo libro anco l'altra lettera fatta a lettori sopra l'anno 1696 che per trattare egli di Feste Mobili, li si conueniua de iure, massime che conteneua in una sola pagina la correzione della Riforma Gregoriana, da farsi per quattro secoli, e appresso distesoui Anno per Anno il suo Aureo numero, l'Epatta, la littera Domenicale, e la Pasqua,

qua , à quanti del mese con la sua correzione conforme si deue fare , tanto nell' Anno 1700. 1800. è 1900. , e durano le Feste Mobili fino al 1930. E perchè considerai , che nel 2000. non v'era correzione , tralasciai , sì anche per non accrescere troppo il mio libretto , che per altro già le tengo appresso di mè computate fino al 2200.

RISPOSTA.

Replico quì in primo luogo , che non sono stato curioso de Libretti Astrologici di chi si sia ; Trouai i due Trattati per gl' Anni 1684. , 1685. perche mi furono indicati nella souraportata lettera (a) ne dopo li 24. Febraio 1686. hò mai cercato simiglianti discorsi . Il Libro della Difesa Pasquale senza dubbio fù compito molto prima dell' Anno 1696. come si nota nella Prefazione al Lettore ; e se bene è venuto in luce l' Anno 1700. non per questo hò hauuta precisa notizia di quanto l' Auuersario vanta d' hauer riportato *ad rem nostram* in quel Libretto ; Secondariamente poi dico , che mi dispiace in estremo d' esserne fin' hora restato al buio : perche se hauessi hauuto in mani (prima di stampare il mio Libro) quel trattato , m' hauerebbe fatto gran gioco in far vedere come l'Auuersario poteua dire con Ouidio (b)

Heù patior telis vulnera facta meis.

Imperoche hauendo io fatto perquisizione del detto Libro altro non vi trouo , che citata la Bolla del Sommo Pontefice Gregorio XIII. per la riforma del Calendario , & in sommario la maniera della già stabilita riforma , la quale non solo esso iui non impugna , mà in oltre dà titolo di cicalata à qualch' opinione fosse insor-

(a) pag. 12.

(b) in Ep. Heroidū.

ta l' Anno 1700. di farlo correre bissestile; Laonde approuando egli la dispositione del Calendario già riformato, chi non vede, che tacitamente viene a ritrattarsi di quello portò in contrario nell' Anno 1685. & io hauerei potuto rifiutare i suoi detti antecedenti con altri detti suoi susseguenti, e questi nè quegli si debbano attendere in vigore delle leggi, imperoche trattandosi sopra vn medesimo fatto, senza far luogo alla distintione, *lex posterior corrigit, & derogat antiquæ* secondo Ancharano (a) quanto più *in similibus*, vna assertione posteriore priuata, e publicata, ad vna precedente simile dello stesso soggetto. Dico per terzo, che questo nostro Auuersario poteua isparmiare la fatica, che tanto decanta della sua Tauolina; Non sà egli; non sanno tutti, che dal P. Clauio è stata distesa dell' Anno 1600. sino all' anno 5000. *inclusiuè* (b) e dal Gauanto (c) stampato vltimamente l' anno 1685. vna simile è riportata dall' Anno detto fino all' anno 2000. Certo se io non hauessi hora veduto l' accennato libretto tanto da lui commendato mi farei persuaso, che senza la direzione di quello fosse per restare affatto smarrita la vera norma di rinuenire la Pasqua. Vn vantaggio però qui ritrouo per mè, che essendo sino hoggi viuo vn tal huomo, qualunque si sia a mè non può dirsi da critici Zoili hauer impugnato i premorti, per non combattere con viui; come fecero intendere appresso Gellio (d) i Rodiotti assediati a Demetrio con quelle parole per bocca de Legati: *Petimus, consideres ne turpe tibi sit, quia non potueris bello Rhodios vincere, bellum cum Protogene mortuo gessisse*; Onde, se quel valorosissimo Espugna-

(a) *Consf.* 268. *n.* 7. *relat. per Tusch. tö.* 5. *concl.* 260. *n.* 17

(b) *Cel. Greg. ca.* 22. *n.* 3.
(c) *pag.* 166.

(d) *lib.* 15. *cap.* 31.

pugnator di Città al suono di tali voci tralasciò l'oppugnatione per tema di taccia, per non offendere, dico, l' immagine penneleggiata da Protogene posta sù muri di quella Città, ancor' io hauerei potuto hauer scrupolo di abbandonare l'impresa di quanto hò scritto nella difesa Pasquale. Mi ricordo di quello, scriue Plinio secondo a Massimo suo Amico *(a)* di dare in luce vna celerità il libro scritto contra vn certo Planta morto di fresco, a finche tutti intendessero, che tale scrittura era stata fatta in vita, e non dopo la morte dell' Auuersario. Io non sono in questo caso, e pure l' Auuersario dice di esser consumato dagl' Anni. L' Ascriuo a mia sorte, e sinceramente gli dessidero più lunga la vita, e le forze, perche possa, se potrà replicar cosa buona [non inuettiua] alla presente mia replica.

(a) lib. 9. ep. 1.

AVVERSARIO.

Non resto capace à che fine questo mio Impugnatore m'habbia piantate le due dette Lettere, e questa più appartenente alla sua questione me l' habbia defraudata, che per essere stampata cinque Anni prima del suo Libro, non me la doueua occultare. Riconosco la forza: Stimo sì, che il Rossore di costui l' habbia fatto tacere, e dimostrare d' esserne al buio. Mi rincoro nel credere per certo, che sia stata ad vn lume di Sole tanto letta, e tenutane conto di modo, che non hauerà inuidia al suo Libro.

RISPOSTA.

Già di sopra *(b) satis superq; responsum est*: Aggiun-

(b) pag. 19.

giungo solo, che non concepisco altro rossore, che d'hauere rossore di chi pare, che mostri poco rossore, e di non hauere inuidia à chi non pare soggetto d'Inuidia.

AVVERSARIO.

Hora veniamo à commenti più importanti fatti sopra di queste mie lettere: dico più importanti, perche quì intendo rispondere in breue di cose sopra la motiuata questione, e non di ciancie non appartenenti a quella, perche non intendo per questo voler comporre vn libro, mà solo vna semplice lettera.

RISPOSTA.

Quanto l'Auuersario è più laconico, tanto minore si rende à mè la fatica nel replicare, egli intende d'hauere scritto semplice lettera, & Io d'hauere risposto con vn libretto enchiridico. mà ciò, che si sia, passiamo al punto.

AVVERSARIO.

Ripigliamo il discorso: Venghiamo a i riclami fattimi degl'Embolismi Dico, che di questi scrissi solo per risposta della Lettera cieca accennata, e per dimostrare quanto siano fallibili, E ben vero, che il terzo embolismo contrariatomi più volte si troua nel 8. Aureo numero, tanto nel libro citato, che nella mascherata lettera, mà però queste sono cose ruotolate secondo il capriccio.

Il nostro Competitore è molto vario ne suoi discorsi; Quì dice d'hauere scritto degl' Embolismi, solo per risposta dellla lettera cieca accennata; e nel suo Trattato publicato da lui l'anno 1685. afferma, che gli fù proposta la dificoltà degl' Embolismi da vno assai erudito Religioso in vna molto copiosa, e si dichiara con queste parole: Resta, che Io dica qualche cosa sopra quello, che il prefato Virtuosissimo Religioso adduce nella sua scrittami degl' Embolismi Ebraici. Si che Egli apertamente vacilla, e variando non è a sè stesso costante; dourebbe Persona, che pretende come sotto *(a)* hauere tintura legale, sapere, che: *Variatio est legibus inimica, & doli mali plena (b)*; è cosa odiosa *(c)*; è vna illusione *(d)*, e per consequenza proibita; Mà condonamogli questo: non posso non riprouargli il pretendere di volere mostrare, quanto siano gli Embolismi fallibili; come fallibili? come sono cose ruotolata secōdo il capriccio? se non è ne suoi reuolgimenti capricciosa la Luna di rinouare ogni anno dicianouesimo compito il suo congresso col Sole nel giorno medesimo non è capriccioso il settenario Embolismo entrato il corso di ciascun Ciclo dicianouale; e se non fallisce nel dar principio al Ciclo il prattico Compilatore, per certo non può fallire l'Embolismo per sua natura douuto sette volte ad vn' intiero Ciclo dicianouale: mà con la debita moderazione bisogna, che la prattica venga adequatamente corrispondere alla theorica. nella difesa Pasquale il Volume si distende per due libri 2. e 3. in questa materia;

(a) pag. 101. § è punto.
(b) Bald. cons. 327. n. 4. lib. 1.
(c) Cald. cons. 438.
(d) Gom. cras 107. n. 2.

mà qui si adduce quanto pare sufficiente. Che si ponga nell'aureo número 8. l'Embolismo terzo: non può sussistere a principiare dell'aureo numero 1. dica, che col principiare dell'aureo numero 3. il Ciclo dicianouale, cade nell'aureo numero 8. il secondo Embolismo non il terzo del Ciclo; Eccone il sentimento del Clauio (a) *sumptum autem semper esse principium Cycli ab aureo numero 3. ex eo manifestè colligit., quod ab aureo numero 3. Septem anni Embolismici numerati sint, vt apertissimè constabit ex ijs, quæ paulò infrà de Embolismis hoc eodem capitè trademus,* e poco dopo (b) *In veteri Calendario erant hi septem aurei numeri 2. 5. 8. 11. 13. 16. 19. Embolismici, vt rectè Campanus docet, & si alij Computistæ non nihil ab eo discrepent. Nam cum omnes descripti sint propè aliquos ex 11. proximis diebus Calendas Ianuarias insequentibus, hoc est inter primum diem, & tertium decimum Ianuarij collocati sint in Calendario, quemadmodum nostræ 11. Epactæ Embolismicæ, erit Lunatio antequemcunque illorum 7. aureorum numerorum mense Ianuario proximè terminata, videlicet secundo, quarto, quinto, septimo, octauo, decimo, vel vndecimo die] prima totius anni, postquam cum minimum supererunt in anno 354. dies qui satis sunt ad alias 12. Lunationes explendas, vt Annus ille 13. Lunationes comprehendat, quarum secunda ab aliquo illorum aureorum numerorum initium sumit Ianuario. Quare annus cuius aureus numerus fuerit ex illis septem aliquis, Embolismicus erit.* e non molto dopo (c) conclude: *non ergo numerus 1. potest esse primus in Cyclo eandemque ob causam, nullus alius preter 3., prius esse potest;* & in questa guisa non si troua minima difficoltà; quando à dare principio

(a) *Cal. Gre. c. 17. n 3. § cæterum.*

(b) *ibid. n. 12. §. in Veteri.*

(c) *ibid. n. 1 § Porro. in fine*

cipio al Ciclo coll'aureo numero 1. bisogna nell' anno dell'aureo numero 8., & ottauo dell'assunto Ciclo costituire la terza decima Lunazione di soli giorni 28. & è cosa realmente capricciosa, e però per saluare l' accordo v' aggiungeuano di mero capriccio due giorni; E questo abbaglio si poteua incontrare auanti la Riforma Gregoriana; Mà dopo col dar principio al Ciclo dicianouale dell' Epatta * ò vero I respettiuamente, ò che concorrano, ò che non concorrano dette Epatte dell' aureo numero 1. mà con ciascuno degli altri (il che comincierá a praticarsi dall' anno 1900. nel qual secolo l' Epatta *, e primo Anno del Ciclo diciaouale concorrerà coll' aureo numero 12., e sarà appunto l' Anno 1911.) non siamo più soggetti a questo caso; e basta osseruare, se cada in ciascun' anno dopo il 1582. della Riforma Gregoriana vna delle Epatte ebraiche assignati embolismali nel mio Libro del Giorno Pasquale (a) per infallantemente conchiudere essere quell' anno Embolismico di 13. Lunazioni principiando dico dalla Neomenia del primo mese ebraico di quell' anno, e seguendo per giorni 384. ò per meno 383. entrato l' anno susseguête ciuile fino al mese dell'altro Marzo, ò Aprile respettiuamente, cioè 27. Marzo fino a' cinque d' Aprile *exclusiuè*. E questa verità considerata diligentemente non poteua l'Auuersario in quel suo Trattato derogate alla dottrina fondatissima degli Embolismi, come nella confutazione, che fassi nelli di lui detti nella nostra Difesa Pasquale (b) alla quale rimetto i Lettori euidentemente apparisce.

(a) lib. 2. cap. 4.

(b) lib. 5. 6. 7. per totam.

AVVERSARIO.

Io computai le Feste Mobili per 500. come dissi, e non

mi seruij d' Embolismi, mà sibene delle Regole, che ci insegna il Calendario Gregoriano.

RISPOSTA.

A brieue proposta, non lunga risposta; Non dica computai, veramente copiai le Feste Mobili per 500. Anni: anzi se non gli mancaua l'inchiostro, ò distempraüasi affatto la penna fino all' anno 5000. tempo, e Tabella Temporaria portata dal Clauio; e serbato l' ordine dell Calendario Gregoriano proseguire per altre centinaia de Secoli; & affermando d' essersi seruito delle Regole del detto Calendario Gregoriano, e per consequenza delle Epatte correnti, conforme porta la Tauola d'equazione del medemo chi non conosce? che questo nostro Autore viene ad approuare col Ciclo dicianouale, sette Embolismi; Essendo infallibile, che persistendo il Calendario Gregoriano, in quell' anno, nel quale corra vna delle Epatte ebraiche Embolismali assignate nella Difesa Pasquale XIII (tralasciata la XII indifferente) XIV. e seguenti fino all' Epatta XXIII. *inclusiuè*: sempre quell'anno si conosce Embolismico: à principiare coll'Epatta Embolismale dell' anno, e proseguire entrato Gennaio dell' anno Ciuile seguente coll'Epatta nouella commune sino alla fine della terzadecina Luna; rimettendo, come sopra *(a)* à leggere la nostra Difesa gli Eruditi, & intelligenti Lettori.

(a) pag. 24. §. Il nostro Compositore libro in fine.

AVVERSARIO.

D'altre Ragioni mi dourei giustificare, che per essere fuori della nostra causa si tralasciano.

RI-

RISPOSTA.

La proposta gratis detta senza risposta si dà risposta.

AVVERSARIO.

Non è già douere, che io manchi d' auertire il mio Censore de granchi, che piglia ne calcoli. che fà del Sole negl' Equinozzij, che per publicarsi da sè medesimo di Aritmetico, e buono Astronomo, non doueua così a principio dare in ciampanelle; massime ne computi Astronomici, doue consiste più d'ogni altra cosa la riputazione di chi si pretende d'essere vero Professore.

RISPOSTA.

Qui mi contento non solo di pigliar granchi, mà per vantaggio dell' Antegonista d' essere sommesso alla condizione d' vn Granchio; e per sublimare l' Auuersario mi contento decantarlo appresso chi lege vna Madre perla, giache à suo credere, sono tante margarite, quante erutta dalla sua bocca parole, anzi à guisa di Madreperla hà la sua bocca oggi aperta per inghiottire qual granchio *(a)* la mia stima, concetto, e riputatione nelli supposti errori di calcolo, e douerebbe sapere, che l' Autore del Libro Pasquale non fà professione di vero Professore, mà solamente d'essere intendente di vera Astronomia, possedendo per ornamento tal facoltà, e non vi scriue, ò hà scritto per mero guadagno da tollerare la vita. Che esso poi replicante possieda, ò non possieda altro talento, e di che metallo (dandone lode al Cielo) si rimette il tutto à chi

(a) Piccinelli Mi Simbolico lib. 6. cap. 20. n. 104.

chi lo conosce. Mà credo ancora, che sappia l'Auuersario come sogliono i granchi superare tal volta le cōchiglie, ò somigliāti frutti del Mare *(a)* Voglio essere coll'Auuersario mite al possibile, e mi restringerò alla necessità d'vn' incolpata tutela, e non mi curo s' auueri il detto del dotto Lissio *(b) amittere sua nō iniustè incipit, qui aliena, aut alios iniustè læsit*. Hora si venga à lotta più stretta.

(a) Ibid. n. 106.

(b) lib. 4. admi. capit. 4.

AVVERSARIO.

Dice egli questo l'Impugnatore nel suo primo libro al cap. 3. che l'Equinozio di Primauera dell'Anno 1582. seguì il dì 20. di Marzo poco auanti il terzo giorno: Io trouo con le medesime tauole nuoue dell'Argoli, delle quali dice egli essersi seruito, che l'Equinozio del 1582. seguì il dì 20. à h. 10. m. 41. P. M. sì che ci corre di differenza h. 10. m. 41. à cedergli elo nel mezzo giorno; e computandolo con i secondi Mobili del Magino, mi torna il passaggio del Sole in Ariete prima mezz'hora dell'Argoli.

RISPOSTA.

Si dice nel mio primo libro al cap. 3. che l'Equinozio di Primauera dell'Anno 1582. seguì il dì dieci di Marzo, e non à 20. (come stà nella Risposta dell'Auuersario; & è riconosciuto da me per mero errore di Stampa) altrimente se l'Equinozio fosse seguito quell'Anno a' 20. Marzo, qual bisogno era leuare dopo nel Mese d'Ottobre dieci giorni, e fare la correttione dell'anno? Tornando al punto affermo essere l'Equinozio seguito a' dieci di Marzo 1582. poco

co auanti *la mezza notte*, mà nella ſtampa dice poco auanti *il mezzo giorno*; e queſto realmente non è per errore di calcolo, nè d'intelletto, che habbia l'Autore dire così; mà ſemplice abbaglio di penna nel copiare i foglietti, & il Copiſta poté facilmente ripetere le due parole *mezzo giorno*, hauendo ſcritte le medeſime parole *mezzo giorno* due verſi ſopra, come i Lettori poſſono vedere nel detto primo libro, e cap. 3. citati (a) e che queſto ſia veriſſimo, ſi ricaua dal detto luogo; imperochè nel medeſimo cap. 3 del primo libro poche righe ſotto ſi conchiude con queſte formali parole (b) *ſuppoſto con Ticone nell'Anno 1582. l'Equinozio a' 10. di Marzo hore 10. in circa pomeridiane*. Queſte parole infallantemente ſignificano poco inanzi la mezza notte ſeguente i dieci, e così viene ad'vniformarſi il Calcolo dell'Auuerſario, che vuole l'Equinozio a' 20. (mà queſto è abbaglio troppo paleſe, onde deue dire a' 10.) hore 10. M. 41. p. m.; è conſeguentemente vn'hora, e minuti 19. innanzi la mezza notte, sì che non ci corre differenza veruna, e deue crederſi eſſere da mè ſtato ſcritto *mezza notte*, non mezzo giorno. Quanto ſia facile l'Equiuocare, ò ſcriuendo, ò i Compoſitori delle ſtampe nel formare le loro pagelle è ben noto à tutti, & abbagli groſſiſſimi ſpecialmente nelle prime ſtampe de libri emmendati nelle ſeconde frequentemente s'oſſeruano, non iſdegnando gl'iſteſſi Autori corregere sè medeſimi, Ecco dunque in che conſiſte la forza dell'Auuerſario per diſtruggere con due malamente notate parole ſenza colpa dell'Autore tutta la ſtima, e riputatione, che certamente s'è guadagnata, e forſe viè più ſi gua-

(a) § *ſimilmente*.

(b) § *Riſpondo*.

guadagnerà con la diuolgatione di quel Volume. Ciò supposto : con vn soffio si diligeua la polue delle di lui susseguenti propositioni, che riporta non senza liuore.

AVVERSARIO.

Riprese l'Auuersario col dire, che osseruandosi nell' Effemeridi del Magino, e dello Stadio, che l' equinozio dell' Anno 1583. seguì a 21. di Marzo a h. 4. P. M. Questo puol' essere, che così stia nell'Effemeridi, mà con qualche errore, mentre le medesime Tauole del Magino ce lo danno nel suddetto Anno 1583. a 21. di Marzo a h. 16 P. M. l' Argoli in detto Anno con le sue Tauole nuoue ci dà l'Equinozio il dì 20 di Marzo a hore 16. M. 30. e quì mi corrisponde giusto, come lo pone l' Auuersario.

RISPOSTA.

Ringrazio l' Antegonista, che mi porge occasione di fargli conoscere i suoi veraci errori, quando si sforza diuolgare, & al Mondo, & a mè i miei supposti di calcolo; senza dubbio da sè stesso s' inuischia. egli poco quì sotto (*a*) pretende, che m' abbagli con fare l' Anno Tropico lungo giorni 365.hore 17. in circa : che sarebbe appunto hore 11. in circa più del douere; & lo adesso lo conuincerò, senza scusa, d' errore molto più grosso, e quando lo mutate le due parole *mezzo giorno* in *mezza notte* pienamente mi scuso : come più sotto diremo (*b*) Dice l' Auuersario (*c*) ò che l' Anno 1582. gli ritorna il passaggio del Sole in Ariete calcolando con i secondi Mobili del Magino *mezz' hora pri-*

(*a*) *pag.* 38. § *mà piano*

(*b*) *pag.* 29. § *di-falza.*

(*c*) *pag.* 32 § *Dice egli.*

ma

ma dell'Argoli. certo non può essere così, perche le Tauole Pruteniche, delle quali di quel tempo si valeua il Magini posticipano non poche hore dalle Ticoniche, e conseguentemente da quelle dell'Argoli, della qual cosa rimetto gli eruditi Lettori à quanto afferma detto Magini nelle sue Isagogi di supplemento riportate nella continuazione dell'Effemeridi latine dall'Anno 1620. sino al 1630. *(a)*; e mi lagno, che l'Auuersàrio speculatore delle sfere non habbia portato hora il computo disteso, come far suole dell'ingresso Solare in Ariete in tutti i suoi libretti, che stampa, & ecco il di lui primo granchio. Mà perche credo non voglia confessarlo, sia pure, come egli dice, l'ingresso del Sole in Ariete l'Anno 1582. secondo l'Argoli a dì 20. Marzo hore 10. M. 41. dopo mezzo giorno, e secondo il Magini mezz'hora prima: cioè hore 10. M. 11. pomeridiane del detto giorno 20 Marzo. Se dunque l'Anno seguente 1583. le dette Tauole del Magini danno all'Auuersario l'ingresso del Sole in Ariete a 21. di Marzo hore 16. p. m. chi non vede essere l'anno Solare (supposto questo discorso) lungo giorni 366 h. 5. m. 49. cioè appunto hore 24. più del douere a fare l'Anno tropico di giorni 365. h. 5. m. 49. conforme è giusto. Voglio con ogni disinuoltura credere, che l'Auuersario voglia dire a 21. Marzo hore 16. della Cāpana, per non fare cadere l'Equinottio coll'hore 16. pomeridiane la mattina de 22. Marzo ad hore 10. mà ne anco in questa maniera posso saluarlo, perche ad ogni modo l'Anno sarebbe lungo giorni 365. hore 11 m. 49. quanto tempo scorre dalli 20. Marzo 1582. h. 10. m. 11. pomeri-

(a) Initio supplementi in exēplis, & vide quę replicamus infra *pag.* 47. § *Ilo rami dica*, & *p.* 85. § *certamente*

meridiane cioè h. 4. m. 11. di notte seguente sino alli 21. di Marzo 1583. hore 16. della Campana, come numerando apparisce. Il fatto vero si è, che quest'huomo nota a gran Torto Il dotto Magini, quasi che non giustamente [secondo le Tauole Pruteniche] habbia assegnato nell'Anno 1583. all'Equinottio di Primauera il giorno 21. di Marzo h. 4. M. o. sec. 34. pomeridiane; Imperoche detto Magini per l'Anno susseguente 1584. bisestile riporta il medesimo Equinottio alli 20. di Marzo hore 9. Minuti 55. secondi 55. *post meridiem*; onde la grandezza dell'Anno tropico viene ad essere di giorni 365. h. 5. M. 55. sec. 21. e sù questa grandezza sono distese le Tauole Pruteniche, & è quella grandezza dell'Anno, che fù giudicata esatta nel Tempo, che scorse trà Hipparco, e Tolomeo al riferire dell'Argoli; [*a*] onde conchiudo, che secondo le Tauole Pruteniche Il Magini, e con lui lo Stadio, non errò; mà bensì l'Auuersario, il quale pretendendo secõdo le medesime Tauole Pruteniche, e del Magini hauer l'Equinottio di Primauera alli 21. di Marzo h. 16. *post meridiem*, ò sià ancora della Cãpana *siue eiusdem diei*, e deuesi hauere alli 21. hore 4. p. m. come sopra [*b*], quantunque erudito d'Astrologia, hà pigliato di nuouo il granchio; eh non s'accorge? con dire, che le Tauole del Magini gli danno nell'Anno 1583. l'Equinottio a 21. Marzo hore 16. e quelle dell'Argoli alli 20. Marzo h. 16. Minuti 30. trà questi estremi non può essere la differenza d'vna mezz'hora, mà ò di hore 23. e mezza, ò d'hore 5. e mezza, quando l'hore 16. de' 21. Marzo s'intendano della Campana, & in oltre

(*a*) *Tab.* 2. *mob. c.* 4. *de anni tropici, quantitate*

(*b*) § *eodem*.

tre non è verisimile, che lo Stadio, & il Magini due Compilatori di Effemeridi di luoghi diuersi, mà che compilarono con le medesime Tauole si fossero accordati a cadere nel medesimo preciso errore; Tralascio, che se fosse vero quanto ci dice l' Auuersario, le Tauole Pruteniche con incostanza vn Anno ci dariano l' Equinozio mezza hora prima delle Tauole Argoliche, e nell' Anno seguente lo porteriano tante, e tante hore più tardi dalle medesime Argoliche. In somma quanto più considero questo passo, tanti maggiori osseruo inciampi del nostro Auuersario. Dunque senza chiamare per Testimonij [come di sotto [*a*] egli proclama] i Professori d' Astrologìa, ogni lettore da sè medesimo può riconoscere il giusto.

[*a*] *pag.* 40. § *talpheo*.

AVVERSARIO.

Mà piano: quì ci si considera vn altro Granchio, ed è, che pone l' Equinozio dell' Anno 1582. *alli* 20. *di Marzo poco auanti il mezzo giorno, e nel* 1583. *lo computa per li* 20. *di Marzo a hore* 16. *Minuti* 30; *sì che quell' Anno venne ad essere lungo giorni* 365. *e hore* 17. *in circa.*

RISPOSTA.

Di falsa premessa conseguenza bugiarda. Io pongo veramente l' Equinozio dell' Anno 1582. alli *dieci* di Marzo (non *auanti*) poco auanti *la Mezza Notte*, non poco auanti *il Mezzo giorno*, come s' è detto di sopra (*b*) & è lo stesso, che dire alli 10. hore 10. Minuti 41. pomeridiane; e nell' Anno 1583. tanto secondo il mio giusto compu-

[*b*] *pag.* 302. § *i si dice*.

puto, quanto dell' Auuersario (che me l' approua) (a) si pone il vero Equinozio vernale alli 20. Marzo h. 16. Minuti 30. pomeridiane venne l' Anno ad essere lungo (computati i dieci giorni sottratti nel Mese d'Ottobre 1582. e così passandosi da li dieci Marzo 1582. precedente alli 20. Marzo 1583. susseguẽte) solamente giorni 365. hore 5. Minuti 49 come richiede il giusto ticonico periodo dell'Anno tropico. Questo è vn'Acchille, che l'Auuersario non può ribattere.

[a] pag. 35. § Ripete.

AVVERSARIO.

Perche dice auanti il Mezzo giorno, stimo habbia voluto dire mezza hora auanti.

RISPOSTA.

A che serue In grosso abbaglio di hore vndici, come sopra (b) vna mezza hora? si pone da lui, perche all' Autore non vorrebbe essere così facile far conoscere l'abbaglio del Copista; imperoche trà le voci *giorno*, *e notte* correndo l'opposizione si può *de facili* cagionare l' abbaglio di nominare vno per l' altro, il che non s' auuera trà i termini *giorno*, *&* *hora*. *Notte*, *&* *hora*, per essere l' hore parti comuni del giorno, e della notte, e non s' oppongono insieme. I Scientifici d'emunta narice habbino la bontà di riflettere.

[b] pag. 35. § ringratio.

AVVERSARIO.

Talche se à così fossero lunghi gli Anni in 120. Anni l' Equinozio sarebbe arriuato intorno à mezzo Maggio, che giusto sarebbe il tempo presente, e per te-

stime-

stimonio del vero di quanto dico, ne chiamo i Professori d' Astronomia, acciò riconoschino, e sentenzino la ragione in tal disfida.

RISPOSTA.

Già di sopra *(a)* mutato il termine *mezzo giorno* in *mezza notte* senza variare nè Calcolo, nè numeri la lunghezza dell'Anno tropico da me calcolato ritorna per appunto di giorni 365. hore 5. e Minuti 49; & ecco inaridito con tutta la verdura del Mese l'Equinozio fatto descendere dall' Auuersario sino a mezzo Maggio. Nel resto quãdo fosse vero il supposto di fare lungo l' Anno di giorni 365. & hore 17., senza citare i Professori di Astrologia, ogni semplice Artimetico può conoscere, che l'Equinozio nello spazio di Anni 120. decorsi dalla Riforma Gregoriana, & Anno 1582. fino all'anno presente 1702. sarebbe arriuato a mezzo Maggio, e perche non appaia vn grande Arcano, semplicemente lo dimostro così.

(a) pag. 32. § si dice, & pag. 39. § di falza, & pag. vna 39. § riconosco

L' Anno comune ciuile cõtiene giorni 365. l'hore, che ci son di più nell' Anno tropico, si compensano ogni anni quattro col Bisesto, mà se ogni anno hauessimo oltre i giorni 365. hore 17. d' Anno tropico, e annuatim si tralasciassero in quattro Anni, ci sarebbero hore 68. di più, e perche nell' Anno quarto s' intercala vn giorno di hore 24. l' eccedenza si ridurebbe ad hore 44. dunque se Anni 4. danno di più hore 44. proportionatamente Anni 120. ci daranno di più hore 1320. queste diuise per 24. [hore costitutiue d' vna intera giornata] ne risultano giorni precisamẽte 55; e tanti giorni l' Equinozio in detto tempo di Anni 120. sarebbe disceso verso il fine de

Mesi dalli 20. Marzo hore 16. M. 30. pomeridiane : cioè della mattina de 21., e realmente l'Equinozio hoggi andrebbe alli 15. Maggio la mattina, come l'Auuersario propone, ogn'vno dunque che sappia l'abaco, e che sia capace, che l'Anno del Calendario non è più lungo, che di giorni 365. arriua a conoscere questa verità senza ricorrere con Episonoma a Professori di cose astrologiche, è nondimeno curiosa la maniera, che tiene di chiamarli prima per testimonij, & immantinente per Giudici, e pure vantandosi Dottore, e leggista (a) non dourebbe confondere due termini tanto diuersi.

Se io hauessi portato il Calcolo dell' Anno 1582. come lo porto nella Difesa Pasquale [b] dall' Anno 1700. sino all' Anno 1800. a parte per parte, e se ne deducesse l'abbaglio, non saprei che dire ; [12. hore di suario, fatto il calcolo, hauerebbono dato a conoscere ad ogni più rozzo l'errore ;] Credasi per verità, che l'Auuersario si preuale dell'occasione d'vna parola, scritta per vn altra : non d'vn calcolo falso, per vn vero ; & in effetto ; nel luogo [c] īpugnatimi della Difesa Pasquale come sopra. (d) espressamente dissi con Ticone nell' Anno 1582. farsi l'ingresso del Sole in Ariete a 10. Marzo hore 10. in circa pomeridiane, & è vna cosa medesima coll'hore 10. M. 41. dell' Auuersario.

Hora perche si vede di passaggio essere stata fatta da Correttori Gregoriani con piena ragione la sottrazione di giorni 10. all'Anno 1582. col medesimo metodo facilissimo si dimostra così,

L' Anno tropico secondo tutti i Computi non ascēde a giorni 365. & hore 6. come suppose Giu-

[a] pag. 101. § è punto legale.

[b] lib. 11. 18. & 19.

[c] lib. 1. cap 3. § rispondò ; ibi supposto.

(d) pag. 302. § dice circa medium

lio

lio Cesare; mà secondo Alfonso, & vltimamente secondo Ticone assieme coll' Argoli si computa solamente di giorni 365. hore 5. e Minuti 49. in circa come sopra [*a*]; onde realmente il Sole ogn' Anno ritorna nel primo scrupolo d' Ariete Minuti 11. prima del supposto; e così l' intercalazione d' vn giorno di 4. in 4. Anni non è sufficiente a riparare l' anticipazione dell' Equinozio, perche le hore 5. Minuti 49. che si tralasciano negl' Anni comuni in Anni 4. ascendono solo ad hore 23. Minuti 16. & il Bisesto dell' Anno quarto, aggiunto vn Giorno porta hore 24. compite: onde necessariamente ne risulta l' anticipazione del Sole in Ariete essere ogni quattro Anni di Minuti 44. non ostante il Bisesto; & è lo stesso, che dire ogni anno Minuti 11. se dunque Anni 4. danno Minuti 44. d' Anticipazione dell' Equinozio, in Anni 1257. decorsi dall' Anno 325. del Concilio Niceno [*b*] all' Anno 1582. della Correzione Gregoriana si deuono proportionatamente Minuti 13827. questi diuisi per Minuti 60. costitutiui d' vn hora, ci tornano hore 230. coll' auanzo di Minuti 27.; e queste hore 230 diuise per 24. [hore costitutiue d' vna intera giornata,] ne risultano giorni 9. hore 14 e mezza in circa; e tanto spazio di tempo l' Equinozio era asceso l' Anno 1582. della Correzione verso il principio de Mesi dalli 21. di Marzo, nel qual giorno il Concilio Niceno ripose, *ò vero approuò accadere* l' Equinozio Vernale. Hò portato questo calcolo, benche tritissimo, perche poco sotto [*c*] ci valeremo di esso a rigettare vn Paralagismo dell' Auuersario, e forse d' altri più eleuati, i quali pretendono l' equazione

[*a*] *pag.* 155 Rinlo *grazio ä* *te medisi.*

[*b*] *Bar. in Annal. lib. anno eodem.*

[*c*] *pag.* 49. § *felicissimo: cũ pluribus sequ.*

 zione

zione del Sole non bene adequata . proſeguiamo il Trattato.

AVVERSARIO.

Adeſſo daremo principio alla ſua queſtione di riconoſcere il caſo del 1685. ſe per autoritá laſciata da Reformatori , e dal Sommo Pontefice ſi poteua correggere l' Anno d' vn giorno , ò nò.

RISPOSTA.

Improprio , per non dire altro, modo di ſcriuere ! ò autoritá laſciata : a chi ? forſe a lui ? che ſe l' arroga. Conueniua dire ſe per autorità riconoſciuta da Riformatori nel ſommo Pōtefice , e dal Sommo Pontefice a ſè riſerbata ſi poteua correggere l' Anno d' vn giorno , ò nò , che ſi poſſa , neſſuno lo niega : che ſi debba .

(a) *Virg.6 Æneid.* *hoc opus hic labor eſt. (a)*

AVVERSARIO.

Io ſtimai per certo poterſi fare ſtante le parole del Clauio regiſtrate nel Calendario Gregoriano in queſto modo. Æquinoctium reſtituendum erit , vt ſæpè dictum eſt ad diem 21. Martij per intercalationem , vel intercalationis omiſſionem extra ordinem adhibendam , & deinceps eadem æquandi formula , quæ prius retinenda , vel certè alia illi tempori aptior præſcribenda.

RI-

RISPOSTA.

Le precise parole del Clauio nel Cap. 7. num.5. del Calendario Gregoriano sono queste *Quod si forte longo temporis interuallo acciderit (quod fieri posse , ingenuè fatemur, propter Astronomicarum tabularum inconstantiam) vt Equinoctium noui Calendarii plus Æquo a Vero Æquinoctio discesserit , restituendum erit , vt sæpè dictum est, ad diem 21. Martij per intercalationem , vel intercalationis omissionem extra ordinem adhibendã, & deinceps vel eadem æquandi formula , quæ prius retinenda, vel certè alia illi tempori aptior ex Astronomorum sententia præscribenda, ita tamen vt in Calendario , quod ad Epactarum dispositionem attinet , nulla mutatio fiat. Qua ratione, & si Æquinoctium aliquando restitutione egeat aut æquationis ratio mutanda sit Calendarium tamen ipsam in Bulla Gregorij XIII perpetuum appellatur , atque eiusmodi , quod ad quamcunque Anni magnitudinem per interruptam , aut variatam æquationem accomodari possit , cum ipsum interim cum Epactis intactam , atque stabili , immutabilique pro sus permaneat*. Hò steso tutto il Passo , accioche apertamente si veda, che fatta la supposizione del bisogno solo , si debba venire alla restituzione dell'Equinozio, e quãdo più del douere si fosse allontanato dalli 21. di Morzo , la qual cosa non è ; conforme di sotto (*a*) in progresso della nostra replica sarà manifesto.

(*a*) *pag.* 104. *§ Volontieri : cam multis præcedentib.*

AVVERSARIO.

Ed in altro luogo repete il citato Autore . Quod

 San-

Sancta Ecclesia omnino intendit, & vult considerianda esse Æquinoctia cælestia vera, non autem ciuilia, & quoquo modo conficta.

RISPOSTA.

Si, volga e riuolga il Calendario Gregoriano, & il citato Autore nel detto libro, che mai si trouerà riportata la propositione, che porta l' Auuersario. Tanto è lontano, che nel Clauio si troui la propositione predetta, quanto è verissimo, che con sentimento affatto contrario l'ottimo Clauio và dicendo nel Cap. quarto (a) *Deinde quia, si veris motibus Ecclesia vti vellet, perpetuum exteret seminarium discordiarum, atque rixarum inter Christi fideles in sacrosancti Paschæ celebratione propter Tabularum Astronomicorum varietatem, & discrepantiam diuersasq. motuum hypoteses; cum alij has, alij illas tabulas sequendas esse contenderent; sicuti hodie videmus alios tabulas Anfoltinas, alios verò Prutenices ex Nicolai Copernini doctrina erutas in motibus Astrorum disquirendis vsurpare. Ex quo efficeretur, vt diuersi diuersa Æquinoctia Nouiluniaque obseruarent atque adeo Pascha non eodem tempore celebrarent, quod valde absonum foret, & absurdum, ne dicā perniciosum. E nel Cap. 5. n. 12. (b); Neque verò in hoc Ecclesia a Decretis Patrum, & Concilij Niceni discedere petenda est: quia Decreta illam non ita seuerè accipienda sunt, vt velint Ecclesiam ex Tabulis astronomicis Æquinoctium debere explorare; sed ita solum sunt intelligenda, vt Ecclesiam præcipiant in Paschæ celebratione obseruare debere diem Æquinoctio ascriptum, licet nonnumquam Æquinoctium antecedat illum diem, vel sub-*

(a) *n. 2 per totum.*

(b) *§ ex his liquidem.*

subsequatur dummodo non longe ab eo recedat. E nel Cap. 67. num. 1. (a) scriue; *Licet interim* (*Æquinoctium*), *modo ad 23. modo ad 19. diem anagatum sit; quod absurdum non est cum nulla æquatio Anni Solaris æquabilis, ac vniformis Æquinoctium possit in ipso die perfectè, plenèque conseruare, ac retinere, atque Ecclesia in Anno Politico, & ciuili astronomicas subtilitates consecrari; cogitur, quamuis interdum a veris motibus cælestibus dissideat, vt eodem capite proximo* (b) *ostendimus, sed satis est, vt diem vnum præfiget Æquinoctio Politico, siue Ecclesiastico, ad quem certis temporibus, si quando ab eo longius discesserit, per authoritatem Pontificis Romani restituatur, quod tamen per rarò accidere superiorum annorum calcolus clarissime docetur*. E nel medesimo Cap. 7 al num. 2. (c) soggiunge. *Satis est, vt Ecclesia Pascha ex Patrum, ac Conciliorum Decretis celebret, seruato certa quodam die Æquinoctij, licet non semper in eo contingat*, & al numero 4. (d) espressamente conchiude, dicendo: *Æquinoctium nunquam a vero longius, quam duobus ad summnm diebus, aut paulo amplius recedere sinat* (*æquatio 5. Gregoriana*), *modo illud anteuertendo, modo subsequendo*, (e siamo in questo caso); *quod quidem satis est ad Pascha ritè celebrandum ex Decreto Ecclesiæ, quæ in temporum supputatione motus medias, ac regulares, aut potiùs Cyclus*, Veris inæqualibusq; motibus Curiositati ac diligentiæ Astronomorun relictis *ex antiquissima consuetudine adhibeat, atque consideratur*; e per fine nel Cap. 19. num. 5. (e) si dicono le seguenti parole. *Neque vero accusanda est Eccelsia quasi non rectè faciat, quod relictis cælestibus motibus, errorem Cycli sequi malit; quia*

(a) § huc accedit.

(b) § sexsto

(c) § deinde sub finem.

(d) § atque sub fine.

(e) § quod si.

adhi-

adhibere potius debet Cyclos in suis celebritatibus peragendis, quam motus cælestes, si regulare quid, quod facile sit (vt par est) populo Christiano præscribere velit. Conchiudo dunque, che l'Auuersario non procuri di gettare la poluere sù gl'occhi a lettori.

AVVERSARIO.

In oltre per hauere considerata, e riconosciuta la gran facilità di questa reduzione, la quale era d' hauere tralasciato solo il giorno del Bissesto dell' Anno 1684. e tirare auanti giusto, come è seguito nell' Anno 1700. e la seconda lettera inferiore serbarla all' Anno 1685. ne altro andaua mutato, perche l' Epatta non occorreua, e per questa così poca (stante ogni altra causa aggiustata, e stabilita da Riformatori Gregoriani,) ne seguiua, che l' Equinozio vero del Sole ritornaua per molti secoli alla sua sede stabilitali: cioè al dì 21. di Marzo; così la Pasqua del 1685. si sarebbe celebrata alli 25 di Marzo, e non alli 22. d' Aprile perche la correzione del sudetto giorno haurebbe portato il Plenlunio alla notte seguente del dì 21. di Marzo luogo stabilito per l' Equinozio da S. Chiesa, e Riforma Gregoriana.

RISPOSTA.

Felicissimo ingegno dell' Auuersario! che con tanta facilità porta il rimedio al bisogno. Io già mi disponeua rendere a lui colme grazie, come ad Inuentore di ripiego sì bello; mà da cento anni in quà ci hà fatto intendere il Clauio essere stata trouata tal medicina alle future infermità del Calendario sin dal suo nascere con queste precise parole (*a*). *Et sanè quod ad Æquinoctium*

(*a*) *Cal. greg. cap. 12. n. 19.*

noctium attinet facile in pristinam sedem, si quando eam deseruerit reuocari poterit per omissionem vel intercalationem aliquot dierum ex edicto Summi Pontificis, vt in hac ipsa correctione Anni factum est per decem dierum exemptionem, e precedentemente haueua detto (a) *Et si Æquinoctiũ e sua sede discessisse comperiretur, nullo tamen negotio ad diem 21. poterit reuocari si ex Decreto Pontificis Romani, vnus, aut alter dies, vel etiã plures, si opus sit, extra ordinem in aliquo anno intercalentur, si fortè versus finem mensis prolapsum deprehenderetur: aut ex Anno aliquo eximantur, si versus initium Mensis processisset, pro multitudine scilicet dierum, quibus Æquinoctium a die 21. recessisse animaduerteretur. Hac enim ratione ad 21. diem restitueretur, nec quicquam in Epactis Calendarij propterea immutandum erit, sed solum æquationes Tabulæ expensę epactarum paulò aliter erunt disponendæ, & altroue* (b) *eodem semper seruato ordine, donec compertum sit Æquinoctium ita a 21. die Martij discessisse, vt ad eum reuerti non possit, nisi extra ordinem intercalatio per Decretum Summi Pontificis fiat, aut omissi vnius, pluriumuè dierum in aliquo Anno vt supra ostendimus*, & in altro luogo replica (c) *Intactum prorsus Calendarium est permansurum, & si per intercalationem, aut omissionem diei vnius, aut etiam plurium ex Decreto Summi Pontificis Æquinoctium ad diem 21. Martij reuocandum erit, si fortassè tam longius ab eo ita prolapsum comperiatur, vt ad eum sua sponte sine hoc remedio, reuerti nequeat*. Dunque tanto è facile il tralasciare nel caso presente vn giorno, quanto fù all'hora per dieci. In quel tempo era manifestissima la necessità di riparare vn Male inuecchiato, e che sem-

(a) cap. 5. n. 14 § Denique.

(b) cap 5. n. 17 § ita quo.

(c) cap. 7. n. 1. § neque vero

sempre più sarebbe cresciuto: e nondimeno vi fù tanto da fare, e dire. Al riferire del Clauio (a) la consultazione durò lo spazio di Anni dieci: conuenne sentire le risposte de Principi Christiani hauerne il consenso de medesimi, l'approuazione delle più celebri Vniuersità. In Roma si ventilò la materia in replicati, e replicati Congressi, e non mancauano contradicenti, che sarà facile hoggi conchiudere all'Auuersario, senza euidente, & assoluto bisogno, douersi togliere all'Anno 1684. vn giorno, e di bissestile costituirlo Anno comune? togliere vn giorno è facile: mà difficile il venirne all'Atto senza più matura reflessione, per mouere il Sōmo Pontefice a darne fuori vna Bolla; Il che col pericolo di maggiori sconcerti; come di sotto (b) vedremo, e senza vn assoluto bisogno, come hora dicemo, non deue farsi.

(a) initio Calēd. in præf. ad Clem. 8. & cap. 24. n. 15. § ex bis sub finem

(b) pag. 62 § Debbo cū seq

Fonda l'Auuersario il bisogno di togliere questo giorno all'Anno 1684. a cagione, che così il Plenilunio sarebbe occorso nella notte seguente del Dì 21. di Marzo, nel qual giorno è stabilito fissamente l'Equinozio; & io dico, che ciò fatto, cessa la disposizione del Calendario Gregoriano, la quale vuole, che ogni qual volta si toglie vn giorno all'Anno (c); senza che la Luna debba essere equata, si discende vna linea della Tauola spasa, e s'vsurpi l'Epatta minore vn numero, che l'antecedente; onde non può stare la permanenza della medesima Epatta, douendo, secondo l'Auuersario, restare il tutto conforme fù aggiustato, e stabilito da Reformatori Gregoriani, e questi nel caso nostro vogliono, che l'Epatta si muti. E perche quì consiste il Cardine delle difficoltà di corregere,

(c) cap. 11. n. 8 per totum & n. 9 in regula tripertita, & cap. 12. n. 15.

ò nò

ò nò il Calendario Gregoriano, essaminiamo alquanto più diffusamente il punto, & ogni asserto qualunque si sia dal nostro Impugnatore.

Io sò, che nel Calendario Gregoriano trattandosi di fare innouazione, [quando lo richiedesse il bisogno], senza sconcertare il Mondo, e molto più fondato consiglio far correre l'Epatta prossima superiore V. G. l'Epatta X. in luogo dell'Epatta IX. ouero prossima inferiore V. G. l'Epatta VIII. in vece della medesima Epatta IX. respettiuamente, che togliere, ò aggiungere vn giorno all' Anno; mentre così si fanno accostare l'Epatte al Nouilunio quanto bisogna: e per l'altra parte le cose politiche non vengono alterate per minimo conto; e questa sola mutazione d'Epatta conuiene discutere, e non altro, quando ci fosse veramente il bisogno.

Si deue l'Auuersario capacitare ancora, che i Correttori, e conseguentemente il Sommo Pontefice, e Santa Chiesa hanno benissimo considerato, che tal volta vn Plenilunio Pasquale, e del primo Mese, accadendo dopo l' Equinozio Vero, viene rigettato, come non fosse tale, & è ascritto all'vltimo Mese: non per altro, perche detto Calendario vuole, che l'Equinozio suo Politico resti affissato al giorno de 21. di Marzo, benche l' Equinozio Vero, vltrò ci troque sen vada vagando; e vuole In oltre, che inuiolatamente si celebri la Santa Pasqua dalli 22. di Marzo fino alli 25. d'Aprile inclusiuè, nè prima, ne dopo. Onde approua la Chiesa il suo Ciclo, benche soggetto sia a questa imperfezione per esser tal volta ineuitabile; mà perche di raro succede, abbraccia prontamente e si piglia questa licenza per sua autorità, poten-

potendolo fare, come quella, che non è astretta alli precetti ceremoniali della legge Mosaica; e soura di questo punto, così si discorre dal Clauio nel Calendario [*a*] *Quod si quando accidat propter illum transitum de vna linea Epactarum Tabulæ expansæ ad aliam Plenilunium aliquid Paschale Calendarij effici secundi Mensis, aut vltimi, id tribuendum non est æquationis Tabulæ, cum ea reatissimè sit constituta, sed vitio vertendū est naturæ Cycli, propterea quod nullus Cyclus quacunq; ratione in Calendario descriptus motibus cælestis tā accuratè exquisiteque potest respōdere, vt non interdum ab ijs discrepet. Neque vero, quando hoc accidit accusanda est Ecclesia, quasi non rectè tunc faciat; quod relictis cælestibus motibus, errorem Cycli sequi malit: quia adhibere potius debet Cyclus in suis celebritatibus peragendis, quam motus cælestes, si regulare quid, quod facilè sit. (vt par est) populo Christiano præscribere velit. Hinc fit, vt sæpe numero cogatur quodammodo respuere Lunationes nonuullas Paschales, ac si Paschales non essent, eo solo nomine, quod earum Lunæ XIV. ex Cyclo inuentæ diem 21. Martij Æquinoctio assignatum præueniant, & si re ipsa in Æquinoctium incidant. Nonnullas item non Paschales pro Paschalibus recipere, propterea quod earum Lunæ XIV. secuudum Cyclum in diem 21. Martij, cui Æquinoctium affixum est, incidunt; quanquam verè Æquinoctium ipsum præcurrant. Liquido hoc cernatur in Annis bixestilibus, & ijs, quia a bixestro tertij sunt; in illis enim, quāquam Æquinoctium diem 20. Martij propter diem intercalarem adlectum atringat, reijcit tamen omnes Lunationes, tanquam non Paschales, quarum dies 14. in 20. Martij, hoc est in Æquinoctium tunc* ca-

(a) cap. 19. n. 5 §. quod si.

cadunt, ac proinde ad primum Mensem spectant: in his autem omnes Lunationes approbat, tanquam Paschalem, quarum Lunæ XIIII. incidunt in diem 21. Martij licet in ijs Æquinoctium propter 18. horas omissas in tribus annis post diem 21. contingat, (sive potius possint contingere sic addo*)*; *ideoq. Lunationes illæ reuera ad vltimum mensem, non autem ad primum pertinere censendæ sint*. E poco più sotto (*a*) si dice: *In Concilio Nicæno, & quod postea a pluribus Concilijs, & Decretis Pontificum confirmatum fuit, dies tantum 29. Plenilunijs Paschalibus dicati sunt, nimirum dies 22. Martij cum sequentibus vsque ad diem 19. Aprilis inclusiuè, itaut Plenilunium quodcunque ante diem 22. aut post diem 19. Aprilis occurens aptum non sit ad Pascha celebrandum; quod illud ad vltimũ, hoc vero ad secundum Mensem pertineat*. Anzi sopra il Punto dell'Equinozio nel Cap. 4. (*b*) si dice *neque vero magni inter est siuè Æquinoctiũ in ipsũ diẽ 21. Martij incidat, siuè eũ ãtecedat, seù subsequatur, dũmodo ab eo nõ lõge absit, non enim Ecclesia tã accuratis, subtilibusque Astronomorũ præceptis vnquã astricta fuit* fino a tutto il paragrafo seguẽte(*c*) che non riporto per attenermi alla possibile breuità. Riconosca dũque il nostro Auuersario la forza ne si affatichi tãto di fraudare S. Chiesa della sua libertà, e di ligarla all'esatezza degli Astronomici calcoli.

(*a*) *cap. eodem n. 6. § mirabile.*

(*b*) *n. 5.*

(*c*) *Colligitur.*

Hora mi dica l'Auuersario, (dato, e non concesso, che l'Anno 1684. si fosse tralasciato il Bissesto) chi l'assicuraua, che l'Equinozio Vero ritornaua per molti secoli alla sua sede stabilita alli 21. di Marzo? Dirà il computo delle Tauole Ticoniche lo dimostra; & Io gli dico: perche più queste Tauole hanno ad esseregiuste per tanti secoli? quando queste degl'altri tempi

pas-

passati sono state soggette a mutazione. Chi con totale sicurezza hoggi può persuaderci queste moderne Tauole per infallibili? Mà sia, come esser si voglia: differiscono le Tauole Ticoniche dalle Pruteniche al più in hore 15. in circa, come si ricaua dal Magini nelle precitate (a) Effemeridi, quando tratta dall' Ingresso del Sole in Ariete secondo Ticone coll'esempio dell' Anno 1607. nel quale al dire di lui [(b)] le Tauole Pruteniche lo danno alli 21. di Marzo h. 2. p. m. in circa, e le Ticonicye alli 20. di Marzo h. 11. in circa pomeridiane: cioè hore 15. più presto; & ancor meno di 15. hore; perche nell' Anno 1582. auanti la Correzione del Calendario le medesime Effemeridi Magine, e Tauole Pruteniche lo portono a 10. di Marzo hore 22. p. m. e le Ticoniche a 10. di Marzo hore 10. Minuti 41. p. m. con la differenza di hore 11. & alquanti minuti più presto. Sì che portando queste l' Equinozio hore 15. al più prima, che non fanno quelle, questa varietà per non essere d' vn giorno: e perche non siamo sicuri, che sin hoggi le Ticoniche Tauole non habbiano bisogno di qualche correzione, non sò vedere alcuna necessità di togliere straordinariamente vn giorno all' Anno: e coll' omissione del Bissesto nell' Anno 1700. sufficientemente s'è proueduto.

(a) pag. 35 § Ringrazio.

(b) in supplemētis Isepogicarū post initium pag. mihi 5.

O' vuole l' Auuersario togliere all' Anno 1684. il Bissesto, e preuenire quello che dispone il Calendario Gregoriano douersi fare nell' Anno 1700. dimodo che l' Anno 1700. debba essere Bissestile, ò vuole, che tanto l' Anno 1684. quanto l' Anno 1700. non siano bissestili, onde in Anni 16. si tolgano via due giorni; ciò che risponda, non sussiste,

ſiſte. Se pretende di leuare il giorno all' Anno 1684 e non all' Anno 1700. ad effetto ſolo, che la Paſqua dell' Anno 1685. ſi celebraſſe di Marzo, ne ſi traſportaſſe ad Aprile; lo ſteſſo militaua negl' Anni 1666. 1647. 1628. 1609. ne' quali il Plenilunio occorſe dopo l' ingreſſo del Sole in Ariete circa il giorno 20. di Marzo, come nell' Anno 1685. cioè nell' Anno 1685. (alla longitudine di Roma) ſeguì alli 20. Marzo hore 6. Minuti 49. doppo mezzo dì, ò ſia ad hore o. Minuti 49. di notte ſeguente, nel qual tempo il Sole era già paſſato al ſegno d' Ariete, e preciſamente fù ad hore 3. Minuti 17. di notte ſeguente il giorno de' 19. Nell' Anno 1609. il Plenilunio ſi fece alli 20. Marzo h. o. M. 53. pomeridiane, ò diciamo a hore 18. M. 53. del detto giorno, & il Sole era decorſo in Ariete alle hore 17. M. 41. cioè vn hora, e Minuti 12. innanzi. Nell' Anno 1628. il Plenilunio ſi celebrò alli 19. Marzo h. 10. M. 9. pomeridiane, che ritorna alle hore 4. M. 9. della notte ſeguẽte con la preuẽzione dell' ingreſſo del Sole in Ariete, che partilmẽte ſeguì la medeſima ſera ad hore 3. M. 52. Negl' anni poi 1647. 1666. occorſe il Plenilunio quaſi ſenza minima diuerſità dall' Anno 1685. perche nell' Anno 1647. ſi calcolò il Plenilunio alli 20. di Marzo h. 6. M. 23. pomeridiane: cioè h. o. M. 23 di n. s. & il Sole era traſcorſo in Ariete ad hore 22. M. 20. due hore prima del Plenilunio; e nell' Anno 1666. accadè il Plenilunio a 20. Marzo hore 6. M. 41. p. m. cioè hore o. M. 41. di n. s. Il Sole poi era paſſato nel ſegno d' Ariete ad hore 12. M. 49. della mattina con la preuenzione quaſi di dodici hore. Perche dunque queſto Priuilegio s' hà da concedere all' An-

no 1685. tanto vicino all' Anno 1700. nel quale si pone il rimedio, e non agl'altri tanto lontani? perche i predetti Anni debbono essere di peggiore conditione? che l'Anno 1685. e perche per l'Anno 1609. 1628. 1647. 1666. non si rinouarono le querimonie? dico quelle stesse, che gli Auuersarij del Calendario Gregoriano portarono in Campo sin dal tempo della Riforma; e solamente l'Anno 1685. hà hauuto la bella sorte d'incontrarsi in Personaggio, che habbia saputo portare le sue ragioni: cosa che fù negatà a gli altri quattro sfortunati. eh? che di quel tempo gl'Astronomi approuauano l'Imperfettione del Ciclo per aspettare il rimedio dell' Anno 1700. Mà hoggi il nostro Auuersario non hà voluto hauer flēma,& attendere il prossimo riparo.

Se poi l'Auuersario pretende, douersi togliere due giorni: vno all'Anno 1684. e l'altro all'Anno 1700. e così l'Equinozio venga a precisamente riporsi nel dì 21. di Marzo; Io primieramente l'auuerto, che viene più tosto a riporsi a 22. e non alli 21. per essere asserzione costante de Computisti Ecclesiastici, che tutti gli aspetti, i quali accadono doppo il mezzo giorno s'ascriuono al giorno seguente (*a*). Per la qual cosa, se bene l'Equinozio, il quale sarebbe occorso [col tralasciare d'vn giorno l'Anno 1684.] nell'Anno 1685. alle hore 3. e Minuti della notte seguente li 20. Marzo, sarebbe stato deputato alli 21. certamente si deue hauere riguardo a secoli seguenti ancora; e pertanto nell' Anno 1800. facendosi l'omissione d'vn altro giorno porta il calcolo, secondo l'estensione dell'Argoli, douere seguire l'Equinozio a 20. di Marzo hore 23. M. 54. della Campana: mà con

(a) *vide paulò infra pag. 52. § Circa.*

più

più esatto computo, e douuta reflessione dell' Anomolia degli Equinozij, e loro Equazione secondo le medesime Tauole diciamo a 20. hore 20. M. 58. sec. 17. dell'horologio. Nell'Anno poi 1801. con la medesima considerazione dell'Equazione Equinoziale a 20. Marzo hore 2. M. 46. sec. 24. della n. s. e così nell'Anno 1802. alli 20. Marzo hore 8. M. 34. sec. 29. similmente della notte seguente; Mà nell' Anno 1803. seguirà l'ingresso la mattina de 21. ad hore 14. M. 22. sec. 35. della Campana. Sì che in tutti i modi viene a riputarsi per dottrina de Computisti a 21. di Marzo. Se dunque fosse stato leuato all' Anno 1684. vn giorno, chiaramente si scorge, che l'Equinozio sempre sarebbe attribuito alli 22. e senza controuersia nell' Anno 1803. cadrebbe alle hore 14. della mattina de 22. di Marzo. Similmente dico, che nell' Anno 1900. con altra omissione d' vn giorno si farà l'Equinozio a 20. hore 7. M. 21. sec. 28. p. m. cioè ad hore 1. M. 21. sec. 28. di n. s. e deuesi attribuire per Assioma de Compnristi alli 21. di Marzo; mà senza bisogno d'autorità: Nell'Anno 1901. accade il detto Equinozio a 20. h. 13. M. 9. sec. 53. pomeridiane: cioè hore 7. e scrupoli detti di n. s. trascorsa la mezza notte, e nella precisa giornata de 21. di Marzo; e molto più nell'Anno 1902. passa il Sole in Ariete la mattina de 21. ad hore 12. Minuti 58. sec. 8. dopo leuato il Sole. Nell'Anno seguente poi 1903. si fà tale ingresso nel giorno delli 21. a hore 18. Minuti 46. sec. 44. della Campana: cioè passato il mezzo giorno, e per dottrina de' medesimi Computisti si deue assignare al giorno seguente de 22. Chi dunque non vede?

D 2 che

che sotratto dall' Auuersario all' Anno 1684. vn' altro giorno fuori di regola, tutti i predetti ingressi s' apparterrebbono alla giornata de 22. e quello dell' Anno 1903. alla seguente giornata de 23. perche si sarebbe dopo il Meriggio delli 22. Marzo; per la qual cosa l' Equinozio non verrebbe a persistere nel giorno de 21. Marzo, come suppone il nostro Auuersario.

Circa la dottrina de Computisti qui sopra (a) accennata, che debba l' Aspetto occorrente dopo il mezzo giorno ascriuersi alla susseguente giornata n' è pieno il P. Clauio nell' esplicazione del Calendario. si cita da lui nel cap. 4. num. 3.(b) nel c. 18. n. 1. (c) & n.4. (d) nel c.24.n.13. [e] e nel c. 27. al num. 4. (f) e num. 5. [g] Tralascio di riportare ciascuno de luoghi citati per non diffondermi: e sarò contento di due, cioè di quello del cap. 18. num. 4. (h) oue si dice trattando quel Autore del Plenilunio così: *Nam illius (lunæ Paschalis) Plenilunium incidet in diem 22. Martij sub solis occasum, ac propterea sequenti diei 23. ascribendum erit, potius quam diei 22.* e di quello del Cap. 24. num. 13. (i) oue stà scritto: *cum oppositiones medię contingant in Martio post meridiē diei 21. ideoque ad 22 pertinent.*

M' imagino, che l' Auuersario fondi il suo parere dal considerare, che le Moderne Tauole anticipano, (come sopra si disse, (k) l' ingresso del Sole in Ariete hore 15. in circa, che non si fà con le Pruteniche, le quali per tanto tempo lo danno più tardi: onde crede, che così la disposizione dell' epatte nel Calendario secondo l' equazione presente porti la XIV. ciclare più tardi, che non bisogna. Quando ciò fosse vero, e realmente si peccasse in troppa posticipazione, deue

(a) pag. 50. § *Se poi*.
[b] § *Memini*.
(c) § *quod*
(d) § *accidet*.
(e) § *nonne*
(f) § *videsne*, & § *ascribimus*
(g) § *principio*, & § *in his* & § *in omnibus*.
(h) § *accidat*.
(i) § *nonne*
(K) pag. 48 § *Hora mi dica*.

deue ſapere, che ſi reputa minor male in celebrare la Paſqua, l'aſſumere la Luna XV. per XIV. che la Luna XIV. per XV. conforme notò il Clauio (a) eſſere auuertimento di Teofilo nell' Epiſtola a Teodoſio Seniore, dicendo: *Minus in Paſcha celebrando peccatum committitur ſi Luna XV. pro XIV. quam ſi XIV. pro XV. aſſumatur: propterea quod maior numerus minorem continet minor maiorem non item.*

(a) Ca. Grego. c. 11.n.6.

Mà voglio concedere all' Auuerſario, che con togliere all'Anno 1684. ouero in luogo dell' Anno 1684. all' Anno proſſimo 1704. il Biſſeſto non molto s'eſorbitaſſe, e s'eccedeſſe nel modo, e ſi ſosteneſſe così l' Equinozio Vernale alla giornata de 21. di Marzo; [benche a queſto ſia ſufficiente l'equazione, che ci dà il Calendario, ſenza nuoua ſottrazione di giorno: anzi in queſta parte dell'equazione Solare gli ſteſſi Luterani, non è gran tempo, l'hanno abbracciata con laſciare in ſoſpeſo l' Equazione Lunare.] Nondimeno l' Auuerſario potrebbe ceſſare di portare in Campo sì fatto ripiego: imperoche

Debbo ſecondariamente auuertirlo, che lui prende il granchio, e l'occaſione di tutti i Mali dal guardare ſolamente al Sole; e non conſidera, che nella preſente materia ſi deue hauere riguardo ancora alla Luna, e ſua douuta equazione da farſi l' Anno 1800. di modo che, tolto a quell' Anno vn giorno, e toltone vn'altro ſtraordinariamente dall' Auuerſario all' Anno 1684. ouero all' Anno 1704. ne' due proſſimi ſecoli 1800. e 1900. non ſi potriano fuggire l'anguſtie d'vna troppa grande anticipazione, e fareſſimo forzati ſouente ſantificare la Paſqua più preſto del douere, e nel-

la Luna XIV. e per euitare vno ſcoglio, s' vrterebbe nell'altro, e per chiarirci, ſi portino gli eſſempij prattici.

Nell'Anno 1825. conſeruandoſi l' equazione del Calendario Gregoriano ſi celebra la Paſqua à 3. d' Aprile, e nella mattina di queſto giorno ſiegue partilmente il Plenilunio Vero, [a ſtare sù la forza de veri moti tanto ambiti del noſtro Impugnatore], ad hore 10. Minuti 41. onde meritamente l' Epatta Gregoriana di queſto Anno XI. ci dà la XIV. alli 2. e la ſera di queſto giorno di Sabato, ſecondo il loro preſcritto onninamente gli Ebrei debbono mangiare l'Agnello Paſquale, e nella ſeguente mattina Domenica dobbiamo noi Chriſtiani feſteggiare la Paſqua Reſurrezione di Chriſto: e non s'incontra vn minimo ſcrupolo. Dunque, ſe toglieremo vn'altro giorno a queſto tempo ſtraordinariamente, come vorrebbe il noſtro Saccentone, certamente il Vero Plenilunio cadrebbe la mattina de 4. d' Aprile, e la XIV. la ſera de 3. & in eſſa ſera gli Ebrei mangierebbono l'Agnello, e Noi Chriſtiani nel giorno de 3. quando incontraſſe eſſere Domenica haureſſimo fatto Paſqua nella XIV. e nell'occiſione dell' Agnello Ebraico contra l'intenzione di S. Chieſa. Il noſtro Auuerſario, e gran Padrone de Numeri è priegato à fare il preſente calcolo di Plenilunio col ſuo perfettiſſimo modo, e cenſuri ſe vale.

Nell'Anno 1805. Il Calendario Gregoriano coll'Epatta * porta la Paſqua alli 14. Aprile, & il vero Plenilunio accade paſſata la mezza notte ſeguente li 13. cioè ad hore 6. Minuti 8. e perconſeguenza la ſera de 13. (finita la XIV.) debbono gli Ebrei mangiare l'Agnello. Dunque tolto all' Anno vn

gior-

giorno di più, si farebbe il Plenilunio la notte seguente il giorno 14 d'Aprile: e la sera de 14. gl' Ebrei mangierebbono l' Agnello, & in questo giorno, se fosse Domenica, darebbe il Ciclo la Pasqua nella XIV. Ebraica contro i Decreti de PP. Inuito di nuouo l'Auuersario a calcolare: giàche può insegnarmi, [come suppone]; ad effetto di correggere i miei abagli, a i quali, (trattandosi de' numeri, e calcoli,) non soggiace, chi non è huomo.

Questi due essempij sono secondo il rigore dal moto Vero: mà non è molto differente dal moto Medio, secondo il quale si deue regolare la presente materia: (Blateri quanto si vuole il nostro mordace Cinico) Vediamo hora mai secondo il moto medio, come passerebbe la cosa in più, e più anni del Secolo 1800. e 1900. se si togliesse vn giorno all'Anno 1684 ò 1704. oltre quelli della dispositione del Calendario Gregoriano.

Nell'Anno dunque 1903. il Plenilunio medio si fà agli 11. d'Aprile hore 19. Minuti 44. p. m. cioè alle hore 13. in circa della mattina da 12. e pertanto la XIV. Ebraica cade la sera medesima degli 11 e noi Christiani dobbiamo celebrare la Pasqua a 12. giorno di Domenica nell' Anno detto. Dunque tolto vn altro giorno all' Anno il Plenilunio caderebbe a 13. e se a 12 fosse Domenica la Chiesa celebrerebbe nella Luna XIV. necessariamente la Pasqua secondo il suo Ciclo prima del Plenilunio: & in vece di togliere l'errore l' Auuersario si sforza d' andarui incontro.

Má perche la littera Domenicale in questo soura portato essempio, come anco ne due del moto

vero corregge l'errore, si condoni il tutto al nostro nouello Rifotmatore, e passiamo ad essempij, ne quali la littera Domenicale non ripara il difetto: & attualmente ci dà la Pasqua con errore prima del Plenilunio nella XIV. Ebraica: quando dico si facci nuoua sottrazione d'vn giorno.

Nell' Anno 1807. il Plenilunio medio Pasquale accade alli 23. di Marzo hore 10. e Minuti 37. p. m. cioè dopo l'hore 4. della n. s. dunque la sera medesima delli 23. gli Ebrei debbono mangiare l'Agnello; si che in quest'anno il Calendario Gregoriano indicando la XIV. coll'Epatta XXII. corrente a 22. se a 23. fosse Domenica, si celebrarebbe Pasqua nella XIV. Ebraica mà la littera Domenicale, D, in tale Anno corregge questo errore, e trasporta la Festa Pasquale per noi Christiani alli 29. per altro di sua natura non cessa in questo caso l'Epatta di essere vitiosa: e l'afferma il Clauio nel Calendario al cap. 27. num. 5. dicendo: *Quamuis error hic plerumque per litteram Dominicalem currentem, quæ quartamdecimam sæpe numero plus biduo sequitur, emendatur: non tamen propterea Epactæ per se vitiosæ existimandæ. non fut* Nell' Anno dunque predetto il Ciclo del Calendario Gregoriano ammette ineuitabilmẽte tale errore al quale ogni sorte di Ciclo talvolta soggiace. Hora dico: se si togliesse via vn'altro giorno, come vuole l'Auuersario il Plenilunio Pasquale si farebbe alli 24. di Marzo hore 5. di n. s. in circa: e la Pasqua, che sarebbe stata celebrata a 23. (perche così verrebbe ad essere Domenica) sariasi sollennizata nella Luna XIII. non che nella Luna XIV. con assordo intollerabile.

Nel-

Nell' Anno 1808. noto che il Plenilunio medio si fà la sera de' 10. Aprile dopo vn hora di notte & in questa sera tocca agli Ebrei la XIV. e ce la dà ancora il nostro Calendario correndo l' Epatta III. mà tolto vn giorno, si farebbe il Plenilunio la sera degli vndici nel qual giorno, perche correrebbe la littera Domenicale [c] e sarebbe Domenica, la nostra Epatta ci darebbe la Pasqua, e gli Ebrei farebbono la funzione dell' Agnello la sera medesima degli vndici: e così Noi, e prima del Plenilunio, e con gl' Ebrei, ò prima di essi hauressimo fatto Pasqua. O' bel ripiego dell' Auuersario!

Nell' Anno 1811. similmente accade il Plenilunio medio a 7. d' Aprile h. 23. e Minuti dopo mezzo giorno: cioè sù le hore 16. della Campana a gli otto. Dunque meritamente il Calendario Gregoriano porta la XIV. alli 7. con l' Epatta VI e nella sera de 7. deuono gli Ebrei mangiare l' Agnello: se dunque l' Auuersario toglie vn giorno, il Plenilunio si fà sù l' hore 16. delli 9. d' Aprile, e gl' Ebrei la sera precedente agl'otto mangiono l' Agnello, e perche agl'otto sarebbe Domenica, i Christiani celebrarebbono, ò prima degli Ebrei, ò cō essi, e Quartadecimani la santa Pasqua.

Nell' Anno 1828. occorre il Plenilunio medio la sera de 30. Marzo ad hore 3. e mezza di notte e quella sera è il douuto tempo dell' Agnello, e XIV. Ebraica; e la dà parimenti il Calendario Gregoriano con l' Epatta XIV. Hora tolto vn giorno di più agli Anni, oltre li stabiliti da Reformatori Gregoriani, il Plenilunio detto si farebbe la sera de 31. e la sera de 31. gli Ebrei occiderebbono l' Agnello: e Noi Christiani in detto giorno, che sarebbe Domenica haurestimo

mo fatto Pasqna con i medesimi grauissimi errori: cioè con gli Eretici Quartadecimani, con gli Ebrei, & auanti il Plenilunio.

Nell' Anno 1902. il Plenilunio medio si farà alli 23. Marzo hore 21. pomeridiane: cioè verso le 15. della mattina de' 24. onde gl' Ebrei la sera precedente per vera ragione deuono occidere l' Agnello; il Calendario Gregoriano così porta in tal giorno de 23. coll' Epatta XXI. la quarta decima; mà tolto vn giorno all' Anno il Plenilunio si farebbe verso le 15. hore dell' horologgio a 25. e gl' Ebrei per conseguenza la sera precedente a 24. mangierebbono l' Agnello, e già Noi Christiani nel detto giorno 24. Marzo che sarebbe Domenica, haureßimo celebrato la Pasqua auanti il Plenilunio, e con i sconcerti medesimi.

Nell' Anno 1906. fassi il Plenilunio medio la sera degli otto d' Aprile verso l' hore 4. di notte, e nella stessa sera deuono gli Ebrei fare la funzione dell' Agnello: & è vera XIV. bastando a mio credere, che sia la sera precedente al Plenilunio: e così stà disposto nel Calendario Gregoriano, il quale coll' Epatta V. indica la XIV. a gli otto; e perche fatta la sottrazione d' vn giorno la mattina de 9. Aprile sarebbe Domenica, I Christiani celebreriano Pasqua innanzi al Plenilunio, il quale così seguirebbe la sera de 9. Aprile ad h. 4. in circa di notte seguente, e nella sera medesima de 9. s'occiderebbe l' Agnello, quando Noi di già haureßimo terminata la sollennità della Pasqua.

Nell' Anno 1926. si celebra il Plenilunio medio alli 28. di Marzo h. 11. e Minuti dopo mezzo giorno: cioè alle hore 4. e più della n. s. si che

tolto

tolto vn giorno ſeguirebbe ad hore 4. n. s. li 29. e quella ſera gli Ebrei mangerebbono l' Agnello nella XIV. Lunare: e perche a 29. ſarebbe Domenica dopo la XIV. indicata dall' Epatta XVI. corrente a 28. Noi fareſſimo Paſqua prima del Plenilunio con gli errori predetti.

Nell' Anno 1943. il Plenilunio medio cade alli 19. d'Aprile hore 9. in circa doppo il Meriggio: e di rigore di Computo non douria eſſere Paſquale: mà ſi tollera per neceſſità di Ciclo; ſe dunque toglieremo vn giorno, il Plenilunio ſi ſarebbe a 20. h. 9. p. m. qual coſa, oltre eſſere il Plenilunio ineſcuſabilmente fuori de termini preſcritti, ci farebbe celebrare la Paſqua alli 19. perche l' Epatta XXIV. corrente dà la XIV. a 18. e'l Plenilunio ciclare a 19. che ſarebbe così Domenica, e però il giorno Paſquale: mà molto prima del Plenilunio celeſte nella XIII. Luna; & vn giorno prima della XIV. Ebraica, la quale in tal caſo cadrebbe a gl'Ebrei la ſera de 2[illegible]. Aprile facendoſi il Plenilunio a hore 2. e mezea dì n. s. ſuppoſta la ſottrazione del detto giorno.

Dirammi l' Auuerſario, che in queſto caſo biſogna celebrare la Paſqua nell' antecedente Plenilunio; & io replico: dunque col togliere vn giorno biſogna neceſſariamente mutare ancora l'Epatta, che l' Auuerſario dice non *occorrere*; altramēte ritenendoſi l'Epatta XXIV. del Calendario Gregoriano queſta ci dà la XIV. alli 20. di Marzo, e così ſe a 21. foſſe Domenica, in detto giorno per l'oſſeruanza Ciclare biſognarebbe far Paſqua, e ſarebbe realmente nella XIV. Ebraica, perche gli Ebrei la ſera de 21. mangierebbono l'Agnello, e la mattina de 22. ad

hore

hore 14. in circa feguirebbe il Plenilunio. Mà la S. Chiefa non mai hà voluto folennizzare la Pafqua prima delli 22. di Marzo, ne dopo li 25. d'Aprile: come a tutti è notorio. Si che haurebbe bifognato mutare l' Epatta XXIV. in XXIII. per togliere via quefto pericolo; oltre che ritenendofi l' Epatta XXIV. bifognarebbe ricorrere fempre agli Aftronomi, per faperequando effa Epatta porti il fuo Plenilunio Pafquale di Marzo, ouero d' Aprile, e S. Chiefa ad euitare tale incommodo vuole, che il Plenilunio Pafquale regolato dall' Epatta XXIV. fia fempre d' Aprile. E' vero, che la littera Domenicale, che nel prefente incontro farebbe. D. correggerebbe l'errore: mà non per quefto l' Epatta ceffa d' effere viziofa di fua natura, come fopra (a) s'è detto, potendo dare la Pafqua illegitima, e fe non la dà: *hoc eft per accidens*, come fi dice nelle Scuole, e non fi attende. Mà quanto fi è detto di queft' Anno 1943. fia per non detto in grazia dell' Auuerfario.

(a) *pag.* 58. § *nell' Anno* 2807.

Nell' Anno 1977. habbiamo il Plenilunio medio alli 3. d' Aprile hore 7. in circa p. m. certamente tramontato il Sole: e concedafi qnella fteffa fera a gli Ebrei la funzione dell' Agnello; tolto vn giorno, fi farebbe la fera de 4. d' Aprile, il qual giorno farebbe Domenica, e noi celebrareffimo la Pafqua indicata dall' Epatta X. e così nella XIV. auanti il Plenilunio con i medefimi difetti, e contra i Decreti de PP. Niceni, e di S. Chiefa inefcufabilmente.

Nell' Anno 1997 per finirla cade il Plenilunio medio alli 23. di Marzo hore 8. p. m cioè hore due di n. s. si che la fera de 23. a tutto rigore e la XIV. per gli Ebrei: mà fottratto vn giorno, fa-

sarebbe le sera de 24. e Noi Christiani con l' Epatta XXI. non mutata celebraremmo in detto giorno, che sarebbe Domenica, la festa Pasquale: cioè nella XIV. lunare con gli Ebrei contra il douere, e prescritto de Canoni.

E quello si dice degli Anni predetti, si può verificare degli altri, che tralascio per non ingrandire troppo la nostra Replica. Consideri dunque l' Auuersario, se dato, e non concesso il bisogno di togliere via vn' altro giorno, *occorreua*, ò non *occorreua* mutare l' Epatta? ecco che egli con dire di nò, vuàincontro a sì graui sconcerti.

Habbiamo poco sopra (*a*) nel caso dell' Anno 1943. notato, come il togliere vn giorno di più contra la disposizione del Calendario Gregoriano, ne porta l' inconueniente di rendere l' opposizione d' Aprile (tollerrabilmente Pasquale) non più tollerabile. Mà per grazia essaminiamo più precisamente questo punto: e vediamo, come coll' omissione del giorno proposto dall' Auuersario, resa l' opposizione d' Aprile illegittima: ne meno la precedente di Marzo si possa riconoscere realmente Pasquale; imperoche il Plenilunio nel detto Mese si celebra auãti l' ingresso del Sole in Ariete: il che deue il nostro Auuersario approuare, essendo il suo principale fondamento di celebrare la Pasqua a 25. di Marzo nell' Anno 1685. perche nell' Anno detto il Plenilunio della sera de 20 si fece dopo l' ingresso del Sole in Ariete; & eccone prattici, e chiarissimi essempij.

(*a*) *pag.* 59. § *nel- l' Anno* 1943.

Nell' Anno 1810. il Plenilunio Medio del Mese d' Aprile si fà a 18. & hore 14. pomèridiane: cioè alle hore 7. e mezza in circa di n. s. e tolto

to

to vn giorno all' Anno si fà ad hore 7. e mezza di n. s. li 19. accosto alla mattina de 20 fuori de termini prescritti, che non deuono eccedere il mezzo giorno de 19 secondo li Computisti Ecclesiastici, che ci prescriuono i Plenilunij Pasquali trà li 22. di Marzo: e 19. d' Aprile inclusiuè; e l'addita il Clauio nel cap. 27.
(a) § an nō num. 4. (a) Imperoche, quando s'accettasse per legittimo il Plenilunio attinente alli 20. d' Aprile del caso nostro, & a 19. fosse Domenica: ò bisognerebbe anticipando far Pasqua prima del Plenilunio nella XIV. con gli Ebrei, ò conuerrebbe trasferire la sollennità per la Domenica seguente a 26. cosa non mai pratticata, e fuori d'ogni douere. (il che serua di ragione in tutti i susseguenti consimili essempij. Hora escluso questo Plenilunio per celebrare la Pasqua, ricorriamo al precedente, il quale si fà, supposta la sottrazione d' vn giorno a 21. di Marzo hore 1. Minuti 47. di notte seguente; e senza la sottrazione sarebbe alli 20. hore 1. Minuti 47. di notte seguente: mà sempre prima dell'ingresso Vero del Sole in Ariete, il quale succede (non fatta la sottrazione d' vn giorno) alli 20. Marzo hore 13. in circa pomeridiane: cioè ad hore 7. della notte seguente, e fatta la sottrazione d' vn giorno alli 21. hore 13. parimenti pomeridiane, e così alle hore 7. della notte seguente lj 21. di Marzo; e nell' vno, e nell' altro caso sempre mai hore 5. Minuti 13. dopo il Plenilunio: e per conseguenza esso Plenilunio non deue, ne può dirsi Pasquale. Onde in questo Anno se non ci preualemo di qualche Ciclo, la Pasqua non dassi; appigliamoci dunque al Ciclo Gregoriano: & esso non hà bisogno

gno d'essere sconcertato dall' Auuersario con la sottrazione del giorno preteso.

Nell' Anno similmente 1829. Il Plenilunio medio del Mese d'Aprile siegue alli 18. hore 7. dopo mezzo giorno: cioè dopo l'occaso sul principio della n. s. e tolto il proposto giorno si celebra a 19. tramontato il Sole fuori de prescritti termini. Se ricorriamo poi al Plenilunio precedente: questo si fà alli 20. di Marzo hore 18. Minuti 20. p. m. cioè ad hore 12. e Minuti 20. della mattina de 21. e sottratto vn giorno, cade il Plenilunio a 21. hore 18. Minuti 20. p. m. ò sù l'hora 12. Minuti 20. della mattina de 22. in tempo sempre, che il Sole non è passato in Ariete; perche l'Equinozio vero accade, non sottratto vn giorno, alli 21. hore 2. in circa dopo il mezzo giorno: e sottratto, alli 22. hore dette: cioè hore 20. della Campana; e così nell'vno, e nell'altro caso entra il Sole in Ariete hore 7. e quasi otto dopo il Plenilunio, e per conseguenza non dourà dirsi Pasquale; oltre che correndo l'Epatta XXV. questa porta la XIV. alli 19. di Marzo, onde se a sorte alli 20. ouero alli 21. fosse Domenica, in detti giorni si farebbe Pasqua contra l'vso perpetuamente seruato da Santa Chiesa di celebrare non mai prima de 22.

Nell' Anno 1848. lo sconcerto sarebbe veracemente, & attualmente più grande; perche il Plenilunio d'Aprile con la sottrazione d'vn giorno cade a 19. doppo mezzo giorno: e però non Pasquale. [quì hò voluto fare il computo del vero Plenilunio,] è precisamente sul punto del Mezzo giorno degli 18. Aprile manca alla Luna per arriuare ad opporsi al Sole vn Grado Minuti 23. sec. 15; (si contenti l'Auuersario d'essa-

d' essaminare il Computo con le radici Argolliche, e douuta equazione degli Equinozij, e riconosca il Vero, ò mi riprenda) Dunque bisognando alla Luna per iscorrere vn grado, e M. 23. qualche spazio di tempo, conchiudo, che il Plenilunio con la sottrazione del giorno pretesa verrebbe a farsi alli 19. d' Aprile vn hora in circa dopo mezzo giorno: e così non dourebbe accettarsi per Pasqua legittima. Mà se vorremo preualerci del Plenilunio antecedente, che si fà alli 19. di Marzo, & hore 10. Minuti 14. p. m. ouero fatta la sottrazione del decantato giorno alli 20. & hore dette, e vuol dire ad hore 4. di n. s. o come la cosa si rende strana! primieramente il Sole non sarebbe entrato in Ariete (a) secondariamente corre in quest'Anno l'Epatta XXV. e dà la XIV. Ciclare a 19. sottratto il giorno la littera Domenicale sarebbe B. & à 20. Marzo Domenica dopo la XIV. Ciclare conuerrebbe far Pasqua tanto prima del Vero, & ancora medio Plenilunio, e quello, che fà più easo due giorni prima de 22. cosa non mai pratticata. Onde quest' Anno la Pasqua sarebbe smarrita.

(a) hore 7. e mezza dopo in circa.

Nell' Anno 1867. il Plenilunio medio, sottratto il giorno, seguirebbe d' Aprile alli 19. hore 16. p. m. cioè la mattina de 20. ad hore 9. fuori del termine Pasquale; e di Marzo alli 21. hore 4. p. m. Mà l' ingresso del Sole in Ariete seguirebbe alli 21. hore 11. p. m. e così hore 7. dopo il Plenilunio; dunque ne d' Aprile, ne di Marzo a rigore Astronomico si potrebbe far Pasqua.

Per non diffondermi non porterò altri essempij: e solo accenno, come c'inuilupperessimo nel medesimo laberinto ancora negli Anni 1886. 1905.

1924

1924. 1943. 1962 1981. 2000. & altri non pochi.
Gl'istessi sconcerti accaderebbono, se volessimo seguire l'Epatta liliana: cioè far correre nel secolo presente, e nel susseguente 1800. la linea della Tauola spasa, á cui è prefissa la littera Maiuscola D; cioè far correre l'Epatte maggiori vn numero di quello si è cominciato à pratticare l'Anno 1700. nel quale la dispositione del Calendario vuole l'Epatta IX. mà seruirsi dell'Epatta X e delle susseguenti con la consueta aggiunta de numeri secondo la continuata regola di dette Epatte. E perchè di questo in hoggi si stà in qualche controuersia, esaminiamone alquanto distintamente il merito.
Già si sà, che Luigi Giglio nel compendio per l'Anno 1582 con la sottrazione di giorni 10. al Mese d'Ottobre propose per l'Equazione la linea della littera Maiuscola E, e per i due secoli 1700 e 1800 quella della littera Maiuscola D, mà la correzione Gregoriana per l'Anno 1582. 1600 e secolo denominato sino all'Anno 1700. e susseguenti da decorare fino all'Anno 1900 exclusiuè assegna la linea della littera Maiuscola C. e dall'Anno 1900 fino all'Anno 2000. quella linea, alla quale è prefissa la littera Maiuscola B di modo che la Disposizione liliana porta sempre l'Epatta maggiore d'vn Numero, che non fà il Calendario Gregoriano. Dico dunque, che quando dall'Anno 1582. fino all'Anno 2000. e secoli susseguenti l'Epatte decorse, e da decorrere fossero state, e fossero per essere maggiori vn numero delle disposte nella Tauola d'equazione Gregoriana, la Correzione non sarebbe sin hora stata, ne per l'auuenire sarebbe per essere adequata, e lo proue

 con

con le medesime ragioni allegate (a) per escludere l'ommissione d' vn giorno di più, oltre quelli, che s'ommettono nel detto Calendario Gregoriano così.

(a) a pag § seben. v/sq. ad pag. § è n-

Nell' Anno 1583. fatta la correzione, se fosse corsa l'Epatta VIII. della linea E [non già l'Epatta VII. che propone nella sua Equazione con la linea D. il Calendario Gregoriano,] chi non vede? che in quell' Anno la quartadecima Ciclare cadeua a 5. d'Aprile; e nondimeno il Plenilunio medio in quel tempo si fece à 6. d'Aprile hore 14. Minuti 51. pomeridane, cioè alli 7. hore 8. in circa della mattina; la Luna XIV. per tanto occorse la precedente sera de 6. e nel giorno di Pasqua, se alli 6 fosse stata Domenica, perche la Santa Chiesa sempre celebra Pasqua la Domenica immediatè dopo la quartadecima del suo Ciclo, come l'esperienza stessa ci addita; e n' habbiamo l' assertiua ancora nel Calendario al Cap. 27. numero 5. [b] oue dicesi. *Ecclesia semper eā Solemnitatem [Pascha] celebrat proximo Die Dominica post Lunam XIV. vt non Semel ostendimus*. Onde sarebbe stata santificata la Pasqua ò prima della XIV. ò nella XIV. assieme con gli Ebrei, & Eretici quartadecimani.

(b) § in his

Il medesimo assordo sarebbe potuto frequentemēte accadere, cioè nell' Anno 1585. nel quale si fece il Plenilunio Medio Celeste à 14. d'Aprile ad hore 16. Minuti 40. in circa della Campana, e per tanto la Luna XIV. cadeua la sera de 13. Mà nel Calendario Iliano l' Epatta * porta la XIV. Ciclare a 12. e per tanto la XV. e la Pasqua à 13. Sì che à 13. se fosse occorsa la Domenica sarebbe stata celebrata la S. Pasqua

simil-

similmente come sopra con gli Ebrei.

Similmente nell'Anno 1601. seguì il Plenilunio medio celeste à 17 Aprile poco dopo mezzo giorno; cioè verso l'hore 18. della Campana; adunque la quartadecima Ebraica occorse la sera de 16. Mà nell'Anno medesimo l'Epatta liliana XXVII. & Aureo num. 6. danno nel Calendario la XIV. Ciclare à 15. e per conseguenza la Pasqua; e la Luna XV. del Ciclo cade à 16. del Mese, dunque, se questo giorno fosse stato Domenica, l'Epatta del Ciclo sarebbe concorsa con la Pasqua Ebraica contra il precetto della Chiesa.

Di più nell'Anno 1623. accadè il Plenilunio medio à 14. Aprile hore 8. e Minuti promeridiane; cioè non molto prima delle hore due della notte seguente; facciamo dunque, che gli Ebrei la medesima sera habbiano mangiato l'Agnello; certamente il Calendario liliano ritenuta la linea E hauerebbe esibito la quartadecima Ciclare correndo l'Epatta * coll'aureo numero 9. alli 12. d'Aprile, e conseguentemente la Luna quintadecima, e la Pasqua alli 13. auãti gli Ebrei, e quando questi hauessero fatto la funzione dell'Agnello la sera de 13. la nostra Pasqua sarebbe per meno concorsa con la XIV. Ebraica. Sempre con errore.

Nell'Anno ancora 1635. correndo l'Epatta XIII. coll'aureo numero 2. Il Plenilunio medio si fece à due d'Aprile, & hore 14. Minuti 30 in circa dell'Oriuolo, e così la quartadecima celeste la sera del primo d'Aprile; Il Calendario poi liliano esibisce la XIV. Ciclare a 31. di Marzo, e la XV. e Pasqua al primo d'Aprile con simil errore di celebrare Pasqua in-

ſieme con gli Ebrei, ſenza che in queſt' Anno la littera Domenicale corregga il difetto, imperòche il primo giorno d' Aprile fù realmente Domenica.

(a) pag. vſq; ad pag.

Vediamo hora come all' Anno 1700. ripoſta l' Epatta X. liliana ne Plenilunij degli Anni ſoura portati (a) ſpettanti al ſecolo 1800. & all' altro 1900. accaderebbono gl' iſteſſi difetti.

Certamente nell' Anno 1805. Il Plenilunio ſi è detto farſi ad hore 6. Minuti 8. della n. s. li 13. Aprile; l' Epatta liliana in queſt' Anno ſarebbe I, e porta la ſua XIV. alli 12. sì che à 13. (quando foſſe Domenica) Noi doureſſimo celebrare la Paſqua: cioè nella XIV. Ebraica, & auanti il Plenilunio.

Nell' Anno 1807. habbiamo detto, che ſeguirà il Plenilunio medio à 23. Marzo doppo l' hore quattro della notte ſeguente, e così la ſera del detto giorno tocca agli Ebrei la funzione dell' Agnello; l' Epatta liliana in queſt' Anno ſarebbe XXIII. eſſa dà la XIV. a 21. dunque a 22. giorno di Domenica neceſſariamente i Chriſtiani ſarebbono Paſqua nella XIII. Luna, e molto prima del Plenilunio con aſſordo notabile.

Nell' Anno ſeguente 1808. ſi è detto, che occorrerà il Plenilunio la ſera de 10. Aprile dopp' vn' hora di notte, e la ſteſſa ſera ci gioua credere, che gli Ebrei ſiano per mangiare l' Agnello; perche ſe faceſſero tal funzione la ſera de 9. ſarebbe troppo preſto, e ſe la ſera degli vndeci troppo tardi; Mà comunque ſi ſia, l' Epatta liliana di queſt' Anno ſarebbe IV. & indica la XIV. alli 9. & alli 10. giorno di Domenica ci porta neceſſariamente la Paſqua, nel qual giorno non è ſeguito il Plenilunio,

nè

nè accade fino doppo tramontato il Sole; Onde tal Pasqua non può essere legittima per cadere realmente nella XIV. Ebraica.

Nell' Anno 1810 habbiamo veduto, che il Plenilunio medio Pasquale si celebra alli 18. d'Aprile hore 14 dopo il mezzo giorno, cioè ad hore 7. e mezza di notte seguente. Onde la sera delli 18. cade a gli Ebrei la funzione dell' Agnello; l' Epatta liliana XXVI. di tal Anno ci dà la XIV. à 17. Aprile, & à 18. se fosse Domenica c' occorrerebbe celebrare la Pasqua nella XIV. assieme con gli Ebrei, e quartadecimani con grauissimo Errore

Nell' Anno seguente 1811. si fà il Plenilunio medio a gli 8 d' Aprile sù l' hore 16. in circa della Campana, e vuole il douere, che precedendo la XIV. alla XV. entro la quale accade sempre il Plenilunio, gli Ebrei mangino l' Agnello la sera de' 7. Aprile; l'Epatta liliana di quest' Anno sarebbe VII. la quale porta la quartadecima ciclare à 6. dunque à 7. giorno di Domenica Noi Christiani faressimo Pasqua assieme con gli Ebrei, certamente assai prima del Plenilunio.

Nell' Anno 1825 habbiamo soura veduto, che fassi il Plenilunio verso la mattina de 3. d' Aprile hore 10. M. 41. dell' Oriuolo, e la sera de 2. cade la XIV. Luna; Onde la Pasqua ritamente si celebra à 3. per essere Domenica; Mà l' Epatta liliana XII. porterebbe la quartadecima ciclare al primo d' Aprile, e se à 2. fosse Domenica ci darebbe la Pasqua nella XIV. con gli Ebrei, e con anticipazione esorbitante.

Nell' Anno 1828. si notò di sopra qualmente il Plenilunio medio Pasquale occorre la sera de

30. Marzo ad hore 3. e mezza di notte: Onde in detta sera deuono à loro prescritto gli Ebrei (come in XIV.) vccidere l'Agnello. Il Ciclo per tanto liliano facendo correre in quest' Anno l'Epatta XV. rappresenta la XIV. Ciclare à 29. di Marzo, & à 30. la quintadecima, & in detto giorno per essere Domenica ci porta la solennità Pasquale, mà nella quartadecima degli Ebrei, non senza errore.

Nell'Anno susseguente 1829. s'è di sopra osseruato, che'l diametro medio della Luna col Sole segue à 18. Aprile h. 7. promeridiane: cioè la sera medesima tramontato il Sole, facciano dunque gli Ebrei questa medesima sera l'occisione dell'Agnello, e si prenda pure la quartadecima con latitudine tale, che preuenga la funzione dell'Agnello il plenilunio per poco tempo e basti, che nell' atto della funzione à prima sera il plenilunio non sia già fatto per destinguere in qualche maniera la XIV. dalla XV. Luna, come vuole la ragione da portarsi di sotto (a) à suo luogo. Per certo in questo nostro caso l'Epatta liliana XXVI. ci dà la quartadecima à 17. e la Pasqua à 18. se questo giorno fosse Domenica, e si celebrarebbe la Resurrezione del Signore nella quartadecima Ebraica, & onninamente in tempo illegittimo, perche secondo la ragione, e la dottrina del Clauio (b) nel Calendario, e de Computisti Ecclesiastici al giorno nostro pasquale non deue succedere il Plenilunio doppo l'occaso del Sole della Festa Santificata, e se bene tal volta si celebra la Pasqua auanti il Plenilunio, che cade dopo il tramontare del Sole nel giorno di Pasqua, ciò accade per natura del Ciclo, e così, ò bisognarebbe

(a) pag. § fermiamoci cum seq.

(b) Cal. Greg. cap. 22. n. 4. § solum.

rebbe abolirlo, (e sarebbe proposizione temeraria) ò bisogna tollerare l' Errore, non essendo reperibile vn Ciclo immune da questo difetto.

Nell'Anno 1867. deue, già si disse, seguire il Plenilunio medio alli 18. d'Aprile, & hore 16. doppo il mezzo giorno; quindi gli Ebrei deuono fare la funzione dell'Agnello la sera medesima à 18. Mà l' Epatta liliana di quest'Anno XXVI., come sopra (*a*) porta la quartadecima à 17. e la Pasqua à 18. onde se fosse Domenica, celebraressimo la Festa nella XIV. con gli Ebrei, e se la littera Domenicale corregge l' errore, non per questo cessa d'essere vitiosa l' Epatta, come si è detto di sopra (*b*)

(a) pag. § nell'anno susseguente 1829.

(b) pag. § nell'anno 1807.

Nell' Anno 1902. dicemmo accadere il Plenilunio medio alli 24. di Marzo verso le 15. hore, e gli Ebrei per vera ragione la sera precedente deuono occidere l' Agnello; mà l' Epatta di quest'Anno, secondo la Tauola d'Equatione liliana, sarebbe XXII. che porta la quartadecima à 22. dunque perche à 23. è Domenica ci darebbe la Pasqua nella XIV. Ebraica, & assai prima del Plenilunio con errore.

Nell' Anno 1903. fù di sopra [*c*] affermato farsi il Plenilunio medio circa le 13. hore della mattina de 12. Aprile, dunque la sera degli vndeci conuiene, che gli Ebrei faccino la funzione dell'Agnello, e non aspettare la sera delli 12. tante hore doppo il Plenilunio, e sarebbe nel principio della sestadecima Luna; mà l'Epatta liliana corrente sarebbe III. essa porta la XIV. alli 10. dunque alli 11. se fosse Domenica, si farebbe Pasqua nella XIV. Ebraica, e con l'anticipazione esorbitante.

(c) pag. § nell'anno dũque 1903.

Nell' Anno 1906. s'è osseruato di sopra (*d*) il Pleni-

[d] pag. § nell'anno 1906.

Plenilunio medio ſeguire alli 8 d'Aprile la ſera sù l'hore 4. di notte ſeguente, & in eſſa ſera cade la funtione dell'Agnello. l' Epatta liliana poi corrente VI. dà la ſua quartadecima alli 7 d'Aprile, e perche a gli otto è Domenica, in detto giorno celebrareſſimo Paſqua attualmente in XIV. Ebraica.

Nell'Anno 1926. accade il Plenilunio medio alli 28. di Marzo ad h. 4. e più di n. s. e la funzione Ebraica dell'Agnello conuiene a gli Ebrei oſſeruare nella medeſima ſera de 28. Mà l' Epatta liliana corrente XVII. moſtra la quartadecima à 27. dunque à 28. giorno di Domenica ci dà la Paſqua nella XIV. con gli Ebrei.

[a] *pag.* § *nell'anno* 1943. Nell' Anno 1943. il Plenilunio medio ſi fà, come ſopra ſi diſſe [a] alli 19. d'Aprile hore 9. p. m. cioè doppo le due hore di notte ſeguente, e quella ſera tocca agli Ebrei mangiare l' Agnello; Se dunque correſſe l' Epatta liliana 25. di carattere aritmetico, occorrerebbe la quartadecima à 17. e la quintadecima ciclare à 18. che per eſſere Domenica ſarebbe il giorno di Paſqua nella Luna XIII. celeſte con anticipazione intollerabile.

(b) *pag.* § *nell'anno* 1977. Nell'Anno 1977. il Plenilunio medio cade per le coſe già dette (b) à 3. d'Aprile hore 7. p. m. cioè tramontato il Sole, e ſi concede, che gli Ebrei in detta ſera anche legittimamente facciano l'occiſione dell'Agnello; mà l'Epatta liliana corrente ſarebbe XI. e darebbe la quartadecima ciclare à 2. d' Aprile, quindi à 3. giorno di Domenica la Paſqua nella XIV. Luna con errore vitando.

Nell'Anno per fine 1997. Il Plenilunio medio ſuccederà à 23. Marzo hore 8. p m cioè hore 2. di n. s. e nella ſteſſa ſera la Sinagoga Ebraica deue mangiare l' Agnello; mà quanto all' Epatta liliana

liana XXII. corrente, essa ci darebbe la XIV. ciclare à 22. e così nella Domenica del giorno 23. con la XV. ciclare ancora la Pasqua, cioè nella XIV. Ebraica contro i Decreti, e'l douere.

Gl'istessi errori d'anticipazione accaderebbono in molti, e molti altri anni frequentemente bastandoci d'hauere allegato i casi premessi per euidenza à cortesi Lettori, & amici del vero.

Sicuramente ò ritenuta l'Epatta IX. ò riposta l'Epatta X. nell'Anno 1700. per tutto il Secolo sino al 1800. non si troua differenza veruna in celebrare la Pasqua, eccettuati Anni 26. che sono i seguenti. 1700. 1703. 1704. 1706. 1707. 1710. 1713. 1720. 1723. 1724. 1727. 1730. 1733. 1734. 1742. 1744. 1747. 1750. 1754. 1757. 1761. 1774. 1778. 1780. 1798. 1799 negl'altri 74. affatto si concorda, ne differisce il giorno Pasquale dell'Epatta IX. dal giorno Pasquale dell'Epatta X. negli anni predetti poi 26. sempre si celebrerà la Pasqua con l'Epatte della linea C, ò vero dependenti, e susseguenti l'Epatta IX. (se ne eccettui gli anni 1724., e 1744.) dentro i legittimi termini; Anzi con li Epatte della linea D; ò susseguenti l'Epatta X. negli Anni dell'Epatta XXIV. [i quali sono 1723. 1742. 1799.] non si fugge l'errore di celebrare la Pasqua nel secondo Mese, & oltre i Termini stabiliti dalla Chiesa; mà con l'Epatta XXIII. ottimamente si celebra nel primo Mese, come demostratiuamente s'asserisce nella mia difesa Pasquale (a)

Confermo dunque, che con la retenzione dell'Eppatta X. non solo si è proueduto sufficientemente alla retta dispozizione del Calendario Ecclesiastico secondo le regole à designare l'ordine retto delle Feste mobili fuori d'errore nel secolo pre-

(a lib. 1. cap. 16. § e quì cade cum sequent. in Tabel-

presente (nel quale se appariscono due errori ineuitabili l'Anno 1724. e 1744. ne quali si stende la celebrazione della Pasqua, oltre la Luna XXI. non meritano nome d'errore essendo stati preueduti, e necessariamente ammessi) mà benissimo s'è proueduto à più secoli futuri venendo l'Anno del Signore 1800. nel quale ritenuta la medesima linea C. e tralasciata di nuouo l'intercalazione d'vn giorno, sarà minore la posticipazione, di modo, che susseguentemente non siegue verun assordo; della qual cosa ancora mi rimetto à quanto dissi nella Difesa Pasquale data alle Stampe (a)

(a) *Ibid.*

Aggiungo se reponessimo all'Anno 1700. l'Epatta X cioè la linea della littera Maiuscola D cerco? nell'Anno 1800 ripigliaremo descendendo nella Tauola spasa l'Epatta IX. ò sia la linea C, ò vero nò? se l'Epatta IX. dunque eccettuato il primo secolo, ottimamente i Correttori si portarono in disporre la Tauola d'Equazione, & à torto per euitare in due Anni qualche licenza si dà questa taccia al perfettissimo Calendario; se l'Epatta X. ritenendo la linea D; necessariamente anticiparemo troppo con troppa ben spesso anticipazione Pasquale, & in oltre così la Tauola d'Equazione resta abolita, & haueressimo bisogno di consiglio migliore, e questo affatto si niega; Mà tempo è di ripigliare contra i periodi dell'Auuersario la replica.

AVVERSARIO.

Perciò nessuno bauerebbe hauuto vn minimo Incentro di difficoltà, se non il nostro Impugnatore, il quale con le sue cabale numeriche dimostra bauere in

più

più luoghi , & in particolare nel Lib. 5. al cap. 10. doue per via di mezzi moti pensa far gran proue , Ed Io tutti falsi glie ne farò riconoscere in questo modo .

RISPOSTA.

Dalle cose già dette credo , che apertamente si possa dedurre l'impossibilità morale di venire à correzione alcuna, ò per via di sottrazione d'vn'altro giorno , ò con mutazione d'Epatta senza incontrare sconcerti maggiori ; Non sono Io , che porto in campo le difficoltà, mà la materia, che si tratta , le porta di sua natura ; mi gioua credere, che solo l'Impugnatore non riconosca , è non veda la difficoltà ; Si contenti di rimouere con vere ragioni l'obiezioni da mè contro la sua sottrazione d'vn ginrno riportate, & non se la passi con vna semplice contraria assertiua , e se esso dà titolo di cabale numeriche a miei computi, mostra d'essere inclinato alla mordacità , che non vorrei , e tutto quello non sà per lui non potendo riprouare, si sforza deturpare con motti improprij. Io non hò inteso nella Difesa del Giorno Pasquale con le cabale ingannare. Chi scriue ad vn Mondo , deue credere , che si troui Persona , e Persone in esso sì dotte , che non possino da sofissmi restare deluse . Io m'immagino , che l'Auuersario nel dare alle Stampe la libera proposizione soura la Pasqua dell' Anno 1685. non considerasse questo verissimo punto; Io non mi stendo, perche quì l' Auuersario non porta contra la supposta cabala ragione veruna. Quanto accenna poi del medio moto col quale afferma , che io penso fare gran proue nel lib.

5. cap.

5. cap. X. altro non dico, che il moto medio non é mia inuentione; senza esso non si possono rintracciare i moti veri, la Chiesa sempre hà fatto conto de moti medij, tralasciati i veri, e di sotto [*a*] quando dal nostro Auuersario viene il moto medio rigettato lo faremo autenticamente vedere; e se bene nel lib. 5. al cap. X. della Difesa discorro del medio moto, & ancora del vero contro l' Auuersario; ciò faccio per trattare à pieno quella matteria, nel resto sempre conchiudo, e conchiusi, e conchiuderò, che S. Chiesa considera i medij moti (non mai i veri) per essaminare con essi qual Ciclo sia più opportuno à pratticarsi non giá per attenersi à medesimi moti medij; mentre in tutti li tempi S. Chiesa hà voluto pratticare l'vso de Cicli cō regola stabile, e certa. Mà vantando il nostro Censore, che tutti i medij moti siano falzi, e di farmelo riconoscere. Notiamo di grazia quanto immediatamente egli porta in Aringo.

(a) pag. § sì che pag. § Se poi, & pag. § sì che.

AVVERSARIO.

Dico dunque: Nel futuro Anno 1704. seguirà il Plenilunio à 21. di Marzo intorno al mezzo giorno, la quartadecima, che dice l' Auuersario caderà la notte del dì 19. mentre il Sole sará in Pesci, el computo miracoloso del medio moto dalle 23. hore pure caderà alli 20 intorno al mezzo giorno, mentre il Sole si trouarà similmente in Pesci luogo assegnato, come dice all'vltimo Mese, si che in questo caso ci tornano tutti i Computi fattimi sopra l' Anno 1685. nondimeno nelli 1704. la Pasqua si celebrarà alli 23. di Marzo, e non d' Aprile, e la causa vera viene, che il Plenilunio segue dentro al giorno

21.di

21. di Marzo, doue S. Chiesa, e nuoua Riforma hà stabilito in perpetuo l'Equinozio.

RISPOSTA.

Come la quartadecima cadrà la notte del dì 19.? almeno dicesse à che hora per saperne il principio, certo è che dalla mattina de 20. fino al mezzo giorno delli 21. Marzo v'intercedono hore 30. dunque se la XIV. al dire dell'Auuersario cade la notte de 19. diciamo à mezza notte trà il principio della XIV. e il Plenilunio vi passano di mezzo hore 36. se diciamo calato il Sole hore 42. ò questo sì, che riesce computo miracoloso; altro, che l'hore 23. e M. 17. asserte da me non per constituire realmente vn giorno, mà diuidere in 15. parti eguali il tempo dal Nouilunio al Plenilunio, conforme si ricaua dalla nostra Difesa Pasquale *(a)* e si come non fù miracolo che gli huomini à loro beneplacito habbiano diuiso il tempo da vn'occaso all'altro in 24. parti cosi poteuano, e si potrebbe diuidere in dodici, in 36. in 48. senza far miracoli, dunque ne meno è miracolo la giornata dell'hore 23. Mà l'Auuersario, che prende à motteggiare per non sapere sè stesso in altro modo diffendere, non vuole prendere le cose per suo dritto. Di più, che hà che fare il medio moto con quelle 23. hore? questo sì, che riconosco per cabala dell' Auuersario; dica più tosto, che facendosi il Plenilunio à 21. di Marzo sul' mezzo giorno, e per conseguenza la XIV. vn giorno prima, come si prattica nel Ciclo; e pare, che l'affermi il Clauio nel cap. 18. n. 6. dicendo *Luna XIV. primi Mensis Plenilunium vno die antecedens nunquam ante-*

(a) lib. 5 cap. 4. § quanto circa medium.

anteire debeat Æquinoctij diem; Onde la medesima XIV. verrebbe così ad incominciarsi á 20. sul mezzo giorno in tempo, che il Sole non è passato in Ariete, si come ancora nell' Anno 1685. essendo seguito il Plenilunio la sera de 20. doppo l'occaso col Sole in Ariete, la XIV. cadeua la sera de 19. in tempo, che il Sole ritrouauasi in Pesce, e così argomentare *a pari*, e conchiudere, che se nell'Anno 1704. si celebrarà Pasqua di Marzo, si doueua celebrare ancora di Marzo l'Annò 1685. Rispondo, che se fossimo in pari caso l'argumento stringerebbe. Mà per essere nell'Anno 1704. diuersa linea della Tauola spasa dalla Linea dell' Anno 1685. non corre nell' Anno 1704. l'Epatta XXIV che correua l'Anno 1685. mà bensì l' Epatta XXIII. minore vn numero, che l' Epatta XXIV. e così disposero i sapientissimi Correttori per fare la douuta Equazione di detta Tauola. Dico dunque, che quando non fosse mutata linea, e douesse correre l'Epatta XXIV. nell' Anno 1704. per le stesse ragioni, che militarono l' Anno 1685. la Pasqua si celebrerebbe d'Aprile, e non di Marzo, perche S. Chiesa s'atterrebbe al suo Ciclo, senza hauer minimo riguardo à moti, nè veri, nè medij; se mi dice sarebbe errore, risponderò col Clauio *(a) Neque vero quando hoc accidit, accusanda est Ecclesia, quasi non rectè tunc faciat, quod relictis cælestibus motibus, errorem Cycli sequi malit*, con quello, che siegue in quel luogo.

[a] in Cal. Greg. cap. 15. n. 5. § quod si

Mà perche secondo le Regole del Calendario fatta l'omissione d' vn giorno nell' Anno 1700. i Nouilunij necessariamente discendono verso il fine de Mesi vn giorno, e deuono essere indicati dal-

l'E-

l' Epatta inferiore, e minore vn numero, che la Superiore, dicendosi nel medemo Calendario: [a] *quotiescunque Nouilunia versus fines Mensium descendunt per vnum diem indicabuntur per Epactam inferiorem, quæ proximè minor est quam superior*; Quindi ne nasce il bisogno di descendere vna linea nella Tauola spasa, onde il medesimo aureo numero 14. che coll' Epatta XXIV. daua il Nouilunio Pasquale nel Mese d' Aprile l' Anno 1685. hoggi coll'Epatta XXIII. porta il Nouilunio Pasquale di Marzo, e la ragione non è questa, che ci porta il nouello Riformatore, perche il Plenilunio siegue dentro al giorno de 21. di Marzo, doue S. Chiesa, e nuoua Riforma hà stabilito in perpetuo l' Equinozio; Mà la cagione vera viene, che l' Epatta XXIII. ci dà la quartadecima Ciclare á 21. giorno stabilito all'Equinozio, e così suppone S. Chiesa, che la quartadecima non preuenga, mà accompagni l' Equinozio, per la qual cosa nel seguente giorno 22. di Marzo, quando fosse Domenica, con tutta ragione celebrerebbe legittimamente la Festa Pasquale con tutte le requisite condizioni, e quello non si fà à 22. per essere Sabbato, si fà la Domenica à 23. se hauesse luogo la ragione del Plenilunio entro i 21. di Marzo, e detto giorno fosse Domenica, chi non vede, che a 21. si potrebbe far Pasqua? cosa non mai pratticata da S. Chiesa, la quale vuole il giorno de 22 per primo termine Pasquale secondo quel detto.

(a) cap. 10. n. 12. § atque.

Pascha bis vndenam Martis non præuenit vnquam.

AV-

Sì che non dipende dalle quartedecime, e medij moti per fare ſparire i Luminari dal luogo, doue veramente erano, e farci rimanere al buio; ſtupiſco veramente di tale inuenzione, di volere tirare le Feſte mobili per via di cabale numeriche: giuſto come quando tolgono ad indouinare quante vuoua ſono nel paniere.

RISPOSTA.

Sì che non dipende (vuol dire la Paſqua) dalla quartadecima, e medij moti; ſiamo d' accordo intendendo rintracciarla da Calcoli Aſtronomici, e vuole S. Chieſa ſi conſideri ſolo l' indicazione del ſuo Ciclo non eſorbitante dal vero; mà dipende, come ſopra (*a*) dalla XIV. ciclare, che non preceda, mà per meno concorra col giorno 21. di Marzo; e per altro eſtremo non ecceda il giorno 18. d'Aprile, & in queſto conſiſte la forza del legittimo giorno Paſquale. Nel reſto i medij moti non fanno ſparire i Luminari dal luogo loro, anzi ſeruono agli Aſtronomi per rinuenire doue veramente ſono, e ſenza i medij moti, ò longitudine media chi ſaprebbe compilare l' Effemeridi? come dunque dice il noſtro Auuerſario, che trattare de' medij moti, e quartedecime facci rimanere al buio? di quale inuenzione ſtupiſce? ſe dell' Inuentione del Ciclo Epattale di Luigi lilio, della quale ſi ſerue il Calendario Eccleſiaſtico per ritrarne le Feſte Mobili, chi ſia, che non lo riconoſca per ſommo ardito. Se poi pretende, che da mè ſiaſi procurato co' miei calcoli (chiamati al ſolito cabale

(*a*) *pag.* 78 § *mà perche* poſt medium.

bale numeriche) tirare le Feste Mobili a modo mio, è mero sogno di lui; perche da mè non si recede *nec latum vnguem* dalle Ecclesiastiche sanzioni. Conueniua in oltre all'Auuersario con più grauità tralasciare la somiglianza del Paniere, e proseguiamo il Discorso.

AVVERSARIO.

Altro Essempio. In questo corrente Anno 1701. è seguito Il Nouilunio più prossimo all'Equinozio la sera del dì 9. di Marzo, che secondo le Sacre Carte il Nouilunio, e primo Mese Ebraico dimandare si doueua, conforme hanno tenuto tutti i Christiani, e perche li cadeua la sua quartadecima la sera del dì 23. Marzo la mattina del dì 24. veniua ad essere il Plenilunio in Ariete, e Libra, doue gli Ebrei doueuano fare la lor Pasqua, e li Christiani trasferirla alla futura Domenica, che fù à 27. detto, come benissimo fecero: mà però gli Ebrei in quest'Anno mandorono da parte tutti i veri Testi della Sacra Scrittura (come dell'Esodo cap. 12. del Leuit. cap. 23. Deuter. cap. 16. de numeri cap. 28.) e attesero all'Inuentione datagli degli Embolismi, & Anni colmi, e questo lo fecero con tanta buona misura, che trasportarono la Pasqua à 22. d'Aprile, quando il Sole dimoraua nel terzo grado di Toro, e la Luna nello Scorpione, che perciò si doueua certissimo domandare Plenilunio del secondo Mese, e non del primo.

RISPOSTA.

Non tocca à mè rendere ragione dello sproposito Ebraico, mà debbo rigettare l'obbiettione dell'Auuersario, quasi che gli Ebrei per la lettura

del mio volume habbiano preso l'errore, veramente inescusabile. Gli Embolismi non sono nouella Inuentione, e presi à douere, non repugnano alli Veri testi della Sacra Scrittura; e l'Anno colmo nel Ciclo, se bene porta vn giorno di più, non per questo altera il corso legittimo dell'Epatte; non sò nondimeno, come quì nomini l'Auuersario l'Anno colmo, non essendo tale per gli Ebrei l'Anno 1700., ne'l'Anno 1701. amendue anni pieni. Il primo pieno comune, l'altro pieno Embolismale; quindi fatta Pasqua nel primo Mese Ebraico l'anno 1701. conuiene, che corrano 13. Lunazioni; e doppo cominciare l'Anno nouello, e per tanto correndo l'Epatte da noi chiamate Epatte Embolismiche Ebraiche, trà le quali è vna l'Epatta XX. dell'Anno 1701. si debbono lasciare trascorrere 13. Lune, e dopo finite coll'Epatta dell'Anno Christiano seguẽte nouella: cioè nel caso nostro coll'Epatta 1. corrente in quest'Anno 1702. dar principio alla prima Luna, ò Mese Ebraico, e nel Plenilunio di essa celebrare conuiene a gli Ebrei la Pasqua; cioè la sera delli 12. e la mattina delli 13. d'Aprile secondo il Ciclo; mà perche il Ciclo posticipa nell'indicazione la preuenghino secondo il computo Astronomico cõ occidere l'Agnello la sera degli 11., e la mattina de 12. faccino la Pasqua, se vogliono caminare con vera regola. Se dunque gli Ebrei trasportarono la Pasqua l'Anno decorso 1701. dal Mese di Marzo à quello d'Aprile, quando il Sole era passato in Toro, e fecero Pasqua nel secondo Mese, Io non sò, che mi ci fare, esso che gode la commodità di discorrere con medesimi Ebrei, richieda da essi il perche? trascesero

ſero dal douere ; per quello appartiene à mè dico, che gli Ebrei non ſi ſono preualuti della vera Tauola Ebraica portata da mè nel 2. libro del Giorno Paſquale al cap. IX. & è la VI. quando ſi foſſero preualuti della medeſima, la Paſqua loro ſarebbe ſeguita certamente di Marzo; perche l' Epatta IX. dell' Anno 1700. che dà l' Anno comune tanto à Chriſtiani, quanto a gli Ebrei, conforme dicemmo nel noſtro libro 2. cap. 1. doueua dare il principio all'Anno Ebraico l' Anno 1700. alli 22. di Marzo, oue ſtà riposta nel Calendario, e proſeguire per tutto il corſo dell' Anno: entrato poi l' anno 1701. ſi douea compire coll' vſo dell' Epatta nouella XX. l' Anno Ebraico alli 10. di Marzo: onde numerando i giorni compreſi dalli 22. di Marzo 1700. fino alli 10. di Marzo 1701. incluſiue ſono 354. douuti ad vn anno Lunare comune; sì che l' Anno nouello Ebraico primo Meſe, e deſtinato alla Paſqua neceſſariamente cominciò agli 11. di Marzo coll' Epatta XX. corrente, e la quartadecima cadeua alli 24. di Marzo, e quella ſera toccaua agli Ebrei la funtione dell' Agnello, e la mattina ſeguente la Paſqua loro à 25. à regolarſi dico con la poſticipazione Ciclare, ò ſeguendo il computo aſtronomico à 23. e 24. reſpettiuamente come dice l' Auuerſario, e noi Chriſtiani con tutta ragione ſenza controuerſia la celebrammo nella ſeguente Domenica a 27. ecco dunque come da mè s' inſegna anco agl' iſteſſi Ebrei l' vſo vero del Calendario, mà ſe la perfidia Ebraica non vuole, intenderla, *ſibi imputet*; l' Auuerſario però non douerebbe addurre in eſſempio quello, che ſi prattica dagl' Infedeli, e giurati Nemici del Nome di Chriſto.

AVVERSARIO.

Mi presi il sunto d'accennare tal correzione d' vn giorno conforme molti auanti di mè hanno scritto, e mediante il Decreto lasciato da Reformatori Gregoriani, come scrissi nel mio Libretto dell' Anno 1685. che dice: Et si autem post aliquot sæculorum lapsum necessario Tabula Æquationis Lunæ (eo quo diximus modo) ex auctoritate Summi Pontificis per Astronomos peritos corrigenda sit) *Clauio cap. 12. num 17. contradice l' Impugnatore in più luoghi del suo Libro, e nel cap. 11. del 1. Libro risponde, che dissero per alcuni Secoli; E che per essere passato solo vn Secolo l' autorità non tiene.*

RISPOSTA.

In questo Periodo il medesimo nostro Auuersario portando la mia risposta adequata, mi risparambia la fatica; Il sunto però d'accennare la correzione d' vn giorno, già che molti auanti di lui n' hanno scritto, poteua, e doueua tralasciarlo; Mà egli s' è volsuto mettere in riga con quelli, i quali io suppongo veramente huomini di grande Ingegno, e di gran merito, per potere essere creduto vno della medesima righa.

AVVERSARIO.

Si risponde, che dissero i Riformatori per alcuni secoli, credēdosi, che fino a tal tēpo non fusse l'Equinozio per partirsi dalla sua sede stabilitali, che se essi hauessero creduta tal mutatione di due giorni, sì presta, certo: ò che hauerebbero leoato vn giorno di più

all' ho-

all' hora, ò vero hauerebbero stabilito in altra forma, benche in quella ci si comprenda à bastanza.

RISPOSTA.

Certamente il maggior fondamento di molti contrarij al Calendario consiste, che secondo le Tauole Ticoniche dassi l'Ingresso del Sole in Ariete molto prima, che non danno le Pruteniche; si concede: Mà à tutto rigore secondo il Clauio *(a)* non si trascende le 13. hore; mà secondo le cose sopra portate *(b)* concediamone 15. onde fassi, che seruitisi i prudentissimi Riformatori delle Tauole Pruteniche, e con quelle fatta la sottrazione di giorni 10. l'Equinozio cadeua l'Anno 1583. alli 21. di Marzo hore 4. doppo mezzo giorno (si guardi all'Effemeridi del Magini di quel Tempo) l'Anno 1584. alli 20. h. 9. m. 56. p. m. & ecco in vn'Anno la diuagatione di hore 18. verso il principio de Mesi à cagione del Bisesto; se li medesimi si fossero seruiti delle Tauole Ticoniche, (le quali suppongo nell' Anno della Correzione 1582. non fossero venute in luce] diuariando queste dalle Pruteniche hore 15. [così si dica per cautela in vece di hore 13.] sarebbe così l'Equinozio stato riposto l'Anno 1583. alli 20. Marzo hore 13. doppo mezzo giorno, cioè alle 7. hore doppo la mezza notte, e verso la mattina de 21. e nell'Anno 1584. alli 19. hore 18. m. 56. p. m. cioè nel giorno de 20. hore 12. m. 56. della Campana colla medesima diuagatione di hore 18. à cagione del Bisesto. Sì che anche in questo secondo caso delle Tauole moderne, e Ticoniche sarebbe stata [& è] bastante la sottrattione

(a) *Cal. Greg. ca.* 4. *n.* 3. § *memini.*

[b] *pag.* 47 § *Hora.*

tione di giorni dieci, mentre l'Equinozio veniua riposto alli 21. cioè dopo la mezza notte de 20. verso la mattina seguente à hore 7. in circa come hò detto.

Non sò per tanto intendere, come l'Auuersario presume affermare, che l'Equinotio habbia fatto mutatione di due giorni in tanto poco tempo; direbbe il vero se fosse trascorso à 18. di Marzo, mà l'essere trascorso à 19. l'Anno 1683. cioè [vn giorno] dopo Anni Cento: questo appunto è quello fù considerato da Reformatori, che per equare il Sole si doueua nell'Anno centesimo 1700. fare l'ommissione d'vn'altro giorno, come si è fatto. Non posso per tanto capire cosa si sogni il Nostro Auuersario.

Parliamo più chiaro: all'Equinotio necessariamente bisogna concedere due giorni, perche nello spazio d'Anni quattro, stante l'ommissione di hore 6. per anno non è possibile ritenerlo nel medesimo giorno; dunque cadendo in questi tẽpi l'Equinotio sempre negl'anni non bisestili dopo il mezzo giorno de 20. (il che come sopra [a] s'attribuisce da Computisti alli 21.) e seguente nella mattina de 21. ò dopo la mezza notte de 20. e nell'Anno bisestile sempre dopo il mezzo giorno de 19. (che similmente s'attribuisce à 20.) e bene spesso nella mattina de 20. ò dopo la mezza notte de 19. (stante l'omissione d'vn giorno fatta l'Anno 1700.) non ci è bisogno di toglier via altra giornata per questo conto; anzi c'è necessità di ritenere il bisesto nell'Anno 1684., e nell'Anno 1704. per non incontrare tanti sconcerti da mè sopra [b] portati.

(a) *pag*. 50 § *se poi* & initio, & sub finem

(b) *pag*. 53 § *debbo secondariamente* cum pluribus sequent.

Argomentiamo più strettamente l'Anno 1584. secondo le Tauole Pruteniche, & Effemeridi del

Ma-

Magini, il Sole entrò in Ariete à 20. Marzo hore 9. M. 56. p. m. e nell'Anno 1684. secondo il Calcolo Ticonico, che fà l'Auuersario nel suo Libretto di quell'Anno, entrouui alli 19. di Marzo h. 3. m. 21 p. m. si che la differenza in questi cent'Anni consiste in vn giorno, & hore 6. e mezza in circa; doue dunque la mutatione di due giorni? essendo dunque d'vn giorno: sufficientemente coll'omissione d'vn giorno l'Anno 1700. s'è riparato al bisogno, e riposto l'Equinotio à 21. bastando dico, che bene spesso accéda dopo la mezza notte de 20. come si può ricauare da miei calcoli d'ingresso del Sole in Ariete per tutto il Secolo corrente al cap. 18. e 19. della Difesa Pasquale; senza pretendere, che siegua l'ingresso la sera de 21. ò vero più hore dopo il mezzo giorno di questa giornata; qual tempo i Computisti Ecclesiastici attribuiscono al giorno seguente de 22. conforme sopra *(a)* si è detto, & il Clauio espressamente afferma nel cap. 24. numero 13. *(b)* con queste parole; *quippe cum oppositiones mediæ contingant in Martio post Meridiem diei 21. Ideòque ad 22. pertineant, Pasqualesque sint*. Potrebbe dunque Il Censore trattenersi di richiamare all'Esame la sognata da lui inconsideratione de sapientissimi Riformatori; habbiano nondimeno essi la consolatione, che quest'huomo riputandosi il primo del Mondo non la sparambia ad alcuno, ne meno all'istesso Tolomeo: come appunto in riuedere il suo Libretto dell'Anno 1684. hò ritrouato nel principio del discorso generale di quell'Anno; *sit obitèr dictum*.

(a)pag. 50 *§ se poi per totũ*
(b) § nè. ne.

Che poi i Reformatori non hauessero in consideratione il potere l'Equinotio trascorrere dalli 21.

 di

di Marzo alli 19. è falsissimo; e che sia così odano i Lettori i seguenti passi del Clauio nel Calendario.

(a) § neq; Nel cap. 5. numero 10. (a) dicesi *Anno vero minimo tardius, quam æquum est diem intercalarem omnittamus, ac proinde Æquinoctium deserat diē 21. Martij, progrediaturque versus Mensis initium, ita vt Ecclesiasticum Æquinoctium post Cæleste, seu verum accidat*; in che senso parli l'Autore si vede nel suo fonte al passo citato.

(b) § ex bis Nel cap. medesimo num. 12. (b) in sostanza dicesi. *Decreta ità solum sunt intelligenda, vt Ecclesiam præcipiant in Paschæ celebratione obseruare debere diem Æquinoctio ascriptum, licèt nonnunquam Æquinoctium antecedat illum diem, vel subseq; dumodo non longè ab eo recedat*; e non recede à giorni nostri.

(c) § constet Nel cap. 6. numero 6. (c) discorre, che l'Equinotio secondo la grandezza dell'Anno Alfonsino poco differente dalla moderna Ticonica ritiene l'Equinotio circa li 21. di Marzo, e dice, *quod ità detinet, vt ab eo die 21. non procul recedere possit; sed modo cum antecedat, modo subseq. modo deniq; in ipsum diem 21. incurrat*, & appunto il precedere, ò concorrere col giorno de 21. di Marzo l'Equinotio succede à nostri giorni.

(d) § vbi Nel detto cap. (d) numero 9. afferma, che l'Equinottio Vero non recede dalli 21. di Marzo oltre due, ò trè giorni, e poco più. Adunque cõsiderarono i PP. Riformatori, che potesse l'Equinotio toccare ancora il giorno de 18. di Marzo, nel qual caso ancora non sarebbe incommodo per ritornare da sè l'Equinotio al giorno primiero de 21. come si vede in varij Anni di questo secolo principiato, e parimente in quello de secoli seguen. i 1800. 1900.

In

In questo medesimo passo (a) dice il Clauio, che l'Equinotio meno si può scostare da 21. verso il principio del Mese, che verso il fine, e però non si può passare dalli 19. à 18. e tanto meno c'è bisogno di togliere vn giorno per l'Equatione non douuta. [a] *ibidē* *n.* 10. § *non*

Nel cap. VII. n. 1. (b) apertamente parla dell'euagatione possibile dell'Equinotio al giorno 19. di Marzo; dunq; i Correttori ci pensarono, e n'hebbero la douuta consideratione. nel nnmero 2. (c) si ricaua, che fù apposto à Correttori, che doppo l'Anno 1640. l'Equinottio sarebbe passato alli 20. di Marzo (poteuano secondo le Tauole Ticoniche dire à 19.) Dunque i Correttori considerarono quest'incontro d'oppositione dell'Auuersario, e non curarono, e supposero, come è in verità, che dentro pochi secoli l'Equinottio non possa scorrere oltre li 19. di Marzo; e queste sono le precise parole: (d) *dies ergo 21. Martij, Æquinoctio assignatum, medium quodammodo locum tuetur inter diem 23. & 19 ad quos vsq; ita excurrit Æquinoctium, vt vltra excurrere vix possit, ne plurimorum quidem spatio sæculorũ.* Alquanto più sotto nel medemo numero 2. (e) affermasi, che la grandezza media dell'Anno scelta da Correttori, (la quale è molto poco varia dalla grandezza dell'Anno Ticonico,) non fà partire l'Equinotio da 21. di Marzo più di due, ò trè giorni, dunque hebbero l'occhio non solo à 19. mà forse anco à 18. di Marzo. Susseguentemente nel num. 4. di detto cap. VII. (f) si fà mentione dell'euagazione medesima di due giorni, ò poco più. (b) § *hinc accedit* [c] § *deinde* [d] *ibidē* § *Neque* (e) § *ego* (f) § *atque*

Parmi dunque sufficientemente mostrato, che senza minima ragione afferma l'Auuersario non hauere

uere i Reformatori Gregoriani creduto mutatione nell'Equinotio per si poco tempo, perche l'Anno 1700. fatto da essi non Bisestile, mà comune, hà sufficientemente riparato à tutto; e può credere esso, e suoi seguaci, se vi sono, che niente hoggi si può veramente portare, ò che non sia stato preueduto nelle Congregationi, e discorsi hauuti prima di venire alla Riforma Gregoriana, e le cose in apparenza contrrarie per giuste ragioni sono state rigettate. Il Clauio rispondendo allo Scaligero (vn' huomo grande ad vn altro sì dotto) dice così nel cap. 27. num.
(a) § tria 5. (a) *Nihil [Scaligerus] Nihil noui attulit, quod non tanto ante in Conuentu de emendatione Calendarij præuiderimus; Nihil denique quod nos Ipsi non iustissimis de Causis reiecerimus*. Lo stesso dico Io per i Reformatori del Calendario all' Auuersario; e se io mi riconosco tanto inferiore al Clauio; si contenti esso essere allo Scalegero di gran lunga men Dotto.

AVVERSARIO.

E' punto legale deciso frà i Dottori, che ogni patto di qualsiuoglia cosa tolta à mantenere per molti Anni, guastandosi in pochi, cresce la ragione, e la forza di fare risarcire, e rimediare al danno, che da ciò ne potrebbe seguire: l'istesso appunto segue nell'Equinozio; Onde si deduce, che la sua obiettione non tiene, ed'è di niun valore; E perciò si poteua con ragione correggere, come dissi.

RISPOSTA.

Si conceda per irrefragabile il punto legale, che si pro-

propone; m'insegna la legge, che *Actori, & asserenti incumbit onus probandi (a) & actore non probante reus absoluitur (b)* Egli dell'Equinozio non hà prouato l'Intento suo, Io bensì credo sufficientemente l'opposito secondo le cose fin' hora allegate; altro posso replicare, mà per giusti motiui non mi curo passare da gli Astri ad Astrea.

(a) l. verius ff. de prob.
[b] l. qui accusare C. de edendo.

AVVERSARIO.

Oltre che si legge in più luoghi, che dato il caso, che l'Equinotio si discostasse dalla sua sede per vn giorno, ò due, si deue con l'auttorità del Sommo Pontefice ricorreggere, e ridurlo al dì 21. di Marzo assegnatoli.

RISPOSTA.

I Luoghi del Calendario Gregoriano non specificati quì dall'Auuersario sono questi. Nel cap. 7. num. 1. §. *neq;* oue dicesi, *& si per intercalationem, aut ommissionem diei vnius aut etiam plurium ex Decreto Summi Pontificis Æquinoctium ad diem 21. Martij reuocandum erit, si forte longius ab eo ità prolapsum comperiatur, vt ad eum sua sponte sine hoc remedio reuocari nequeat;* e nel susseguente § Huc si replica; *satis est, vt Ecclesia diem vnum præfigat Æquinoctio Politico, siue Ecclesiastico ad quem certis temporibus si quando ab eo longiùs discesserit per auctoritatem Pontificis Romani restituatur; quod tamen perraro accidere superiorum annorum Calculus clarissimè docet*, e più sotto nel § *iam verò*, si conferma con dire: *si contingat Æquinoctium diem 21 Martij omninò deserere*

ali-

aliquando siue versus finem Mensis, siue versus initium progrediendo, ita vt in destinatam sibi sedem non possit remeare, dictum iam sæpiùs est, qua ratione per intercalationem, vel ommissionem aliquot dierum extraordinariam ex edicto Summi Pontificis ad diem 21. sit restituendum, e lo stesso si conferma nell'altro seguente § *Porro. Æquinoctium ad assignatam sedem iterum restituendum erit, si quando ab ea discesserit, quemadmodum supra diximus.*

Nel medesimo cap. al num. 5. vien replicato. *quod si forte longo temporis interuallo acciderit, vt Æquinoctium noui Calendarij plus æquo à vero Æquinoctio discesserit, restituendum erit, vt sæpè dictum est ad diem 21. Martij per intercalationem, vel intercalationis omissionem extra ordinem adhibendam*. similmente nel cap. 12. num. 10. § *cæterum*, si rimette à Posteri la cura di fare nuoua Equatione; Má parla de tempi remotissimi; nel numero 15. del medemo cap. stà scritto: *iam verò si post aliquot sæcula elapsa depræhendatur, quod omissio trium dierum intercalarium quolibet 400. annorum spatio Æquinoctium vernum longiùs à die 21. Martij cogat recedere, ita vt ad eum sua sponte reuerti nequeat, restituendum erit Æquinoctium ad diem 21. Martij per intercalationem, siue omissionem tot dierum extra ordinem in aliquo anno, quot diebus ipsum versus finem Mensis, vel versus principium à 21. die discesserit*. nel numero 17. s'afferma ancora: *post aliquot sæculorum lapsum* il bisogno di correggere la Tauola d'Equatione; e finalmente nel num. 18 si rattifica il medesimo della Tauola d'Equatione, e dell'Equinottio; e nel seguente num 19. stà registrato; *Et sane quod ad Æquinoctium attinet, facile in pristinam sedem si quando eam deseruerit reuocari poterit per omissionem,*

nem, vel intercalationem aliquot dierum ex edicto Summi Pontificis, vt in hac ipsa correctione Anni factum est per decem dierum exemptionem.

Volontieri hò riportato i predetti varij luoghi, perche si veda, che l'Auuersario si serue di quello non fà per lui; esso vorrebbe si facesse la riduttione dell'Equinottio con la detrattione d'vn giorno assolutamente; & i passi citati dicono sempre, che si debba fare non solo d'vn giorno, mà d'alcuni occorrendo realmente il bisogno; cioè che l'Equinottio si discostasse dalla sua sede senza, che possa da sè medesimo ritornarui. Dio buono! chi vorrá dire, che l' Equinottio habbia abbandonato la sua sede de 21. se l'Anno prossimo 1703. accaderà l'ingresso del Sole la mattina de 21. ad hore 12. dell'Horologgio; e nel secolo seguente l'Anno 1803 ad hore 14. in circa di detta mattina, come di sopra si disse [a] sì che di quì ad anni cento si trouarà nella medesima sua sede con l'ordinaria omissione da farsi secondo il prescritto della Riforma Gregoriana, e non già con altre straordinarie insinuataci dall'Auuersario Impugnatore; Et ecco, che il patto fatto (secondo lui nel precedente periodo) da Riformatori di mantenere l'Equinotio nella sua sede de 21. Marzo per molti Anni, non è guasto, ne guasterassi in pochi, e non c'è ragione di risarcire quello, che stà bene, ne di rimediare al danno, che da ciò non può nascere.

(a) pag. 50 § se poi

AVVERSARIO.

Hora passiamo ad vn'altra difficoltà, che tiene il nostro Censore ed'è, che vuole, che la quartadecima s'intenda essere vn intero giorno di 24. hore auanti

il

il Plenilunio ; Ed io all'opposito stimai sempre tanto la quartadecima , ò Plenilunio tutta vna cosa medesima .

RISPOSTA.

Fermiamoci in questo poco ; se la XIV. e la XV. e tutta vna cosa ; Dunque il numero 14. e'lnumero 15. riesce il medesimo : Signori Aritmetici , Signori Mercanti à voi m'appello ; dunq; vna Lunatione intera non é più lunga di giorni 28. giá che al dire dell'Auuersario la quartadecima , e'l Plenilunio é tutt'vno , e 'l Plenilunio *saltèm medio* é il mezzo d'vna Lunatione) che Lune prodigiose ? Signori Compilatori dell'Effemeridi à voi ansioso ricorro. Dunque gl'Eretici Quatradecimani non si sono trouati , e S. Chiesa senza ragione gli hà esclusi ; dunque S. Chiesa senza verun bisogno , ò ragione há tanto zelantemente inteso , che Noi Christiani suoi amatissimi Figli non concorriamo con gli Ebrei i quali la sera della XIV. principiano, ò douriano principiare coll'occisione dell'Agnello la Pasqua ; dunque non mai S. Chiesa hà potuto far Pasqua a 22. di Marzo , perche cadendo il Plenilunio in questo giorno , e lo stesso , che la XIV con gl'Ebrei ; e pure tante volte à 22. di Marzo s'é celebrata la Pasqua non solo à tempi nostri ; mà parimente ne' tempi antichi dal Cócilio Niceno sino all'Anno della Correttione dieci volte ; e si afferma nel Calendario Gregoriano cap. primo num. 7. (*a*)

(a) § Verum

Nel medesimo Calendario per distintione di questi due giorni trouo al cap 27. numero 4. (*b*) rispondendo il Clauio allo Scaligero, che si dice così;

[b] ascribimus

Quna-

Quando tua XIV. duobus diebus Plenilunium antecedit, scito te contra Canones peccare, nam si Luna tua XV. esset Dominica celebrares Pascha ante Plenilunium scilicet in vera Luna XIV. quod per Canones non licet; quando verò tribus diebus tua XIV. præuenit Plenilunium celebraretur Pascha biduo ante Plenilunium in Luna XIII. ante Pascha Iudæorum quod magis absurdum est. Da questo passo, chi non deduce, che la Luna XIII. precede la XV. due giorni, la XIV. la precede vn giorno! dunque XIV. e XV. non sono tutt' vna cosa. Nel medemo cap. al num. 5. [a] s' afferma. *Perspicuè cernitur Lunas XIV. Calendarij Gregoriani semper vno die anteuertere oppositiones medias quo quid iustius hoc in negotio excogitari potest.* A mio credere questo non vuol dire altro, che per essere la XV. e l'oppositione vna cosa stessa (perche sempre l'oppositione, ò vera, ò media, cade nel giorno quintodecimo dal Nouilunio, e ne sono testimonij tutti gl'Astronomi, e l'Effemeridi d'ogni Autore) la XIV. preuiene vn giorno la XV. e poco sotto in questo medesimo passo à littere cubitali lo contesta il Clauio dicendo; *cum Luna XV. siue oppositio occurrat die fermè 3.* sul fine ancora del cap. medesimo 27. si replica. *Nostræ quartædecimæ ferè semper Plenilunia media vno die antecedunt, quod Canonibus, & Computi scriptoribus mirum in modum congruit;* chi non riconosce da tali parole la differenza d'vn giorno trà la XIV. e'l Plenilunio, il quale è vna cosa stessa con la XV. vuol essere affatto cieco.

(a) § *vbi* sub finem

Nel cap. 18. dello stesso Calendario al numero 2. (b) dicesi; *qui non videat in Ecclesia Dei idem non esse Lunam XIV. & Plenilunium?* e nel numero

(b) sub finem

juñquam in fine mero 4. (a) dello stesso cap. apertamente si dice. *Sanctum Pascha diem celebraremus non solum Luna XIV. hoc est vno die ante Plenilunium vna cnm Iudæis, & quartadecimanis hæreticis*; e nel numero 6. (b) euidentemente s'afferma; *quippè Luna XIV. primi Mensis Plenilunium vno die antecedens, nunquam anteire debeat Æquinoctij diem*; Nel cap. 22. n. 1. (c) con tutta chiarezza si riconosce, che di loro natura le quartedecime debbono antecedere l'oppositione media non più d'vn giorno; e si chiamano vitiose quelle, che accadono quasi due giorni auāti l'oppositioni medie; e nel cap. 24. al num. 13. si replica il medemo, (d) e si chiamano vitiose quelle quintadecime le quali non sono differenti dalle quartedecime giudaiche; così nel cap. 27. num. 4. (e) si vuole che le XIV. non precorrano due giorni il Plenilunio; Tralascio di portare i passi per non essere troppo prolisso. Paolo Vescouo di Fossombruno nel libro 12. (f) dalla sua Opera sopra la Pasqua chiama l'oppositione de Luminari giorno XV. dunque è più chiaro della luce, che esso non chiama la XIV. Plenilunio, affermando, che doppo la XIV. si debba celebrare la Pasqua, e se la Domenica cade nel Plenilunio, e XV. in esso medesimo giorno della XV. và celebrata come dunque l'Auuersario presume non distinguere queste due giornate tanto necessarie à distinguersi per non contrauenire à i Decreti, e Canoni sopra la Pasqua? certamēte nel Calēdario la prima XIV. Pasquale si vuole non prima delli 21. di Marzo, la Pasqua non prima de 22. e se a 22. cade col Plenilunio la Domenica; in detto giorno de 22. si fà Pasqua, dunque vn giorno dopo la XIV. dunque

(b) § ne sub finem

(c) § in his

[d] § itaque, & § & quonia

(e) § sed celebramus

(f) nō lōge a.. initio

que la XIV. almeno ciclare è vn giorno intero auanti il Plenilunio almeno ciclare) passiamo à passi della Scrittura.

AVVERSARIO.

Conforme si ricaua dalle parole della Scrittura Sagra citate nella mia lettera Stampata nell'Anno 1685. e sono queste. Primo Mense quartadecima die Mensis ad Vesperam commedetis Azima: *Essodo cap. 12. e sopra si dice* quartadecima die Mensis ad Vesperam Pascha Domini est, & decima quinta die Mensis huius Solemnitas Azimorum Domini est; *così anco il Leuitico.*

RISPOSTA.

Io citerò i luoghi della Bibbia come veramente stanno, e sia bontà de Saggi, Eruditi, e non appassionati Lettori conchiudere, se la XIV. e la XV. sia tutt'vna cosa, ò vero differente, come da mè per verità si dice, e suppone; Nel cap. 12. dell'Essodo leggo, e rileggo, & altro a nostro proposito non trouo, che nel numero 6. dicesi: *seruabitis eum (agnum) vsque ad XIV. diem Mensis huius; immolabitque eum vniuersa multitudo filiorum Isdrael ad Vesperam.* sin qui non habbiamo, che la XIV. sia vnà cosa stessa colla XV. Dicesi poco sotto num. 10. *Non remanebit quidquam ex eo [agno] vsque mane: Si quid residuum fuerit igne comburetis.* pare euidente, che la S. Scrittura voglia fare differenza dalla sera della XIV. dell'occisione dell'Agnello Pasqua veramente Ebraica alla mattina della XV. nella quale da noi fedeli

occorrendo la Domenica si fà la Pasqua Christiana, e Resurrezione del Redentore; poco sotto numero 15. replicasi; *Septem diebus azima comedetis : in die primo non erit fermentum in domibus vestris; quicumque comederit fermentũ, peribit anima illa de Isdrael à die prima ad diem septimam; dies prima erit Sancta, atq; Solemnis &c.* se dunque nel giorno della XIV. auanti sera gli Ebrei possono mangiare il Leuito, e quel giorno possono fare ogni lauoro, non così nel giorno seguente, chiamato giorno Santo, nel quale non si può mangiare fermento, ne far lauoro, sono per certo questi due giorni distinti; (dice l'Auuersario poco sotto nel seguente paragrafo (*a*) intendersi il fine solo della XIV. e principio della XV. tutt'vna cosa & a questo motiuo poco sotto [*b*] rispondo); in detto cap. al numero 18. trouo così; *primo Mẽse quartadecima die Mensis ad Vesperam commedetis Azima vsque ad diem vigesimam primam eiusdẽ Mensis ad Vesperam;* Da queste parole non sò come voglia l'Auuersario conchiudere, che la XIV. e la XV. sia vna medesima cosa, tocca à lui addurre il perche? Egli *laborat in Æquiuoco* pensando, che la XIV. *ad Vesperam* sia il fine della giornata Lunare XIV. come se fosse obligata la Luna principiare il Nonilunio sempre all'hore 24. dell'Oriuolo, e non pensa, che vuol dire nell'occaso del Sole, entro il giorno 14. della Lunatione. Nell'Esodo al cap. 12. altro non trouasi; Nel leuitico poi cioè al cap. 23. numero 5. e 6. similmente si dice. *Mense primo XIV. die Mensis ad Vesperam Phase Domini est, & quintadecima die Mensis huius sollemnitas Azimorum Domini est*; si che facendosi espressa mentione di-

(*a*) *pag.* 100 § *qui dunque*

[*b*] *pag.* 100 § *Signori lettori* per totum

di due numeri 14. e 15, di Pasqua nella quartadecima [e questa è l'Agnello Ebraico] e di sollennità nella quintadecima (e questa è la nostra gioia di Resurrettione di Christo, cadendo la XV. in Domenica) chi potrà dire coll' Auuersario quartadecima, e quintadecima, (nella qual XV. il Plenilunio vero, ò medio sempre accade) vna cosa medesima ? e nel Leuitico nō sò trouare a nostro proposito, che dicasi altro. Mà ne Numeri vn somigliante trattato si troua in due luoghi: al cap 9. e 28. e nel cap. 9. al numero 3. trouo; *faciant Filij Isdrael Phase in tempore suo ; quartadecima die Mensis huius* [*scilicet primi*] *ad Vesperam* ; & immediatamente al num. 4. *Præcepit Moyses Filijs Isdrael, vt facerent Phase ; qui fecerunt tempore suo quartadecima die Mensis ad Vesperam in Monte Sinai ;* E poco sotto per gl'impediti nel primo Mese al numero 11. dice: *faciet Phase Domino in Mense secondo: quartadecima die Mensis ad Vesperam* con le cerimoniali prescrittioni iui notate. In questi due passi non sò trouare, che dalle parole si possa dedurre identità trà la quarta, e quintadecima. Nel cap. 28. al numero 16. sino al 19. più distintamente si dice vniformemente al cap. 23. del leuitico ; *Mense autem primo 14. die Mensis Phase Domini erit, & quintadecima die solemnitas; septem diebus vescentur Azimis. Quorū dies prima Venerabilis, & Sancta erit, omne opus seruile non facietis in ea.* Sì che si vede chiarissima la distintione della XIV. non festiua, e solenne ; e dicendosi, che la quartadecima è la Phase, e la quintadecima è la sollennità, cioè primo giorno delli 7 festiuo con la prohibitione dell'opere seruili, io non sò intendere;

dere, come si voglia conchiudere dall'Auuersario essere l'vno, e l'altro giorno vna medesima cosa, più tosto ne ricauo, che nella sera dell'occisione dell'Agnello non sia ancora terminata la XIV. e che duri fino alla mattina seguente, & all'hora si dia principio alla XV. per altro à che distinguere la S. Scrittura i detti due giorni con tanta diligenza? mà passiamo dalli passi della Scrittura; alla ragione; che porta il Censore.

AVVERSARIO.

Quì dunque si deue auuertire, che la quartadecima la sera s'intende finita la giornata, e si principia subito la quintadecima, che dura il seguente giorno

RISPOSTA.

Signori Lettori trà mè, e l'Auuersario quasi si è fatta pace, egli dice quello dico Io: Non però dico io quello dice esso; se la quartadecima la sera s'intende finita la giornata, e si principia subito la quintadecima, che dura il seguente giorno (debbo supporre fino alla sera seguente come egli accenna, dicendosi principiare il giorno alle hore 24.) Dunque la XV. dura hore 24. doppo la XIV. ancor dunque la XIV. dura hore 24. dal suo principio fino al principio della XV. e chi vorrà contrastarlo? Per chiarezza del fatto, e del vero, non hò preteso mai dire, che precedendo il principio della XIV. hore 24. il principio della XV. la funzione dell'Agnello si debba fare nel principio della XIV. hore 24. prima del principio della XV. Ma solo, che decima-

maquarta, e decima quinta Luna per essere due giornate si distinguono con la differenza d'hore 24. & anco meno, per quello già dissi nella Difesa Pasquale *(a)*; si faccia dunque dagli Ebrei la funtione dell'Agnello la sera nel finire della XIV. e nel principiare della XV. non per questo il principio della XV. è lo stesso, che il Plenilunio mancandoui sempre hore 18. mentre il Plenilunio medio (del quale solo hà consideratione S. Chiesa, come n'è pieno il Calendario Gregoriano) sempre accade compiti giorni 14. e di più hore 18. dopo il Nouilunio; e lo conoscono tutti gl'Intendenti di tal materia. Dunque à mè basta mi confessi, che la decimaquarta precede nel principio il principio della XV hore 24. má quanto al principio del Plenilunio medio assolutamente hore 42. Dirammi non si possono spezzare i giorni constituiti d'hore 24 lo sò trattandosi di Ciclo; mà con l'Auuersario, che vuol dipendere da suoi meri Calcoli, e moti veri, bisogna necessariamente interromperli; mà tralasciamoli; la sera della XIV. (se veramente questa sera è fine della XIV. e confina col principio della XV. e questo principio della XV. precede hore 18. il Plenilunio), deue onninamente precedere il Plenilunio Pasquale, e fare la funtione dell'Agnello dopo detto Plenilunio sarebbe ripugnare a' sensi manifesti della Sacra Scrittura, che vuole si faccia nella sera della XIV. si conceda nel suo fine, e nell'entrare la XV. mà però non ancora fatto il Plenilunio, che richiede altre hore 18. e da che il Mondo è Mondo il fine del giorno quartodecimo della Luna è stato lontano dal Plenilunio medio h. 18. in

(a) *lib. 5. cap. 4. § notisi*

18. in circa, e dal Vero più, ò meno: senza dubbio più hore dopo il compimento di giorni 14. computati dal punto del Nouilunio: potendo dal Nouilunio vero, al Plenilunio vero correre giorni 15. hore 12. e più (*a*) e facilmente dall'Effemeridi si può conoscere. Quindi non hauendo appresso gli Ebrei luogo il Ciclo, e conuenendo ricorrere à Calcoli astronomici, bisogna a gli Ebrei mangiare l'Agnello la sera prossima precedente al Plenilunio, ò questi susseguiti vn hora, due, ò trè sino alle 24. seguenti: di modo che facendosi il Plenilunio ad h. 1. di notte calato il Sole, nella medema sera s'vccida l'Agnello; facendosi à 23. hore: si faccia la medesima funtione nella sera antecedente, (e non già nella sera segnente seguito il Plenilunio;) e così facendosi à 24. hore, si faccia la sera precedente: Et all'hora si considera il fine della XIV. vn giorno intero d'hore 24. auanti il Plenilunio; sono di questo sentimēto; se l'Auuersario non l'ammette, non tocca à lui fare legge; sempre mi riporto à Dotti, & Intelligenti disappassionati, & Amici del Vero.

(*a*] *Cal. greg. cap. 18. n. 4. § accidat.*

AVVERSARIO.

E solito costume di tutti gl'Italiani di principiare il giorno la sera antecedente alle 24. hore giusto come dice la Scrittura Sacra. E gli Ebrei cominciano à festeggiare il Sabbato; il Venerdì sera: I Christiani però esteriormente non si seruono di tal vso: Oltre che si può credere anche, che fusse nominata quartadecima, perche sappiamo, che le lunationi non sono di 30. giorni interi; sì che hauendo nominato il Plenilunio per quintadecima, non sarebbero

bero mancati Appellatori. Quando sappiamo per mezzo della scrittura sacra, che tanto Iddio, che S. Chiesa nominano sempre tutte le cose compite.

RISPOSTA.

In questo Passo del Costume degl'Italiani, che cominciano à contare l'hore dalla sera antecedente; del costume Ebraico, che comincia à festeggiare il Sabbato nella sera del Venerdì; che i Christiani però *esteriormente* non si seruono di tal'vso, con quanto s'aggiunge del nominare le cose compite per non esserui cosa alcuna contra di mè, ne conchiuderſi effettiuamente niente, che dico XIV. e XV. siano vna stessa cosa, non starò à replicare altro; mà doue egli piglia qual buono Astrologo ad indouinare perche? la sera della funtione dell'Agnello si dica quartadecima e non quintadecima: a cagione che non essendo le Lunationi di giorni 30. interi con nominare il Plenilunio per quintadecima non sarebbono mancati Appellatori; gli deuo rispondere; per non essere le Lunationi di soli giorni 28. chiamare il Plenilunio XIV. soggiace per parità di ragione alla medesima difficoltà, e me ne appello Io à nome di tutti i Zelanti Christiani; e per mostrare, che la quartadecima, e la quintadecima, ò Plenilunio sono due cose diuerse, basta dire; che non mai è stato lecito à Christiani nella quartadecima, e sempre è stato lecito a medesimi nella quintadecima e nel giorno del Plenilunio celebrare la Pasqua.

Più d'ogn'altro ci diffinisce il dubbio Cornelio à Lapide, il quale parlando sopra l'Esodo al cap. 12. dice respondeo Mensis primus, & Paschalis est is cuius decimaquarta dies, siue Plenilunium, incidit, vel in ipsum Æquinoctium vernum, vel primo post ipsum, quo sit vt Nouilunium primi Mensis &c.

RISPOSTA.

Il P. a Lapide stà per mè: imperoche nel luogo citato dicendosi XIV. *siue Plenilunium* l'Autore seruendosi della dittione *siue* viene à riconoscere, che la quartadecima, & il Plenilunio sono cose diuerse, perche questa dittione per dottrina d' Imola propriamente importa disgiuntione, & alternatiua: e habbiasi ancora forza di copula in tutti i sensi [come anco la dittione *seù* [la quale di sua natura *cadit inter diuersa*, arguisce diuersità. *Ganzal. ad reg.* 8. *Canc. gl.* 48. *num.* 17. *(a)* e le cose diuerse sole sono dalla Copula vnite, & vna cosa sola per essere vnita a sè stessa non hà bisogno di copula; E se bene secondo Baldo Cons. 229. citato dal Tusco littera D. Conclus. 378. la dittione medesima *seù* può importare *ex mente proferentis*, e congiuntione, e disgiuntione, e disgregatione, & espositione, non mai però trouo, che porti l'identità; Nel leggere diuersi passi di Cornelio à Lapide nel commento del cap. 12. dell' Esodo trouo, che esso apertamente distingue la quartadecima dalla decimaquinta, dunque maggiormente dal Plenilunio

(a) panes Barb. de dictionib. dic. 312.

Iunio, il quale si fà sempre terminato il giorno quartodecimo, nel cuore del giorno decimoquinto. Il P. à Lapide dunque in vn passo di quel capitolo parla così. *Dico ergò hanc Vesperam fuisse posteriorem decimæ quartæ Lunæ, siuè decima quarta die iam desinente, & decima quinta incboante; ità vt ritus hic agni fieret partim decima quarta, partim decimaquinta die, immolatio enim Agni fiebat decimaquarta: commestio verò præcisè fiebat decimaquinta die, Vespera enim hæc erat Confinium decimæ quartæ, & decimæ quintæ diei, & vna sui parte ad decimamquartam, altera ad decimamquintam spectabat*, e più sotto scriue così; *dices: Dies Azimorum incipiebant à decimoquarto die, & finiebantur vigesimoprimo, ergò durabant per 8. non per 7. dies; Ità Ruper. Respondeo decimumquartum diem debere excludi; Incipiebant enim dies Azimorum decimoquarto die non manè, vt vult Rupertus, sed ad Vesperam: puta incipiente die decimaquinta, quæ proinde vocatur prima Azimorum; vbi nota dies Azimorum incepisse cum Paschate, vnde quia Vespera Paschatis referri poterat ad decimamquartam diem, cuius erat finis, & etiam ad decimam quintam, cuius erat initium; hinc hic versu 18. & ab Euangelistis describentibus vltimam Christi Cœnam, dicimus quartus dies vocatur primus Azimorum; Leuitici verò 23. versu 6. & alibi decimus quintus dies vocatur primus Azimorum; Vnde, & hic dicitur obseruabitis Azima, in eadem enim die educam Exercitum vestrum de Terra Ægypti; Constat autē num. 33. 3. Hebræos egressos esse ex Ægypto decimaquinta die Mensis primi. Verum quia Agnus licet ante immolatus, & assus, non tamen comedebatur*

batur nisi Nocte , quæ propriè pertinebat ad 15. diem. cum Esu autem Agni incipiebat , & Esus Azimorum: hinc precisè loquendo Esus Azimorum incipiebat non à 14. sed à 15; die , qui proinde communitèr vocatur primus dies Azimorum , fallitur ergò Tostatus , qui putat Azima cæpisse ab immolatione Agni , & consequentèr 14. die , non 15. nam vt dixi Esus Azimorom incipiebat non ab Immolatione Agni , quæ fiebat decima quarta die ad Vesperam , sed ab Agni commestione , quæ fiebat noctu , incipiente iam quintadecima die , vt patet versu 8. Non si può più chiaramente riconoscere da questo luogo non essere intentione dell'Autore affermare vna medesima cosa la quartadecima , e'l Plenilunio; distinguendo così bene il giorno quartodecimo dal quinto decimo , il quale realmente si può nominare Plenilunio per farsi in esso. Sì che in buono , & ottimo senso vuol dire alternatiuamente Cornelio . Il primo Mese e Pasquale è quello, nel quale , ò il quartodecimo giorno , ò cade nello stesso Equinottio di Primauera , ò primieramente dopo ; ò non cadendoui il quartodecimo giorno : vi cada il Plenilunio. Nel medesimo cap. Il P. a Lapide rigetta l'opinione di coloro i quali voleuano , che la funtione dell'Agnello si facesse la prima sera nel principio della XIV. & egli afferma , (e ragioneuolmente) che debba farsi la sera seconda nel fine di essa XIV. se questo è vero, non sò che male habbia io fatto in dire, che la XIV. sia , ò s'intenda essere vn intero giorno di 24. hore auanti il Plenilunio , cioè auanti il principio della XV. nella quale fassi il Plenilunio. Possiamo dire ancora , che dal P. Cornelio à Lapide

pide fiasi inteso chiamare l'estremo termine (certamente non il principio) della XIV. *Plenilunio platicè*, cioè in vicinanza, prossima distanza, e *quasi* Plenilunio, & *impropriè*; portando il *quasi* secondo i Leggisti improprietà, fintione, e diminutione (*a*) mà la decimaquinta si chiama à ragione Plenilunio *partiliter*: cioè in vno stesso precisissimo punto: realmente, e con tutta proprietà; dunque la XIV. sarà Plenilunio, mà *lato modo*, e sarà giornata sempre realmente diuersa da quella del Plenilunio. Dunque non mai tutta vna cosa. [*a*] *Barb. de dictionibus. V. quasi: dic.* 261. *n.* 2.

Dico per fine, che trattandosi d'autorità di scrittore, la quale serue d'Argomento estrinseco, posso opporre in contrario l'auttorità d'altro scrittore, e più antico, e più autoreuole per la dignità, e forsi assai più esperto in queste matterie. Se chiama il P. Cornelio à Lapide (mà non chiama) la Luna XIV. Plenilunio, Paolo Migdelburgense espressamente nel soura citato suo Libro (*b*) chiama la XV. Plenilunio dicendo. *Nos ergò in supputatione Lunæ Paschalis diem oppositionis luminarium vocabimus Lunam XV.* & il Clauio portando quest'allegatione conchiude (*c*) *quo quid clarius potest dici! cum enim oppositionem luminarium siue Plenilunium vocat Lunam XV. solis luce clarius est, eum Lunam XIV. non appellare Plenilunium.* [*b*] *pag.* 95 § *nel cap.* 18. [*c*] *Cal. Greg. ca.* 1. *n.* 6.

AVVERSARIO.

E *Gioseffo nel Libro* 3. *al cap.* 13. *così specifica questo dubbio* Mense vero Xantico, qui apud nos Nisan appellatur, & est Anni principium, quartadecima Luna, Sole opposito in Ariete, quo

Men-

Mense liberati sumus à seruitute Ægyptiorum, sacrificium, quod tunc egredientes ex Ægypto fecerunt immolare nos annis singulis quod Pascha dicitur, celebrareque præcepit. *Secondo il nostro Censore, questo è Ebreo, non conta. E pure sappiamo essere egli approuato da S. Chiesa, come Auttore Classico.*

RISPOSTA.

(*a*) *lib.* 1. *cap.* 1. *ferè initio*

(*b*) *pag.* 106. § *possiamo*

Io nella Difesa Pasquale hò citato, (*a*) e fatto conto di Giuseppe Ebreo; e in questo genere di notitia Pasquale ne hò discorso come d'Auttore ben Classico; perche dunque l'Auuersario mi fà dire à suo modo, quello non hò mai sognato dire? *che per essere l'Auttore citato Ebreo non conta*. circa al passo di Giuseppe nelle parole, lasciate l'altre, *XIV. Luna Sole opposito in Ariete*: si deue intendere, come sopra, [*b*] *platice*, non *partilitèr*, cioè *sub finem quartædecimæ*, *Sole quasi opposito in Ariete*; nel resto non è mai possibile, che dentro la quartadecima della Luna il Sole sia mai *partilmente* opposto alla Luna, dimorante il Sole, ò nel segno d'Ariete, ouero in qualsisia degli altri del Zodiaco.

AVVERSARIO.

Se parliamo della sentenza del Cardinal Caetano l'Auuersario stuppisce, si marauiglia, scontorce e sbatte per essere sentenza d'vn tal Personaggio; ed in fine con più fiticherìe, e pause rigetta, bastandoli solo, che si tenga conto de suoi medij moti, e de Cicli. E pure le parole di detto Religioso sono cauate dal Capitolo 12. dell'Esodo in questo modo: De

Men-

Menſe Lunari eſt ſermo, & demonſtratur Lunatio illa cuius ad Solem in Ariete oppoſitu eſt prima, & adiungitur prima pro cautela; ſi euenirent duæ oppoſitiones Lunæ ad Solem in Ariete altera, ad Solem in principio, altera in fine Arietis.

RISPOSTA.

Io dell'Eminentiſſimo Caetano hò fatto, e farò quella grande ſtima, la quale è douuta al di lui ſublime merito; nella Difeſa Paſquale hò portato varie diſtintioni alla Dottrina delle due oppoſitioni Lunari in Ariete per conſiderare la materia in tutte le maniere poſſibili, & in tutti quei modi, che non oſtino al Calendario Gregoriano, non hò ſtupito, non hò mai fatto marauiglia, non mi ſon ſcontorto, ne sbattuto, e ne modi habili riueriſco, & hò riuerito la ſentenza d' vn tal Perſonaggio; non mi ſon diffuſo con le ſtiticherie, ne hò fatto pauſe per non eſſere il mio vn libro di Muſica, e per fine ſolamente declino da quella Sentenza, più toſto che la rigetti in quella parte, che può eſſer contraria alla diſpoſitione del Sac. Concilio Niceno, e metodo della Riforma Gregoriana; e per certo ſolo mi baſta, che ſi tenga conto de Cicli regolati da medij moti; de Cicli dico non miei, come vuole l'Auuerſaeio, Mà della Santa Chieſa Catthòlica. Certamente l' vſo de Cicli ſempre mai s'è pratticato nella Chieſa di Dio per meno dal Tempo del Concilio Niceno, & anno di Chriſto 325. in quà; Così trouo nel Clauio al cap. 17. num. 15. [a], e ſi conferma da quanto egli precedentemente nel cap. 5. num. 10. porta, che

(a) § hoc autem.

che per la varietà de Cicli dopo il Concilio nacquero varij dispareri trà Greci, e trà i Latini sopra la celebratione della Pasqua sin tanto, che l' Abbate Dionisio [al tempo di Giustiniano Seniore iscrisse al Calendario Romano il Ciclo degli Alessandrini circa l' Anno del Signore 532. (al riferire del medesimo cap. 11. num. 5.) e cessarono i litigij verso l' Anno 550. e si è pratticato fino alla Riforma Gregoriana, e nuouo Ciclo Epattale, e lo stesso da lui s' afferma nel cap. 19. num. 8. (a) e nel cap. 24. num. 11. (b) & è cosa certissima. Che le parole del Religioso cioè gran Cardinale Caetano [come se non fosse manifesto essere stato quel preclarissimo Ingegno dell' Illustrissima Religione Domenicana; onde era sufficiente, e più decoroso repigliare il titolo della dignità Cardinalitia senza descendere ad altro titolo;] che le parole dico siano spiegatiue del passo dell' Esodo, e dette per commento del passo dell' Esodo, Niuno ne dubita. Non però sono cauate, cioè non sono l' espresse parole dell' Esodo nel cap. 12. circa la forza poi delle medesime parole oltre quello diffusamente hò spiegato nella Difesa Pasquale lib. 5. cap. 9. succintamente dico. Questo gran Porporato per vna parte hà scritto dopo il Concilio Niceno: dunque hà inteso [per essere Catholico, e difensore della Fede Catholica] vniformarsi ne suoi scritti alle Costitutioni del Concilio Niceno; Sicche non volendo Il Concilio Niceno, che si faccia Pasqua prima delli 22. di Marzo, bisogna conchiudere, quando il primo Plenilunio in Ariete si fà inanzi alli 22. di Marzo, quella prima oppositione in Ariete non è pasquale; e bisogna consequentemente far Pasqua nella seconda oppo-

(a) § ne
(b) § Septimo.

positione in Ariete ; Dall' altra parte hauendo scritto il Cardinale auanti alla Riforma, & i Riformatori del Calendario senza controuersia Persone dottissime hebbero notitia di tal Dottrina, & hauendo determinata la Pasqua secondo le Costitutioni Nicene, ci bisogna necessariamente conchiudere, che non attesero la prefata Sentẽza del Caetano, quando sia contraria, ò non coherente a i loro Decreti. parmi d'hauere risposto à bastanza.

AVVERSARIO.

Non mette tante difficoltà il Clauio, come fà il nostro Impugnatore, mentre nel cap. 12. al num. 17. del Calendario Gregoriano così parla. Sed hinc non consequitur, vt Sancta Ecclesia spernere, & reijcere velit Plenilunia cęlestia vera, & illis firmiter reiectis amplecti, semperq; retinere Plenilunia Cycli de sui Natura non vera, & præcisa, & incorrigibilitèr vitiosa.

RISPOSTA.

Il Clauio, non solo nel cap. 12., e num. 17. del Calendario, mà in tutto quel Volume non dice quello, che da esso si vuole che dica : per chiarirmi del vero hò letto, e riletto il Calendario con esattissima diligenza, e non hò ritrouato sì fatto periodo; hò trouato solo nel medesimo Calendario al cap. 18. num. 4. [a] così. *Quanquam autem Ecclesia in Nouilunio, & Luna XIV. ex eo inquirenda, neq; veros motus consideret, neq; medios, sed eos secundum Cycli ordinem dumtaxat metiatur : negandum tamen non est, medias oppositiones*

(a) § quanquam.

tiones ex tabulis Astronomicis inuentas maximè esse vtiles ad perpendendum, & deiudicandam quinam Cyclus è pluribus sit eligendus, & in Calendario describendus ad Lunas XIV. Paschales peruestigandas. Is enim ex omnibus assumendus est, cuius Numeri, adbibita suis temporibus Æquatione perpetuò in Calendario ità Neomenias, siuè Nouilunia, atq; ex bis Lunas XIV. primi Mensis ad Sacrosanctum Pascha rite celebrandum ostendant, vt nulla vnquam Luna XIV. Paschalis à Nouilunio inclusiuè numerata, duobus aut pluribus diebus oppositionem mediam præcurrat, sed vel vno tantum, vel certè in ipsum Plenilunium medium incidàt, vel saltem non multo post consequatur. Quamuis ne de hoc quidem magnopere laboret Ecclesia, vt videlicet tam accuratè, ac studiose exquiratur Luna XIV. Paschalis: quia ei satis est, vt omnes obseruent vbique diem Lunæ XIV. à Nouilunio Cycli inclusiuè numeratum, licet interdum plus quam vno die oppositionem mediam præueniat, aut insequatur. le quali parole, quanto siano lontane dalla sua citatione, chi legge l'intende.

AVVERSARIO.

Ed il Riccioli in più lueghi esclama, che à causa de Cicli, e trascorso d'Equinottio la Santa Pasqua si celebra molte volte nel secondo Mese, come si può vedere nella mia Lettera dell'Anno 1685. al Lettore.

RISPOSTA.

Se bene il P. Riccioli nel suo Almagesto afferma, che ogni Ciclo Lunare tal volta addita la celebratione della Pasqua nel Mese secondo, non

fà

sti schiamazzi, e querimonie, che suppone l'Auuersario; & a questa auttorità fù da Noi risposto adequatamente nella Difesa Pasquale Lib. V. cap. 4. (*a*) in simigliante modo. Rispondo, che l'Auttorità, ò sentenza predetta in se stessa vera niente milita contra la nostra dottrina; Non si niega da mè, che qualsiuoglia Ciclo Lunare soggiaccia a questa Imperfettione più tosto, che errore, per essere ineuitabile; che n'esibisce à celebrare la Pasqua nel secondo Mese; questo scoglio però ineuitabile, quando succeda di raro (come nel Calendario Gregoriano) habbiamo di sopra (*b*) ammesso di buona voglia, e priegato gli Auuersarij, che trouino vn Ciclo immune da questo neo, se dà loro l'animo, má si tratta dell'impossibile; questo solo dunque deue dire il Riccioli, e da niuno s'impugna; non è però, che questo accada contra la Santa Mente di Gregorio XIII. Imperòche i Correttori del Calendario Gregoriano hanno di buona voglia confessato simile intoppo, e ciò non ostante si venne alla rinouatione del Calendario coll'auttorità di quel Santo Pontefice; Onde non è contra la di lui Santa Mente tutto quello, che da Riformatori di quel tempo fù stabilito. Il Calendario stesso Gregoriano apertamente confessa nel cap. 19 in fine il medesimo: dicendo [*c*] *quartò velimus, nolimus, cogimur interdum ob naturam Cycli, quicumque ille sit, & quacumque ratione in Calendario dispositus Pascha ex primo Mense modo in secundum, modo in vltimum reijcere*. Sì che non s'hà da dire, che per questo il P. Riccioli voglia l'abolitione de Cicli, si come la Riforma gli accetta, quantunque vi riconosca questa, & ineuitabile imperfettione; si contenti dun-

(*a*) § *che poi*

[*b*] *lib.* 1. *c.* 17. § *quindi*, & alibi in defensione Paschali

[*c*] *num:* 9. § *Tertio*

 que

que il nostro Arguente di permettere alla S. Chiesa il suo Ciclo, e non accusarla, che quasi non faccia bene, quando tralasciati i moti celesti [il che egli non vorrebbe] voglia più tosto seguire l'errore del Ciclo (purche sia raro) ad effetto di prescriuere vn facile Regolamento al Popolo Christiano [a] come è douere, e di questa materia vn'altra volta di sopra (b) s'è detto. Soggiungo, che in hoggi abolite le Tauole Pruteniche, e ritenute le Thiconiche, le quali portano l'Anno tropico poco vario dall'Alfonsino, non è più luogo, che l'Equinottio diuaghi dalli 21. di Marzo alli 23. onde cessa affatto il pericolo di celebrare la Pasqua nell'vltimo Mese; e per l'altra parte così l'Equinottio si contiene trà li 21. e 20. (giorni due necessariamente douuti alla sua diuagatione) restando il pericolo solo di celebrare la Pasqua nel secondo Mese, la qual cosa accadendo per giusta ragione di seruirsi di regole vniformi, S. Chiesa non può essere in modo alcuno ripresa, perche ancora nell'antica legge (c) à quegli, che per legittimo impedimento non poteuano far Pasqua nel primo Mese, s'ordina, che la faccino nel secondo; oltre che S. Chiesa è già libera dal giogo Mosaico. In somma per necessità di Ciclo S. Chiesa è forzata tall'hora portare la Pasqua dal primo al secondo Mese, i Riformatori lo conobbero al tempo della Riforma, e l'abbracciarono per minore male, perche ò bisogna inghiottire questo boccone amaro, ò distruggere il Ciclo; & appigliandosi à i veri moti, questi sono seminario di discordie per la diuersità delle Tauole, e loro incertezza d'essere esatte per longhi tempi. (d) Non dobbiamo dunque in

(a) *Cal. Greg. cap.* 19 § *quod si*

(b) *pag.* 77. § *come la* XIV. *sub finem*

(c) *Num. c.* 9.

(d) *Cal. Greg. cap.* 4. *n.* 2.

in modo alcuno attenerci annualmente agli Astronomici Calcoli, come pretende il nostro Auuersario; onninamente non si vuole difendere l'vso del Calendario Gregoriano immune da ogni errore, (cosa espressa nel medemo Calendario) [a] mà si vuol sostenere, e preferire ad ogn'altro, perche ne contiene molto pochi, e meno degl'altri; e perche Santa Chiesa hà voluto sempre, e vuole, come sopra (b) l'vso de Cicli, non vuole in modo alcuno seruirsi del Calcolo Astronomico particolarmente vero. Per la qual cosa ò l'Auuersario ritroui vn Ciclo migliore, se gli dà cuore, ò vero permetta, che la Pasqua dell'Anno 1685. quantunque in rigore di calcolo Astronomico sarebbe stata celebrata à 25. di Marzo nel primo Mese sia stata di buona voglia riportata à 22. d'Aprile, e nel secondo Mese; così richiedendo la forza Ciclare, dunque ò Ciclo migliore, ò Silentio Signor Auuersario.

(a) cap. 24. num. 13.§ hæc omnia

(b) pag. 109.§ lo. & pag. 112 § se bene

AVVERSARIO.

Già che di sopra hò dimostrato sopra la Pasqua del 1704. che le tabole inuentate dal nostro Auuersario riescono falze, e che le vere Regole stabilite sono, che il Plenilunio segua dentro nel giorno 21. di Marzo, ò vero doppo fino alla dimoratione del Sole in Ariete, che è fino alli 20. Aprile in circa, perciò si dà alla nostra Pasqua del 1685. vn dubbio diuerso però da quello del mio Censore; ed è, che per essere seguito il Plenilunio del 1685. la sera del dì 20. di Marzo, vicino ad vn'hora di notte, si considera, che in tal tempo nella China, Giappone, & altri luoghi quiui Orientali corrispondeuano le hore 16. e 17. del dì 20. e non incontra difficol-

 tà,

tà, perche non muta giorno; Mà però nell'America il Plenilunio venne a farsi la mattina del dì 21. Marzo , dunque in quei luoghi per seguire dentro all'Equinottio stabilito non ci era alcuna disdicenza il celebrare la Pasqua in Domenica futura , che veniua ad essere in quell'Anno alli 25. di Marzo. mentre era dentro à termini dell' Equinottio stabilito dalla Riforma Gregoriana , e da Santa Chiesa.

RISPOSTA.

(a) pag. 77. § come la XIV? sub finem

Già che di sopra *(a)* s'è detto circa la Pasqua del 1704. che ne cabole , ne Inuentioni , ne falsità si ritrouano , e che le vere Regole stabilite non sono , che il Plenilunio segua dentro nel giorno 21. di Marzo ouero dopo fino alla dimoratione del Sole in Ariete , che è fino alli 20. d'Aprile in circa ; mà la vera cagione essere l'Epatta XXIII. corrente , in vece dell'Epatta XXIV. la quale Epatta XXIII. porta la quartadecima Ciclare à 21. giorno stabilito all'Equinottio, e suppone S. Chiesa , che la XIV. non preuenga, mà accompagni , ò susseguiti all'Equinottio. Perciò discorriamo alquanto del dubbio , che porta alla sua supposta Pasqua dell'Anno. 1685. alli 25. di Marzo. (non già perche lo scioglimento, che dà al dubbio il nostro Auuersario renda più legittima quella Pasqua con fare cadere il Plenilunio à 21. di Marzo, militando la medesima nostra risposta non essere questa la cagione di legittimare il giorno Pasquale , mà che la XIV. Ciclare cada nel giorno de 21. e non prima ; Onde in quell'Anno , perche coll' Epatta XXIV. corrente cadeua à 20. e non à 21. (nel qual giorno accaderà nell'Anno 1704. coll'Epatta XXIII.)

per

per questo a gli Americani ancora non potè quella Pasqua essere legittima); mà per far conoscere a gli Eruditi lettori il vero, discorriamo così.

Il Paralello d'Italia è tra i 40. e 50. gradi d'eleuatione di Polo; ampliamolo ancora trà i 30. e 50. per comprenderui meglio l'Isola del Giappone, e'l continente quasi tutto della China. la longitudine della nostra Italia è trà i 30. e 40. gradi; l'estremità del Giappone tocca i gradi 175. di longitudine: l'estremità della China nel detto paralello compreso da 30. e 50. gradi non eccede gradi 160. dunque per maggior facilità pigliamo il mezzo proportionale trà 30. e 40. gradi di longitudine dell'Italia, e sarà 35. gradi; così il mezzo proportionale trà li 135. gradi della longitudine del Giappone, e li 160. della China sarà in circa gradi 167. sono dunque questi Paesi più orientali della nostra Italia, per hauerli noi guardando il Polo à mano destra distanti dalla nostra longitudine di gradi 35. realmente gradi 132. Orientali.

Supposto questo fondamento; si sà, che nascendo a Chinesi, & Insolani del Giappone il Sole prima che à noi, necessariamente tramonta prima ad essi, che à noi; dunque quando a noi è principio di notte, ad essi la notte è molto inoltrata; siamo in discorso de giorni Equinottiali di hore 12. e senza dubbio il Sole in vn hora corre gradi 15. dunque a correre i predetti 132. gradi si consumano hore 8. M. 48. dunque quando il Sole tramonta à Noi Italiani, già al Giappone, & alla China tramontò hore 8. M. 48. prima: cioè quando Noi habbiamo il principio della Notte, essi hanno hore otto M. 48. e quando

 Noi.

Noi habbiamo vn hora di notte, essi ne hanno noue M. 48. come dunque può dire l'Auuersario? che à quei Paesi corrispondano le hore 16. e 17. del dì 20. se vuol sapere à quali Popoli, quando il Sole à noi tramonta, corrispondono le 16. e 17. hore della Campana, e resta loro à farsi notte hore 7 in circa gliel dirò Io: sono nell'America settentrionale la noua Francia, Virginia, la Florida, e senza molto diuario Cuba, Il Messico, Isola Spagnola, e tratti vicini: benche questi vltimi luoghi siano di là dal tropico, e fuori del predetto nostro parallello compreso da i 30. e 50. gradi d'eleuatione del Polo artico; Perche essendo questi luoghi à Noi occidentali in longitudine gradi 300. in circa; Il Messico però alquanto più occidentale trà i gradi 280., e 270. di longitudine, e tutti con mezzo proportionale in gradi 285 di longitudine, e la nostra longitudine media è di gradi 35., come sopra [a] fatta la douuta sottrattione ne viene, che quei Popoli siano distanti da Noi gradi 110. occidentali; Il Sole a scorrere i medesimi, a gradi 15. per hora, ne vuole hore sette m. 20. dunque quando il Sole tramonta à Noi Italiani, restano a i predetti Americani hore 7. e più di giorno, prima che a loro tramonti: cioè contano le hore 16. e 17. della Campana, e quando a Noi Italiani è vn'hora di notte, quegli contano le 17. e 18 dell'Oriuolo. Riconosca dunqne l'Auuersario il grande abbaglio a mio credere inescusabile, e consideri il Lettore, se io qui haurei occasione di ribattere le Palle: mà voglio vsare verso di lui quella moderatione, che egli non hà saputo vsare verso di mè; l'auuerto nondimeno, che per

[a] pag. 117 § il parallello

l'auue-

l'auuenire non sia tanto facile a contradirsi, come pratica nell'occasione presente; egli dice, che per essersi fatto à noi l'Anno 1685. il Plenilunio la sera de 20. di Marzo in circa vn' hora di notte: si fece alli Chinesi, & altri ad hore 16. e 17. de 20. & hoggi parlando dell' Ecclisse Solare nel Libretto per l'Anno 1702. si dice, come è in verità, che facendosi l' Ecclisse Solare a Noi ad hore 3. di notte, e però non visibile, ne meno sarà visibile à quegli dell'Asia, & Affrica, e sotto il nome d'Asia si riconosce la China, & Isola del Giappone adiacente; se quando à noi è notte, e come egli dice a Chinesi, e Giapponesi sono hore 16. e 17. perche quasi sul mezzo giorno ad essi non riesce l'Ecclisse visibile? [toltone gl'impedimenti di latitudine paralassi, & altro, de quali impareggiabile Astrologo non fà motiuo;] e nel medesimo modo, mentre dice nel discorsetto dell' Ecclisse, che la potranno vedere quelli, che habitano nell'America Settentrionale, noua Francia, Messico, Isola della Cuba, Spagnola, & altre, segno è che in quelli paesi ancora sarà giorno, se bene à Noi saranno trè hore di notte, & in detti luoghi corrisponderanno le h. 19. e 20. per quello habbiamo mostrato. *(a)* osserui dunque, come egli si contradice, e prodigiosamente fà, che la notte sia giorno; e che quanto dico sia vero, ne facciano fede i Signori Cosmografi. Perche poi nella sua lettera l'Auuersario nomina l'America in genere paese si vasto, concedendogli, che in qualche tratto di quel nuouo Mondo (intendo sempre Settentrionale) alla nostra prima hora di notte corrisponda la mattina, e'l nascere del Sole:

(a) *pag.* 117. *sup. posto eodem post initium*

le: due cose mi piace esaminare; vna: doue in quelle parti succeda; e l'altra: se debba quella mattina in quei luoghi (rispetto à nostri) denominarsi più prossima, ò nò verso il fine del Mese: cioè se la sera à Noi de 20. Marzo sia a quelli la mattina de 21. [come l'Impugnatore crede] ò vero la mattina de 20. come io stimo certissimo; circa il primo punto è facile la risposta, e dicesi, che accade in Serra Neuado, e nuoua Albion, e luoghi conuicini, se vi sono, per essere questi paesi compresi nel medesimo Nostro Parálello trà i 30. e 50. gradi di latitudine, e sono in longitudine lontani da Noi, ò verso l'occidente, ò verso l'oriente vn semicircolo, e gradi 180. circa al secondo punto à Noi più rileuante la resolutinne dipende dalla questione: in quale Emisfero fù locata la luce, quando cominciò à girare nel primo giorno [lo stesso si dice del Sole fatto nel quarto giorno] e se nel detto Emisfero fù posta la luce, e respettiuamente il Sole sul culmine Meridiano, ò sù l'orizzonte ortiuo; circa questo secondo quesito asserisce Beda, al dire di S. Bonauentura, (a) che fù locata in mezzo Cielo; (Mà non è questo parere accettato) Altri vogliono sù l'Orizzonte ortiuo; E questa sentenza, che dal medesimo S. Bonauentura s'attribuisce ad Vgone, abbracciata dal Santo, e parimenti dal Caetano, pare più propria, & vniforme al passo della Genesi (b) *factus est Vespere*: cioè dal nascere al tramontare della luce: *Et Mane*: cioè dal tramontare della luce fino al nuouo nascere: *dies vnus*: Et Vgone il Cardinale in questo Luogo (c) chiaramente si sottoscriue: dicen-

(a) 2. sent. dis. 13. Ar. 1. q. 2.

(b) cap. 1. n. 5.

(c) ibid. lit. f ver. facemque est Vesp.

dicendo; *luce enim facta in Oriente procedente ad Occidentem in modum solis factum est Vesper; & eadem migrante sub Terra, & veniente ad Ortum factum est mane, & sic factus est dies vnus naturalis ex 24. horis. Hoc notandum, quod mane est Terminus finalis præcedentis diei initium verò, & pars sequentis. Vnde prima dies non dicitur habuisse mane quia mane duplum habet respectum: est terminus finalis præcedentis diei, & initialis sequentis.* Quanto al primo quesito è sentimento comune essere stata locata la luce nel nostro Emisfero, e Mondo sempre conosciuto, e nel quale dal principio era per habitare l'Huomo formato non già nell'altro a Noi opposto, e doppo tanti secoli scoperto, e perche Cattarino solo hebbe tal sentimento, il Pererio (al quale in tutta questa matteria da lui più diffusamente trattata rimetto il Lettore) (a) lo chiama figmento; si deue per tanto conchiudere, che la luce, & Sole cominciò a spuntare sull'Orizzonte delle parti Orientali dobbiamo dire dell'Asia, cioè della Siria, Palestina, e Tratti prossimi, ne quali, & Adamo habitò, e morto fù seppellito; dicò in Gerosolima, conforme diffusamente insegnano Cornelio a Lapide, e Giacomo Saliano citati dal Ticino (b) e si può confermare questo sentimento dalla certezza, che Noi habbiamo, che di tali Paesi si discorre nella Sacra Scrittura, & in essi nacque il Signore, e vi consumò la nostra felicissima Redentione, e conuersò trà gli Huomini. Anzi Gierosolima viene decorata col titolo di essere *in Medio Terræ* dicendosi nel Salmo (c) *Operatus est, Deus, salutem in medio Terræ*: cioè, come interpretano, della Terra, all'hora conosciuta, & ha-

(a) *In Genesim cap primo*

(b) *In Genesim cap 5. ver. 4.*

[c] *pag.*

& habitabile, e realmente trattandosi delle nostre parti Settentrionali, la Siria, e Palestina stà in mezzo quasi partile trà le Canarie Occidentali, e l'altre parti dell' Asia, e dell' India Orientali; Sì che il Sole nel cominciare il primo suo giro locato nell'Equatore, e primo grado d'Ariete (così vengono a dire anco communemente i Ss. PP. & altri molti, che vogliono il Mondo creato di Primauera [a] cominciò ad alzarsi dall'Orizzonte de sopradetti Paesi, e doppo succèssiuamente dall'Orizzonte de nostri Cōtorni, e doppo pure successiuamente dall' Orizzonte degli Americani: a chi prima, à chi doppo secondo le parti dell'America, [sempre intendo Settentrionale] più vicine, ò più remote da Noi, che siamo più Orientali di loro, e da questo si fà, che quando la Palestina, e Paesi contermini la seguente mattina sul nascere del Sole (a loro la seconda volta) contarono vna intera giornata composta di giorno, e notte; Gl'Americani, a quali il primo spuntare del Sole seguì 12. hore dopo, che era spuntato nella Palestina, contarono solo mezza giornata, cioè hore 12., che erano decorse dal nascere ad essi il Sole fino al tramontare, ad essi; Onde dopo altre dodici hore, cioè dal tramontare del Sole ad essi, fino al nuouo spuntare ad essi nella seguente mattina gli Americani predetti contano vn intiera giornata composta di giorno, e di notte. E la Palestina, e successiuamente Noi all'hora tramontandoci il Sole habbiamo compito la metá del secondo giorno; e così sempre Noi Europei, e più di noi gl'Asiani auuanziamo nel contare i giorni mezza giornata più, che gli Americani; Onde per necessità ne siegue, che

(a) *vide Trinum in Crouica cap. 9.*

che la nostra sera de 20. Marzo sia a quei Popoli la mattina de 20. mancando ad essi per arriuarci vna mezza giornata, come sora *(a)* e pertanto non é vero, che il Plenilunio fatto la sera de 20. Marzo ne nostri contorni seguisse nell'America la mattina de 21. Anzi la mattina de 20. E così Signor Auuersario alla vostra Pasqua de 25. Marzo 1685. cresce la disdicenza in quei luoghi contra quanto voi dite. Di più l'errare nel Calcolo può stare con la giusta notitia della scienza Aritmetica, & Astronomica: Mà l'abbagliarsi nella sostanza della Cosmografia non porta scusa in contrario.

(a) pag. eadem

AVVERSARIO.

Ora ritornando alla nostra festa Pasquale, dice, che seguirò il parere di quanto scrisse Hugol Martel Vescouo di Glendeua, che nel suo libro intitolato la Chiaue del Calendario Gregoriano così dottamente parla. Voi sapete, che nell'Antica legge Dio comandò per bocca di Moisè di celebrarsi dal suo Popolo sollennemente la Festa Pasquale; e perciò nel lib. de Numeri al cap. 9. si leggono queste parole: Parlò il Signore à Moisè nel Deserto di Sinaì nel secondo Anno dopo che egli vscirono d'Egitto nel primo Mese, dicendo: facciamo i Figliuoli d'Israel la Phase nel suo tempo nel XIV. giorno di questo Mese la sera; Adunque il tempo di far la Pasqua secondo l'ordinanza di Iddio, fù d'aspettare la sera del XIV. giorno del primo Mese, e quindi cominciare la Festa, e durare tutto il giorno seguente XV. con gl'altri 6. giorni degl'Azimi, che sieguono.

Era molto meglio all'Auuersario di non partire dal filo, e con vn Parergo non passare a spacciarsi Cosmografo: perche così non haurebbe hauto occasione d'errare; mà per essere ritornato alla Pasqua, che egli si sarebbe smarrita, se l'Autore citato da lui non gli daua in mano la Chiaue del Calendario Gregoriano, mi conuiene replicare in difesa del P. Clauio, il quale per ordine della S. M. di Clemente VIII. mandò in luce l'esplicatione del medesimo Calendario, che quel libro, benche latino, è tanto aperto, che non hà bisogno di Chiaue. Il Passo de Numeri al cap. 9. trasportato dall'Autore Martel, si troua latino con le precise parole nel Calendario Gregoriano al cap. primo, e num. 1. (a) è propriamente per essere sù le prime linee del Calendario, possiamo con ragione dire, essere la prima chiaue del Calendario Gregoriano presentata dal Clauio a suoi lettori: non dopo molti Anni fabricata da nouelli Scrittori. Circa la conclusione poi, che l'Impugnatore ci porta, douersi per ordinanza di Dio aspettare la sera del quartodecimo giorno del primo Mese, e quindi cominciare la Festa, e durare tutto il giorno seguente 15. con altri 6. giorni degli Azimi, che sieguono: Io non hò mai impugnato; sempre nella Difesa Pasquale hò detto, che la XIV. deue principiare hore 24. ananti il principio della XV. per essere giorni realmente distinti; mà quanto alla funtione dell'Agnello, (dicendosi ad Vesperam) hò inteso, & intendo della sera, nella quale ò finisce, ò è prossima a finire la XIV. e cominciare

(a) item Numer.

ciare la XV. con questa conditione però, che non sia seguito nella sera dell'Agnello il Plenilunio: mà che debba seguire dopo calato il Sole, ò in qualche tempo della notte, & ancora del giorno seguente: e di più che questo non succeda prima della sera di 21. Marzo; già che S. Chiesa esclude ogni quartadecima occorrente innanzi alli 21. e per conseguenza ogni XV. innanzi alli 22. dall'essere Pasquale. Vero è però, che correndo l'Epatta XXIII. S. Chiesa hà riguardo al suo Ciclo: e se bene in Cielo la XIV. e la XV. precedono il giorno 21. e 22. di Marzo respettiuamente, nondimeno la seguente Domenica cadente a 22. ò altri 6. giorni dopo riconosce Pasquale; e se qualche Scrittore impugnando il Calendario Gregoriano vuole il contrario, non s'ammette, e liberamente s'esclude.

AVVERSARIO.

Ed al cap. 42. ridice il citato Autore della Pasqua degli Ebrei. Il Comandamento d'Iddio per celebrare la Pasqua: come nel Deuter. al cap. 16. fù questo: d'aspettare il Mese delle biade nouelle; questo chiama il nostro testo mensem nouarum frugum, *che secondo la dichiaratione di S. Agostino nel 80. sua Epistola, e di S. Girolamo della Pasqua trattando liberamente così accorda. Doue il Sole entra nel segno d'Ariete, e alli 14. di tal Mese volse, e comandò Iddio, che l'Agnello s'occidesse, per cominciare la sera, e poi tutto il giorno seguente, che sarebbe il giorno della Luna piena continuare la Festa Pasquale.*

RIS-

RISPOSTA.

Tutto questo passo è vniforme al precedente, e gli si dà la medesima risposta: non comprendendo alcuna cosa diuersa, anzi tutto quello porta il citato dall'Auuersario Vescouo di Glandoua soura il Mese delle nuoue biade, viene indicato nel Calendario Gregoriano al cap. 4. num. 5. (a) oue s'esprime hauere Mosè discorso popolarmente al senso del Volgo al quale parlaua: e così il primo Mese Astronomico dell'Anno appellò Mese delle nouelle Biade, perche nell'Egitto, donde gli Ebrei erano vsciti, si raccolgono le biade: di Primauera. Mà non è douere, che quì si tralasci d'auuisare il nostro Censore: che S. Agostino nell'Epistola 80. oue tratta dell'vltimo giorno, (non già del giorno Pasquale,) dice di passaggio soura l'Ecclisse prodigiosa del Sole, quando Christo fù Crocifisso: *Solis ille Defectus verè mirabilis erat, & prodigiosus. Pascha quippe fuerat Iudæorum, quod non nisi in plenitudine Lunæ celebretur*, e non altro, & al Santo si fà dire dall'Auuersario, ò suo Autore quello effettiuamente non dice; non facendo Agostino in quella lettera dichiaratione veruna. Più tosto è S. Ambrogio nell'Epistola 83. a Vescoui dell'Emilia; oue dice del Mese delle frugi, di S. Girolamo, citato in genere senza specificare il passo, niente aggiungo, e niente si può conchiudere contra di mè: vuole dunque la cortesia, che da mè si consigli l'Auuersario, che nel citare gl'Autori non sia tanto facile a fidarsi, e si contenti di visitare i scrittori nel proprio fonte se vuole con giustezza allegarli.

(a) § *Colligitur*.

AV-

Eh chi non conosce, che tutte le autorità portano, che si debba cominciare la quartadecima la sera, e seguitare la Festa la quintadecima, ouero Luna piena, che vuol dire sempre la medesima giornata, e non vn giorno auuanti di 24. hore: coma porta il nostro Impugnatore. Si veggono pure continuamente gli Ebrei seguitare il medesimo stile della Pasqua in ogni loro Festa, e che di più cominciano il Venerdì sera a festeggiare il Sabbato al tramontare del Sole, mà per questo sono stati a Bottega fino alla sera vicino alle 24 hore; sì che dunque non si deue contarli il Venerdì per festa; mà si bene la sera per principio del Sabbato; e così appunto si deue contare la quartadecima la sera: cioè principio della quintadecima, ouero Plenilunio.

RISPOSTA.

Siamo da capo: l'Auuersario ripete le cose già dette, alle quali già s'è risposto; vuole con passi consimili prolungare il discorso; mà io non intendo replicare altro, che nominando l'Auuersario quintadecima, e Plenilunio vna medesima giornata, questo è quello io hò affermato di sopra (*a*) e quanto al cominciare la funtione dell'Agnello la sera della XIV. sul fine, e nell'entrare della quintadecima non è contra me, che solo affermo douersi considerate il principio della XIV. hore 24. ò più tosto vn giorno intero auuanti la XV. non che la funtione dell'Agnello si debba fare hore 24. innanzi il principio della XV. che sarebbe sull'entrare della XIV. Quindi il restante del Periodo, circa gli Ebrei, e loro stile di cominciare la Festa

[*a*] *pag.* § *nel medesimo* & *pag.* § *possiamo*

sta del Sabbato ogni Venerdì sera alla somiglianza della Pasqua: di stare essi a Bottega sino alle 24. hore in circa, & il Venerdì non douersi contare a loro per festa, solo il Venerdì sera per principio del Sabbato: Dico, *transeat totum quid ad me?* il quale non hò mai contradetto l'affermare la seconda sera della quartadecima principio della quintadecima: mà sempre con le conditioni accennate (*a*) che dico, non sia seguito auanti notte il Plenilunio: voglio dire l'aspetto diametrale della Luna, e del Sole, il quale consiste in vn minuto di tempo: la doue alla giornata quintadecima sono douuere hore 24. come à gli altri giorni, parlando almeno in senso di Cielo, che non ammette giorni spezzati; e di più, che tal Plenilunio correndo qual siuoglia Epatta (eccettuatane la XXIII.) non accada prima delli 22. di Marzo: e correndo l'Epatta XXIII. non prima della sua de 20. tramontato; ò sul tramontare del Sole ne sentimenti da mè discorsi nella Difesa Pasquale nel libro 1. cap. 16. (*b*) e cap. 17. [*c*] e cap. 23. (*d*) & in caso, che correndo l'Epatta XXIII. il giorno 20. ouero 21. di Marzo, ne quali supponiamo accadere il Plenilunio Celeste, fosse Domenica; perche correndo detta Epatta XXIII. la Chiesa considera il Plenilunio, non come è realmente in Cielo: mà come lo suppone il Ciclo a 22. nel qual giorno cade il quintodecimo giorno dal Nouilunio indicato ciclarmente dalla medesima Epatta affissa nel Calendario agli otto di Marzo, si trasporta la Pasqua alla seguente Domenica, e si celebra la sollennità dentro la terza settimana: cioè innanzi alla Luna XXII. e se qualche rara volta arri-

(*a*) *pag.* 100. § *Signori lettori*, & *alibi*

[*b*] § *ne seguirebbe*
[*c*] *initio*
(*d*) § *prima*

arriuasse ancora allà XXII. Luna, per essere cosa rara S. Chiesa non ne fà caso; con l'Epatta poi XXIV. [con l'altre Epatte tutte non s'incontra mai difficoltà,] in questo caso di Plenilunio la sera de 20. Marzo (al giorno de 21. non credo possa arriuare: e se l'Auuersario nol crede, m'adduca vn prattico esempio di qualche Anno futuro, nel quale correndo l'Epatta XXIV. secondo la dispositione presẽte della Tauola d'equatione il Vero Plenilunio si facci a 21. di Marzo) si rigetta tal Plenilunio cadente in qualsiuoglia giorno della settimana, come non Pasquale, e s'attende la seguente Lunatione, conforme effettiuamẽte accadde nell'Anno 1685. e tutto questo, perche si vuole onninamente stare col Ciclo, e vuole S. Chiesa camminare a regole stabili, e certe.

AVVERSARIO.

Così intendo con tali ragioni; che sia: e non tanti stordimenti di cabale di hore 23. M. 38. indi di hore 12. poscia di 18. tutte confusioni mai da nessuno sognate.

RISPOSTA.

Quì l'Auuersario da varie parti della nostra Difesa Pasquale aduna diuersi Numeri portati diuersamente nell'Opera, secondo si conueniua al discorso, e facendone vn gruppo: anzi vn *Chaos indistinto, & indigesto* pretende con tale adunanza, come fosse adunanza de' Pianeti dedurre conseguenza sinistra; imperoche gl'insegnano

gli Afforiſmi Arabici. *Adunatio Planetarum nunquam bona*; e mi vien detto, che l'Auuerſario in certo tempo ſe ne piccaſſe contra vn Aſtronomo (a) a lui Anziano, e di gran lunga più Dotto per hauere aſſerito il Contrario. Mà ſia come ſi voglia: queſta parità non corre, perche ſe l'adunazione de Pianeti, e forſe in queſt'Anno la congiuntione de due Superiori non preſagiſce coſa buona, viene dal naturale mouimento di quelle Stelle: Mà l'adunanza de miei Numeri prouiene ſolamente dall'artificiale deſtrezza dell'Auuerſario, che non volendo, ò volendo toccare il punto coll'ago và così raggirandoſi per forſe inuiluppare la mente a meno capaci; Tralaſcio d'aggiungere alrro: perche ſupponendo egli *gratis*, che detti miei numeri ſiano confuſioni, io con negarlo, gli dò ſufficiente riſpoſta.

(a) *Il Carneuali anno 1675. vel 1676.*

AVVERSARIO.

E ſi oſſerua dall'autorità della Scrittura, & altri dottiſſimi Autori, che trattano di queſte Feſte Mobili, che mai parlano ne de. Cicli, ne d'Epatte, anzi, come s'è dimoſtrato di ſopra, da quelle naſcono le confuſioni, e gli errori.

RISPOSTA.

La Sacra Scrittura nel Vecchio teſtamento eſpreſſamente non parla di Cicli, e d'Epatte, [nomi vſurpati da PP. e Computiſti nel teſtamento nuouo doppo la naſcita del Redentore:] non è per queſto, che nell'antica legge gli Ebrei foſſero aſtretti ad oſſeruare il Vero, ò ancora medio

dio Moto, & Astronomico calcolo ; quindi il Vero, ò medio Equinottio : e per conseguenza i veri, ò medij Plenilunij per la sollennità della Pasqua ; mà solo, come dice il Clauio nel Calendario Gregoriano al cap. 4. num. 5. (a) il tempo, nel quale i giorni a giuditio del senso sono eguali alle notti : come appunto si pratticò nel Ciclo degli Aurei numeri, & hoggi doppo la riforma del Calendario nel Ciclo Epattale. Quãto a gli altri dottissimi, che mai ne parlano; non sapendo quali siano, non voglio dire altro; mà quanto al nostro Auuersario, che biasima così liberamente i Cicli, e l'Epatte, chiamate con mal consiglio cagioni di confusioni, & errori, pare, che venghi a rinouare l'errore di Vittorino, il quale haueua hauuto ardimento di riprouare i Cicli Pasquali dalla Chiesa accettati ; onde fù di questo, e d'altro condannato nel Concilio Romano adunato da S. Siluestro l'Anno 324 alli 30. di Maggio : come si può vedere nel Baronio nell'Anno citato (b) che suelatamente l'attesta.

(a) § *neque:* sub finem, & vide § seq. *Colligitur.*

[b] *num.* 127.

AVVERSARIO.

Ripigliamo le parole del Vescouo di Glandeua, che al
„ cap. 42. ripete. Sì che perfermo, e ben risoluto
„ dobbiamo tenere, come il Monte Regio dichiara, cioè:
„ il primo Mese Lunare cominciante l'Anno essere
„ quello, il cui cominciamento, ò la metà cade nel
„ Equinottio di Primauera, ò'l cominciamento si tro-
„ ua essere il più vicino al detto Equinottio, ò sia
„ di poi.

Quì non c'è difficoltà veruna circa il comincia-mento: perche, se comincia il Nouilunio nell'Equinottio, ò poco prima, ò poco doppo: (siasi l'Equinottio ò vero, ò medio, ò Ciclare, il quale è nel Ciclo prefisso inuariatamente alli 21. di Marzo) portando la quintadecima più giorni dopo l'ingresso del Sole in Ariete: ò la precedente quintadecima molti giorni auanti al detto ingresso, non viene ad essere minima difficoltà nel primo Mese: e per la Pasqua resta escluso il precedente Nouilunio, & ammesso onninamente il secondo. circa la metà cadente nel giorno dell'Equinottio, siamo alle medesime difficultadi di sopra [a] discusse; e si deue attendere l' Equinottio Ciclare prefisso alli 21. di Marzo, e l'Epatta corrente indicatiua del Nouilunio ciclare, la quale porti la XIV. Ciclare non prima delli 21. Marzo, e la XV. non prima de 22. senza tante allegationi moderne, e di Persone opposte al Calendario Gregoriano.

(a) pag. 127 *siamo da capo per totum*

AVVERSARIO.

Il Dotto, & acutissimo Caetano dichiara questo tem-
„ po Pasquale più puntualmente dicendo: Quella pri-
„ ma Lunatione, che hà la sua quintadecima in Li-
„ bra, opposta al Sole in Ariete, si chiama il pri-
„ mo Mese degli Ebrei; e dico prima Lunatione, per-
„ che potrebbe essere, che due quintedecime auue-
„ nissero, mentre il Sole dimora nel segno d'Ariete
„ [come giusto seguì nell'Anno 1685.] mà la prima
„ è quella, che dà sempre mai principio all'Anno, ò

ven-

„ *venga inanzi all'Equinottio, ò venga appresso: Et*
„ *alla quintadecima, che segue nell' oppositione del*
„ *Sole, mentre egli si ritroua nel segno d' Ariete si fà*
„ *la Festa Pasquale degli Ebrei, liquali da sera co-*
„ *minciano, e tutto il giorno seguente celebrano con i*
„ *giorni degli Azimi appresso; le parole espresse di*
„ *Dio sono nel Leuitico. cap. 23. nel primo Me e alli*
„ *14. del Mese la sera è la Pasqua del Signore.*

RISPOSTA.

L'Auuersario con tante reiterate allegationi dell' Eminentissimo Caetano intende forse impinguare nella causa controuersa il Processo, mà niente proua di più: e conseguentemente non c'è bisogno quì aggiungere altro: non portando egli altro di nuouo, e solo ripete in Toscano quello che hà portato di sopra [*a*] con voci latine, alle quali habbiamo sufficientemente dato risposta; (*b*) e quì s'intenda senza ripetere replicato

(a) pag. 108 § se parliamo
(b) pag. 109 § lo dell'Eminẽtissimo per totũ

AVVERSARIO.

Sì che per bene specificare la regola diuina nella celebratione della Pasqua Ebraica, diremo essere la quintadecima Luna doppo l'Equinottio di Primauera, ò insieme con detto Equinottio nascente dalla noua Luna più prossima.

RISPOSTA.

Di nuouo siamo da capo. La XV. nascente dalla noua Luna più prossima all' Equinottio di Primauera, accadendo doppo il detto Equinot-

tio senza dubbio è Pasquale, [purche questo, ò realmente occorra alli 21. di Marzo, ò sia riguardato come occorrente alli 21. di Marzo, e non prima] mà concorrendo coll'Equinottio alli 21. di Marzo, ò prima, cioè alli 20. (purche à sorte non corra l'Epatta XXIII. nella conformità portata di sopra *(a)* & accaderà l'Anno 1704.) si rigetta per non Pasquale, non ostante qualsiuoglia parere contrario degli Auttori, se pure alcuno vi fosse (il che non è vero) che espressamente dicesse contra la presente nostra distintione; perche sempre hauerà più forza il Romano Pontefice, che qualsiuoglia Persona priuata, quantunque fosse dottissima.

(a) pag. 127 § siamo da capo

AVVERSARIO.

Dopo la Pasqua degli Ebrei il citato Autore ci dimostra la differenza, che è da quella de Christiani la quale non hà altro di più, che doppo il Plenilunio trasferirla alla futura Domenica per non conuenire con detti Giudei. Ed ecco le sue parole del cap. 43. Doppo che l'Ombre del Vecchio Testamento per la venuta del viuo Sole Christo Figliolo di Dio disparirono doppo hauere nell'vltima Cena, ed all'vltimo della sua Vita Mortale il Signore nostro imposto fine alla Vecchia Pasqua il Giouedì sera nella Luna quartadecima, e nel giorno seguente feria sesta, e Luna quintadecima altra Pasqua, cioè se medesimo sù la Croce hauendo immolato al Padre per la redentione di tutti gli Huomini: E la Domenica seguente gloriosamente per giustificatione di tutti i Fedeli Christiani essendo resuscitato dalla Morte, alla Chiesa Christiana piacque, cioè, tal fù la volontà di

Dio

„ *Dio nella nuoua Legge, che la sollennità di Pas-*
„ *qua di li auanti si celebrasse nella Domenica se-*
„ *guemte. Del resto si seguitasse il solito stile dell'an-*
„ *tica Pasqua.*

RISPOSTA.

In tutto questo giro di parole parte dell'Auuersario, e parte dell'Autore da lui citato, Io me la passerei senza replica, se non si volesse, e dall'Autore citato, e così dal nostro Auuersario, che Santa Chiesa voglia aspettare a far Pasqua la Domenica dopo il Plenilunio, e così non prima della Luna XVI. la qual cosa è falzissima; perche così ogni volta, che cadesse la Domenica nel Plenilunio, e giorno XV. douendosi aspettare la seguente Domenica, & altri sette giorni; Chi non vede? che la Pasqua caderebbe sempre nella Luna XXII. e quarta settimana contro i Canoni della Chiesa; Assolutamente la S. Chiesa hà celebrato la sua Pasqua nel preciso giorno del Plenilunio, e quintodecimo frequentemente. Io non mi voglio prolungare, rimetto i *Lettori* al Calendario Gregoriano nel cap. primo numero 6. [*a*] & al cap. 18. num. 1. (*b*) L'vnica differenza trà la Pasqua de Christiani, e la legale Ebraica consiste, che i Christiani non faccino Pasqua in quel giorno, nel quale la sera gli Ebrei debbono, senza errore, e vano loro capriccio, fare l'immolatione dell'Agnello, & è la sera della Luna XIV. non ancora seguito in Cielo il Plenilunio, mà prossimo à seguire nella medesima seguente notte, ò nella seguente giornata inanzi onninamente la sera seguente. mà deuono i

(*a*) § *sed* *vt* cum sequen.
(*b*) per totum

 Chri-

i Christiani aspettare la Domenica seguente; la quale cadendo nel seguente giorno immediatamente, che viene ad essere il quintodecimo, possono liberamente sollennizzare, benche in detto giorno della decima quinta Luna gli Ebrei faccino, ò seguano di fare la Pasqua loro. Così trouo nel Calendario Gregoriano al cap. citato 18. nel principio, oue si dice. *Neque enim interdictum fuit vnquam Christianis, ne in Luna XV. siue in Plenilunio medio Pascha celebrent, etiam si Iudæi tunc solemnitatem Paschæ legalis peragant; sed solum, ne Luna XIV. Pascha celebretur, quando Iudæi ad Vesperam Agnum immolant:* siano giudici in questa discrepanza i prudenti e dissappassionati Lettori.

AVVERSARIO.

Si che trà tanti varij Autori, e Testi della Sacra Scrittura mai ci trouo, che i mezzi moti, e l'Epatte faccino la celebratione della Pasqua, mà sempre per capo l'Equinottio, e'l quartodecimo giorno finito, entrante il quintodecimo; E mi pare à bastanza d'hauer fatto conoscere al mio Impugnatore, che la quartadecima, il Plenilunio con la quintadecima siano l'istesso giorno, e rigettateli tutte le difficoltà fattemi contro in questa causa.

RISPOSTA.

Si che a tante, e tante medesime repliche senza minima differenza, & aggiunta di nuoue ragioni mi pare d'hauere a bastanza risposto; sappia dunque l'Auuersario, che rigetta tanto liberamente i mezzi moti, anzi i Cicli, e l'Epatte, che

che Santa Chiesa non vuole, che la Musa Vrania calcolatrice de Veri moti sia la Secretaria della sua Pasqua Christiana; vuole il Ciclo ancorche in rari casi errante, non veri moti: E perche il nostro Auuersario qui fà fine a discutere le cose, le quali precisamente riguardano il Calendario, si contenti, che con generale, e laconica risposta gli dica.

Tu strepis in cassum, frustra calamusq; laborat.
Et tua concludunt, Bartholomæe, Nihil.

AVVERSARIO.

Pone il mio Censore nel suo primo libro cento Calcoli del Sole in Ariete: Non sò già per qual causa; se forse pretende con quelli dimostrare, che l'Equinottio vero sia per tornare da per se alla sua sede assegnatali del dì 21. di Marzo, certo s'inganna.

RISPOSTA.

Hò riportato li cento Calcoli dell'Ingresso del Sole in Ariete nel mio libro del giorno Pasquale cioè dall'Anno 1700. fino all'Anno 1800. anzi fino all'Anno 1803. per dimostrare, che nel corso di questo secolo l'Equinottio vero non abbandonerà il giorno 21. di Marzo, e respettiuamente de 20. à cagione degli Anni bisestili, & hò di sopra (a) mostrato, come l'Anno imminente 1703. il Sole entrerà in Ariete alli 21. di Marzo la mattina ad hore 12. della Campana; nell'Anno 1803. seguirà similmente il detto Ingresso alli 21. di Marzo hore 14. della mattina; si che non hà bisogno l'Equinottio ritornare da sè colà, donde non è rigorosamente partito: douen-

(a) pag. 93 § Volontieri

uendosegli ancora la giornata de 20. non essendo possibile ritenerlo in vn sol giorno, e certo io non m'inganno; mà l'Auuersario si lascia ingannare.

AVVERSARIO.

Anzi douerebbe riconoscere da sè medesimo, che passati circa 40. Anni doppo il 1700. se ne ritorna al dì 19. di Marzo, doue giusto era trà il 1600. e l' 1700.

RISPOSTA.

A qual fine mi dica per grazia il nostro Auuersario fù stabilito, che in Anni 402. trè volte in ciascheduno de primi trè censimi si debba togliere vn giorno, e rendere commune quell' Anno centesimo, che per altro dourebbe essere Bisestile, e che l'Anno centesimo nominato, ò numerato dal quattro resti bisestile, se non per l'anticipatione, che fà il Sole di tornare al medesimo punto Equinottiale prima di giorni 365. & hore 6. costitutiue dell' Anno giuliano; Onde non merauiglia se fatta l'equatione Solare, dopo anni 40. in circa si viene à riconoscere alquanto sensibile la predetta anticipatione Equinottiale, alla quale non si pone rimedio subito, mà s'aspetta l'Anno centesimo susseguente: E così se circa l'Anno 1640. s'offeruò il Sole in Ariete prima delli 21. Marzo: cioè trà li 19. e li 20. (& a questo bisogno si è riparato con ommettere vn giorno l'Anno 1700.) così circa l'Anno 1740. occorrendo vna simile preuentione del Sole in Ariete nell'Anno centesimo susseguente 1800. si porterà coll'omissione d'vn'altro giorno l'op-

l'opportuno rimedio; e lo stesso prattichérassi nell' Anno 1900. quando circa l'anno 1840., e seguenti, è per auuenire sì fatta preuentione d'ingresso; l'Auuersario per tanto quì nnn m'addita cosa nuoua, e lo sapeua tanto Io, quanto tutti Coloro, che sanno leggere nel Calendario Gregoriano al cap. 7. num. 2. *(a)* queste parole. *Quod autem post annum* 1640. *magis semper ac magis versus anni principium progressurum sit Æquinoctium, quippe cum in annis etiam post bisestiles primis in diem* 20. *Martij incurrat*, *id mirificè omissionem diei Intercalaris anno* 1700. *faciendam comprobat, vt nimirũ hoc modo in annis tertijs post bisestiles Æquinoctium ad diem* 21. *retrahatur*. Mà quanto al dire, che l'Equinottio dopo l'Anno 1740., se ne ritorna al dì 19. di Marzo, doue *Giusto* era tra 'l 1600., e l'1700. hà bisogno di due grani di Sale; Il primo è, che l'Equinottio dopo il 1640. fino all'anno 1700 accade sempre dopo il mezzo giorno delli 19. di Marzo, e senza dubbio è d'attribuirsi alla giornata de 20. tanto più, che occorre tanto spesso, e dopo calato il Sole, e frequentemente passata la mezza notte seguente il dì 19., e non rare volte dopo il mezzo giorno de 20.; è lo stesso, anzi vie più, si verifica dopo l'anno 1740. fino all' Anno 1800; Il secondo grano di Sale si è che circa Anni 40. dopo il 1700. non ritorna l'Equinottio al dì 19. Marzo, doue *Giusto* era tra 'l 1600, e 'l 1700., mà sempre posticiperà cinque hore, e minuti 34., in 25. incirca: cioè accaderà più accosto alli 21. che non occorre negli Anni tra 'l 1600., e 1700., e perche queste due veritadi siano più facilmente considerate, si noti la seguente Tabella dell' ingresso del Sole in Ariete dall'Anno 1641. fino all'Anno

(a) § *huic*

no 1699. cauate dall'Effemeridi dell'Argoli, come stà nelle figure di detto Ingresso ad Anno per Anno corrette solo ne Minuti, quando se n'è veduto costare l'errore dal Calcolo; e dall' ingresso in Ariete dall'Anno 1741. fino all'Anno 1799. cauato dal nostro Calcolo portato nel cap. 18. e 19. della Difesa Pasquale, e dalle Tauole ricorrette in alcuni Anni, come di sotto diremo (*a*) similmente ad Anno per Anno; e ridotto il tempo Astronomico all' hore della Campana, l'Ingresso si fà così.

(*a*) *pag.* 152 § *il simile* cum seq.

Siegue la Tabella.



SIE-

SIEGVE LA

TABELLA

T A

ENTRA IL SOLE

L'ANNO								
1641	alli	20.	Marzo	h.	11.	M.	27.	
1642	alli	20.	Marzo	h.	17.	M.	16.	
1643	alli	20.	Marzo	h.	23.	M.	4.	
1644	alli	19.	Marzo	h.	04.	M.	53.	n. s.
1645	alli	20.	Marzo	h.	10.	M.	42.	
1646	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	31.	
1647	alli	20.	Marzo	h.	22.	M.	20.	
1648	alli	19.	Marzo	h.	4.	M.	9.	n. s.
1649	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	58.	
1650	alli	20.	Marzo	h.	15.	M.	46.	
1651	alli	20.	Marzo	h.	21.	M.	35.	
1652	alli	19.	Marzo	h.	3.	M.	24.	n. s.
1653	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	13.	
1654	alli	20.	Marzo	h.	15.	M.	2.	
1655	alli	20.	Marzo	h.	20.	M.	51.	
1656	alli	19.	Marzo	h.	2.	M.	40.	n. s.
1657	alli	20.	Marzo	h.	8.	M.	29.	
1658	alli	20.	Marzo	h.	14.	M.	18.	
1659	alli	20.	Marzo	h.	20.	M.	07.	
1660	alli	19.	Marzo	h.	1.	M.	56.	n. s.
1661	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	45.	
1662	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	34.	
1663	alli	20.	Marzo	h.	19.	M.	22.	
1664	alli	19.	Marzo	h.	1.	M.	11.	n. s.
1665	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	00.	
1666	alli	20.	Marzo	h.	12.	M.	48.	
1667	alli	20.	Marzo	h.	18.	M.	37.	
1668	alli	19.	Marzo	h.	0.	M.	25.	n. s.
1669	alli	20.	Marzo	h.	6.	M.	14.	
1670	alli	20.	Marzo	h.	12.	M.	3.	

L'AN-

BELLA
IN ARIETE.

L' ANNO								
1741	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	51.	
1742	alli	20.	Marzo	h.	22.	M.	40.	
1743	alli	20.	Marzo	h.	04.	M.	29.	n. s.
1744	alli	20.	Marzo	h.	10.	M.	18.	
1745	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	7.	
1746	alli	20.	Marzo	h.	21.	M.	56.	
1747	alli	20	Marzo	h.	3.	M.	45.	n. s.
1748	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	33.	
1749	alli	20.	Marzo	h.	15.	M.	22.	
1750	alli	20.	Marzo	h.	21.	M.	11.	
1751	alli	20.	Marzo	h.	3.	M.	0.	n. s.
1752	alli	20.	Marzo	h.	8.	M.	49.	
1753	alli	20.	Marzo	h.	14.	M.	38.	
1754	alli	20.	Marzo	h.	20.	M.	27.	
1755	alli	20.	Marzo	h.	2.	M.	16.	n. s.
1756	alli	20.	Marzo	h.	8.	M.	4.	
1757	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	53.	
1758	alli	20.	Marzo	h.	19.	M.	42.	
1759	alli	20.	Marzo	h.	1.	M.	31.	n. s.
1760	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	20.	
1761	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	9.	
1762	alli	20.	Marzo	h.	18.	M.	58.	
1763	alli	20.	Marzo	h.	00.	M.	46.	
1764	alli	20.	Marzo	h.	6.	M.	35.	
1765	alli	20.	Marzo	h.	12.	M.	24.	
1766	alli	20.	Marzo	h.	18.	M.	13.	
1767	alli	20.	Marzo	h.	00.	M.	1.	n. s.
1768	alli	19.	Marzo	h.	5.	M.	50.	n. s.
1769	alli	20.	Marzo	h.	11.	M.	39.	
1770	alli	20.	Marzo	h.	17.	M.	28.	

RESI-

RESIDVO DELLA

ENTRA IL SOLE

L' ANNO								
1671	alli	20.	Marzo	h.	17.	M.	52.	
1672	alli	19.	Marzo	h.	23.	M.	41.	
1673	alli	19.	Marzo	h.	5.	M.	30.	n. s.
1674	alli	20.	Marzo	h.	11.	M.	19.	
1675	alli	20.	Marzo	h.	17.	M.	8.	
1676	alli	19.	Marzo	h.	22.	M.	57.	
1677	alli	19.	Marzo	h.	4.	M.	46.	n. s.
1678	alli	20.	Marzo	h.	10.	M.	35.	
1679	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	24.	
1680	alli	19.	Marzo	h.	22.	M.	13.	
1681	alli	19.	Marzo	h.	4.	M.	1.	n. s.
1682	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	50.	
1683	alli	20.	Marzo	h.	15.	M.	39.	
1684	alli	19.	Marzo	h.	21.	M.	28.	
1685	alli	19.	Marzo	h.	3.	M.	17.	n. s.
1686	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	6.	
1687	alli	20.	Marzo	h.	14.	M.	55.	
1688	alli	19.	Marzo	h.	20.	M.	44.	
1689	alli	19.	Marzo	h.	2.	M.	32.	n. s.
1690	alli	20.	Marzo	h.	8.	M.	21.	
1691	alli	20.	Marzo	h.	14.	M.	10.	
1692	alli	19.	Marzo	h.	19.	M.	59.	
1693	alli	19.	Marzo	h.	1.	M.	48.	n. s.
1694	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	37.	
1695	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	26.	
1696	alli	19.	Marzo	h.	19.	M.	15.	
1697	alli	19.	Marzo	h.	1.	M.	4.	n. s.
1698	alli	20.	Marzo	h.	6.	M.	53.	
1699	alli	20.	Marzo	h.	12.	M.	42.	

L'AN-

TABELLA

IN ARIETE.

L' ANNO.								
1771	alli	20.	Marzo	h.	23.	M.	17.	
1772	alli	19.	Marzo	h.	5.	M.	06.	n. s.
1773	alli	20.	Marzo	h.	10.	M.	55.	
1774	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	44.	
1775	alli	20.	Marzo	h.	22.	M.	33.	
1776	alli	19.	Marzo	h.	4.	M.	22.	n. s.
1777	alli	20.	Marzo	h.	10.	M.	11.	
1778	alli	20.	Marzo	h.	16.	M.	00.	
1779	alli	20.	Marzo	h.	21.	M.	48.	
2780	alli	19.	Marzo	h.	3.	M.	37.	n. s.
1781	alli	20.	Marzo	h.	9.	M.	25.	
1782	alli	20.	Marzo	h.	15.	M.	14.	
1783	alli	20.	Marzo	h.	21.	M.	3.	
1784	alli	19.	Marzo	h.	2.	M.	52.	n. s.
1785	alli	20.	Marzo	h.	8.	M.	41.	
1786	alli	20.	Marzo	h.	14.	M.	30.	
1787	alli	20.	Marzo	h.	20.	M.	19.	
1788	alli	19.	Marzo	h.	2.	M.	8.	n. s.
1789	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	57.	
1790	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	46.	
1791	alli	20.	Marzo	h.	19.	M.	35.	
1792	alli	19.	Marzo	h.	1.	M.	24.	n. s.
1793	alli	20.	Marzo	h.	7.	M.	13.	
1794	alli	20.	Marzo	h.	13.	M.	2.	
1795	alli	20.	Marzo	h.	18.	M.	51.	
1796	alli	19.	Marzo	h.	0.	M.	40.	n. s.
1797	alli	20.	Marzo	h.	6.	M.	29.	
1798	alli	20.	Marzo	h.	12.	M.	17.	
1799	alli	20.	Marzo	h.	18.	M.	6.	

Fine della Tabella.

Dalla soura posta Tabella euidentemente si vede che dall'Anno 1641. fino all'Anno 1699. l'Equinottio sempre negli Anni bisestili si fece dopo il mezzo giorno delli 19. verso il fine del secolo, cioè negli Anni bisestili 1684. 1688. 1692. 1696. hore tre, ò due, ò per meno più d'vn hora respettiuamente *post meridiem*; negli altri precedenti bisesti 4. hore, e più dopo il mezzo giorno, e più frequentemente doppo l'occaso del Sole; negli Anni primi poi dopo il Bisesto sempre infallantemente dopo l'occaso; e ne secondi, e terzi Anni dopo il bisesto nel cuore de 20. e tal volta verso l'occaso, e così l'Equinottio s'ascriue alla giornata de 20. che per essere contigua a 21. oue si figge da S. Chiesa il suo Politico Equinottio, & al qual giorno 21. l'Equinottio vero ritorna con omettere l'Anno 1700. il bisesto, non s'incontra disdicenza veruna. Dall'Anno poi 1741. fino all'Anno 1799. non habbiamo minima difficoltà perche l'Equinottio solamente negli Anni bisestili 1792. 1796. si fà la sera de 19. dopo calato il Sole, e qualche spatio d'vn hora, e due di notte; negli altri Anni bisestili più lontani dall'Anno 1800. si fà accosto la mezza notte, che precede il giorno de 20. e così l'Equinottio onninamente in questi Anni bisestili s'ascriue a 20. di Marzo; negl'altri Anni poi particolarmente primi, secondi, e terzi dopo il Bisesto più lontani dall'Anno 1800. per farsi l'Equinottio, e dopo il mezzo giorno, e nella notte seguente i 20. con tutta ragione s'ascriue alli 21. oue stà prefisso dalla Chiesa nel Calendario; e col tralasciare l'Anno 1800. il bisesto viene a tornare l'Equinottio effettiuamente al suo luogo. Si conosce

sce ancora patentemente, che gli Anni del nostro presente Secolo portano l'ingresso del Sole in Ariete più accosto alli 21. di Marzo, che non dauano gli Anni corrispondenti del Secolo decorso, cioè hore cinque, e M. 24. in 25. come in guardare la Tabella si vede.

Debbiamo aggiungere vn altro, e terzo grano di Sale: Et è, che le predette hore cinque, e Minuti 24. in 25. trà l'Anno 1800. e 1900. crescono sino ad hore 9. e mezza in circa; Imperòche fatto il calcolo d'Ingresso del Sole in Ariete per l'Anno 1842. si troua accadere alli 20. di Marzo hore 2. M. 44. di notte seguente; e nell'Anno 1642. occorse alli 20. di Marzo hore 17. e Minuti 16. onde per arriuare alle predette hore due Minuti 44. della notte seguente vi mancano l' accennate hore noue, e Minuti 28. quali Minuti 28. sono poco meno di mezz' hora; e lo stesso si verifica degli altri Anni 1843. e seguenti sino all'Anno 1899. conferiti con gl'Anni 1643. e seguenti sino all'Anno 1699. con poco diuario. Tra l'Anno poi 1900. e 2000. le medesime hore ascendono ad hore dodici in circa. Mentre nell'Anno 1942. seguirà l'Equinottio alli 20. di Marzo ad hore cinque Minuti 13. di notte seguente, e già s'è veduto, che l'Anno 1642. seguì alli 20. di Marzo h. 17. Minuti 16. e per arriuare alle hore 5. Minuti 13. della notte seguente si richiedono l'antedette hore quasi dodici cioè hore 11. Minuti 57. E così si può calcolare degli altri Anni seguenti sino alli 99. di questi due Secoli, che tralascio per non moltiplicare Tabelle; e gli esperti in questa materia potranno da sè calcolando riconoscere, e l'Auuersario lo dourebbe confessare, se vuole essere

Amico della verità. Da questo accostamẽto poi di hore 12. più verso li 21. di Marzo di quello è occorso trà l'Anno 1600. e 1700. si fà, che nell'Anno 2000. bisestile l'ingresso del Sole in Ariete caderà dopo la mezza notte de 19. ad hore 6. Minuti 2. e dentro la giornata de 20. giorno contiguo alli 21. senza disdicenza, come soura (a) s'è detto; anzi nell'Anno 2003. per farsi l'Equinottio verso il calare del Sole de 20. cioè adhore 23. Minuti 28. chi vorrà dire, che l'Equinottio non si faccia se non affatto, almeno quasi, *& saltem attributiuè* alli 21. giornata stabilita per la sua sede? Mà ciò, che sia del Secolo 2000. certo che nell'Anno 2203. l'Equinottio torna à farsi alli 21. Marzo hore 10. in circa della mattina, e nel 2303. dopo le 15. hore, per la qual cosa non sò, che delitto habbia cõmesso il pouero Equinottio, che à guisa di reo capitale debba essere arrato da vna catena di dodici Anelli; voglio dire di dodici hore, quante si contano dal nascere al tramontare del Sole de 21. di Marzo, senza permettergli vn libero passaggio di poco tempo verso il giorno de 20. e tanto basti.

(a) pag. 146 § Dalla

AVVERSARIO.

Oltre che di questi pure egli si poteua risparmiare la briga, come causa auanti di lui preuista, è registrata nel Varianello in questo modo. Quinto demonstratur per Astronomicas rationes, & supputationes in supremum gradum certissimas, quod ademptio vnius diei à Mense Februario Anni 1700. bixestilis facienda, veluti etiam adẽptio in Anno 1800. & 1900. vnius pariter diei suffi-

sufficere non possit ad reducendum Æquinoctiũ ad diem 21. Martij, vt videre est in Propos. 4. *sì che per certo si riconosce, che senza correttione, almeno d'vn giorno, ò vero due mai ritornerà l'Equinottio al suo giorno stabilitoli del dì 21. di Marzo.*

RISPOSTA.

Il Calcolo da mè fatto dell'ingresso del Sole in Ariete dall'Anno 1700. all'Anno 1800. lo riconosco per vna parte integrante del mio Libro, e Difesa Pasquale, e che non si doueua tralasciare ad effetto si riconosca da tutti non hauere l'Equinottio abbandonato, ne essere per abbandonare con esorbitanza il giorno 21. di Marzo, come di sopra (a) s'è veduto; onde con somma ragione m'hò presa questa briga, la quale Signor Auuersario vi dispiace, perche per l'auuenire non potrete porre in faccia a vostri libretti il calcolo dell'ingresso, senza che sappia il Mondo, che gli altri ancora, benche non diano fuori Effemeridi, (che saprebbono, e potrebbero farlo,) lo possono fare. Circa il Varianello, e sua proposta, che niega non essere bastante l'omissione di trè giorni l'Anno 1700. 1800. e 1900. a ridurre l'Equinottio alli 21. di Marzo, per hauer io l'euidenza de miei soura posti calcoli in contrario, e non portando Signor Auuersario con detta Auttorità [la quale è di Persona certissimamente contraria del Calendario Gregoriano fin dall'Anno 1686.] la dimostratione euidente, supponendosi il tutto *gratis*, con negarlo vengo al solito a dare sufficiente risposta. Il fatto vero si è, che col progresso del tempo, se dura il Mondo, l'Equinottio tornerà

(a) pag. 93 § Volontieri, & pag. 137 § hò riportato

nerà benissimo a farsi non solo nel cuore del giorno 21. di Marzo; mà parimenti verso l'occaso del Sole del detto giorno; conuiene però, Signor Auuersario, lasci fare all'Anomolia degli Equinottij il suo giro; non sempre si douranno aggiungere al Calcolo del Vero luogo del Sole molti minuti per l'Equattione dell'Equinottio, qual cosa hoggi si prattica; e vi è più si pratticherà per alcune centinaia d'Anni; mà dopo l'Anno 3000. riducendosi l'aggiunto à pochissimi Minuti, faccia bene il Calcolo, che vederete tutto l'opposito; e vedranno i Posteri, (supposto, che le Tauole moderne, durãdo il Mõdo, come hoggi rispondono, siano per rispondere alle osseruationi del Cielo) farsi l'Equinottio nel bello della giornata de 21. e trouo, che dopo l'Anno 3500. l'Equinottio viene a farsi nell'Anno 3501. ad hore 22. M. 50. in circa non lungi dal calare del Sole, come poco sopra s'è detto *(a)* Quindi nell'Anno 3502. ad hore 4. Minuti 39. di n. s. li 21. e nell'Anno 3503. ad hore 10. e mezza della mattina de 22. per ritornare nell'Anno 3504. bisestile à farsi alli 21. verso le hore 16. & vn quarto della Campana. Fuori dunque d'ogni ragione si vuole dall'Impugnatore la correttione non solo d'vn'altro giorno; mà parimenti di due per fare ritornare l'Equinottio al suo giorno, con indurre il Calendario Ecclesiastico a strampanati disordini; e questo veramente sarebbe contra la Santa Mente del Pontefice Gregorio XIII il quale incaricò a Correttori deputati; che si facesse quanto meno mutatione fosse possibile nel Calendario *(b)*, e se non dopo vna diuturna deliberatione approuò la riforma *(c)*

(a) pag. eadem *§ eadem*

(b) Cal. Greg. cap. 24. nu. 12.

[c] ibidẽ num. 2.

AV-

AVVERSARIO.

In fine mettendo da partè molte dicerìe da potere rispondere al mio Censore, quali tralascio, come fuori della causa, repeto solo, come poteua tralasciare i Calcoli del Sole, perche in essi piglia assai granchi.

RISPOSTA.

Dopo d'hauere l'Auuersario detto, quanto hà saputo, e potuto dire, pretende affermare, che mette da parte le dicerie, e tralascia risposte. mà passiamo alla Pesca de Granchi.

AVVERSARIO.

Eccone di ciò la ragione. Nel primo calcolo ci dimostra, che nel 1700 si fece il passaggio del Sole in Ariete il dì 20. Marzo à hore 0. minuti 6. e nel 1701. mette il medesimo ingresso del Sole il dì 20 a hore 6. minuti 20. sì che sottratto il minore dal maggiore resta per differenza hore 6. minuti 14. tal che pone nel suo libro, che l'Anno è lungo giorni 365. hore 5. minuti 48. e poi lo fà di hore 6. minuti 14. che sarebbero minuti 16. di più; così anco nel 1706. e 1707. e in molti altri.

RISPOSTA.

Nel primo Calcolo, & in tutti gli altri io hò cauato fedelmente tutte le partite ad vna ad vna come precisamente si trouano nelle Tauole del secondo Mobile, non hò commesso Errore nel sommare, nel sottrarre, nel pigliare la giusta

Equatione dell' Argomento ; nell' aggiungerla alla longitudine media, e dedurne il vero luogo del Sole ; si che essendomi preualuto delle Tauole ; considerate da mè quasi sempre esatissime ; non hò presa la briga d'essaminare minutamente, se in esse sia tal volta scorso vn minuto di più, ò di meno ; e da questo minuto non osseruato in alcuni pochi anni (da spiegarsi appresso) è nato, che la differenza dell'Anno tropico precedente, e l'Anno tropico susseguente non sia di giorni 365. hore 5. Minuti 48. anzi 49. negli altri anni tutti poi questa lunghezza si riconosce sempre giustissima.

Nel Calcolo dunque dell'Anno 1700. la prima partita *anno 1699. completo* presa dalla Tauola dice segni 9. gradi 10. Minuti 5. secondi 57. mà realmente nella Tauola doueua dire Minuti 4. secondi 56. imperòche all' Anno 1698. *completo*: cioè segni 9. gradi 10. Minuti 19. secondi 16. aggiunta la longitudine media d'vn' Anno comune cioè segni 11. Gradi 29. Minuti 45. secondi 40. come si vede nella Tauola alli 31. di Decembre ; ne viene per somma i predetti segni 9. Gradi 10. Minuti 4. secondi 56. per l'Anno *completo 1699*. Hora questo Minuto, e secondo di longitudine di più porta Minuti 25. di tempo horario, come si vede nella Tauola. E per tanto se aggiungeremo nel primo Calcolo all' hore 0. Minuti 6. p. m. questi Minuti 25. che sarebbero da mè stati posti nel Calcolo, se la Tauola fosse stata corretta, si vede essendo il Calcolo dell'Anno 1701. giustissimo, e che dà esattissimamente l'ingresso in Ariete alli 20. Marzo hore 6. Minuti 20. p. m. si vede dico, che fatta la sottrattione del minore, cioè delli 20. hore 0

Mi-

Minuti 31. dal maggiore cioè dalli 20. hore 6. Minuti 20 resta per differenza hore 5. Minuti 49. e l'Anno lungo giorni 365. hore 5. Minuti 49. come si deue; nel resto secondo l'abbaglio della Tauola verrebbono ad esserci Minuti 26. di più non 16. solo, che dice l'Auuersario; mà questo voglio benignamente concedergli sia vn mero Errore di Stampa; e lo rimetto alla propria sinderesi: Concludo, che se quì v'è mancamento, il difetto è delle Tauole, mà non mio. Dirammi, che bisognaua correggerle, ed Io replico hauer trascurato come cosa minima, mentre facendo così diuariare l' ingresso poco più d'vn terzo d'hora, non è cosa notabile, al fine intesi di far costare, che l'Equinottio non si scosta molto dalli 21. sua stabilita sede, anzi il detto diuario di Minuti 25. non posti nel Calcolo viene a fauorire l'intentione della parte cōtraria; douria per tanto l'Auuersario ringratiarmi; e se egli con occhio di lince hà saputo accorgersi nel Calcolo del suo libretto per l'Anno 1700. di simili Minutie: sua sorte felice; nel resto quando la colpa fosse stata affatto mia [il che già non è vero Signori Lettori,] che pretenderebbe l'Oppositore? di farmi apparire vn huomo meno che dozzinale: certo è, che non è stato mai riconosciuto per tàle l'Argoli, e pure nelle sue Effemeridi quasi in tutte le figure d'ingresso dall'Anno 1641. sino all'Anno 1706. si riconosce l'abbaglio di non pochi minuti.

Il simile si deue dire del calcolo soura l'Anno 1707. nel quale la Tauola coll' Anno 1706. *completo* ci dà vn minuto, & vn secondo di più; e dicendo segni 9. Gr. 9. Minuti 24. sec. 51. deue dire, Minuti 23. sec. 50. si che siamo in caso simile,

mile , e vi corre la medesima risposta ; aggiungo nondimeno, che questa varietà di Minuti 25. nell'Anno 1707. anno medio trà l'Anno del descorso di Tauola 1706. *completo*, e 1708. deue essere riguardata per l'anno ancora 1708. ad effetto , che trà l'anno 1707. e 1708. non si riconosca la medesima differenza ; Onde facendosi in verità nell'anno 1707. l'ingresso in Ariete alli 20. Marzo hore 17. Minuti 13. e nell'anno 1708. alli 19 Marzo hore 23. Minuti 1. fatta la douuta sottrattione si riconosca sempre la differenza di hore 5. minuti 48. ò 49.

Se bene l'Auuersario non specifica altri Anni, ne quali s'incontra si fatta varietà , asseuerando falsamente , che siano molti , Io con tutta ingenuità non lascierò di significarli a cortesi lettori .

Nel Calcolo per l'anno 1756. la Tauola ci dà coll'Anno 1755. *completo* vn minuto di meno, & vn secondo di più , e dicendo segni 9. Gr. 9. M. 30. sec. 50. deue dire Minuti 31. sec. 49. e porta il diuario di Minuti 24. di tempo horario, quali Minuti 24. in questo caso bisogna diminuire dalli 29. Minuti posti nel Calcolo , e fare che resti l'ingresso ad hore 8. Minuti 5. al contrario di quello conuiene fare nel Calcolo dell'anno 1700. nel resto milita per mè qui la medesima risposta data per i due precedenti diuarij.

Nel Calcolo per l'anno 1761. la Tauola ci dà coll'Anno 1760. *completo* vn Minuto di più , e dicendo segni 9. Gr. 10. Minuti 19. sec 30. deue dire Minuti 18. sec. 30. e conforme s'è detto per l'anno 1700. conuiene al Calcolo aggiungere Minuti 25. e non muto risposta.

Nel Calcolo per l'anno 1778. la Tauola ci dà coll'an-

l'anno 1777. *completo* vn Minuto, & vn secondo di più; in luogo di segni 9. Gradi 10. Minuti 12. secondi 36. deue essere Minuti 11. sec. 35. e corre senza replica quello si è detto per l'anno 1700. [*sumus enim in eodem Argumento*] e la vera correttione si è di quest'Anno 1778. per l'ingresso del Sole in Ariete hore 15. Minuti 59. *Idem ergò responsum.*

Ecco dunque; che solamente in questi cinque Anni per difetto delle Fauole sgarrandosi dal douere Minuti soli 25. in circa [cosa niente notabile nella nostra Causa dell'ingresso del Sole in Ariete] si riconosce l'anno tropico zoppicante dal giusto] non sono dunque molti; ma solo cinque senza mia colpa; Tuttauia perche si riconosca da tutti, e dal medesimo Auuersario; che io non pretendo palliare anco i minuti trascorsi; voglio quì appresso riportare gli Anni, ne quali secondo il Calcolo l'Anno tropico cresce vn Minuto, e si stende ad essere di giorni 365. hore 5. Minuei 50. con rendere la ragione di questa pochissima eccedenza; e sono i seguenti.

Dico dunque, che tra l'ingresso del Sole in Ariete l'anno 1708. alli 19. Marzo hore 23. Minuti 1. *post meridiem*, e l'ingresso del Sole l'Anno seguente 1709. alli 20. Marzo hore 4. Minuti 51. p. m. s'osserua la lunghezza dell'anno tropico di giorni 365. hore 5. Minuti 50. cioè d'vn Minuto di più (cosa insensibile); perche nell'estrarre dalla Tauola la partita delli secondi sono stati trascurati 40. Terzi; che per essere più che la metà de secondi; si poteuano nel Calcolo porre in luogo de secondi 5. secondi 6. e nell'Equatione dell'Argumento *addenda* altri 36. che superan-

perando il mezzo secondo si poteua aggiungere vn'altro secondo, e così due secondi non intieramente negletti danno il diuario di vn Minuto, e con piena esatezza l'ingresso del Sole in detto Anno siegue ad hore 4. Minuti 50. p. m. de 20. Marzo, mà sempre è vero, che *minima non curat Prætor (a)* quando, come nel caso nostro, non facciano esorbitanza; Io lo poteua tacere: mà sono sincero amico di verità.

(a) l. scio ff de in integr. rest.

Nell'Anno 1713. si dice farsi l'ingresso Minuti 6. in luogo di 5. per essere stati negletti nel Calcolo de Minuti di longitudine 47. terzi; e nel Calcolo dell'Equatione dell'argumento terzi 39. ma sono bagattelle nel caso nostro.

Parimenti nell'Anno 1732. notasi l' ingresso con Minuti 33. in luogo di 32. per hauere riportato dalla Tauola la longitudine dell'Anno 1731. *cōpleto* vn secondo meno: cioè in vece di secondi 42. secondi 41. [delitto, che non merita scusa, e degno d'essere condannato a perpetua nota] [*b*] & vn'altro secondo meno nella partita de Minuti; e questi due secondi fanno il fracasso d'vn minuto di tempo; ò pouera stima secondo l'opinione dell'Auuersario pendente dall'apice, & iota d'vn insensibile minuto? non dico di longitudine, che porta qualche quasi mezz' hora di differenza: mà di moto horario.

[*b*] *ironicè*

Nel medesimo modo per l'Anno 1746. dicesi nell'ingresso Minuti 55. in luogo di Minuti 56. perche nella Tauola non hò osseruato stare il numero de Minuti 55. in luogo de Minuti 56. & e contra; onde n'è venuto l'Equiuoco di porre nel calcolo vn secondo, e mezzo di più di longitudine, che toglie al moto horario vn Minuto; e per questo tra l'ingresso del Sole in Arie-

te

te nell'Anno 1746. e quello dell'Anno 1747. la lunghezza dell'Anno tropico resta alterata d'vn Minuto più, e riesce di giorni 365. hore 5. Minuti 50. rileuanza di niente. Non hò voluto tacere: perche considerino i benigni lettori, quanto sia facile in queste matterie l'alteratione d'vn punto, cioè d'vn Minuto, ò di più, ò di meno.

Nel Calcolo per l'Anno 1757. realmente occorre il diuario di Minuti 7. in circa per hauere io tralasciato nella partita dell'hore di portare dalle Tauole li secondi, che sono 17. e ne nasce la differenza di predetti Minuti 7. e così nel Calcolo sono di più, onde in luogo di hore 14. M. 00. deue stare realmente hore 13. M. 53. ad effetto, che l'anno tropico resti nella sua quātità d'hore cinque Minuti 48. oltre i giorni 365. Io confesso la negligenza: mà l'Auuersario non la canonizzi per ignoranza; e quante volte gli Autori nelle seconde impressioni hanno corretto gli Errori, e souente hanno mutato sentimento? & in cose meno facili ad errare: essendo l'Errore di calcolo tanto priuilegiato dalla legge, Imperòche per essere il calcolare cosa difficile secondo Ancherano Conf. 331. riferto dal Tusco (a) si può allegare dopo anni mille, ne si prescriue (b)

Così nell'Anno 1773. diceesi Minuti 56. in vece di 55. per essere stati tralasciati 32. terzi nella partita de Minuti; mà molto più, perche nel secondo Mobile nella Tabella delle hore, e Minuti, à lato delle hore 16. stà posto vn secondo di meno dicendosi 25. e douria essere 26. e così il tempo horario dell'ingresso di quest' Anno sarebbe quasi vn minuto prima, e li Minuti 56. tornarebbero ad essere 55. in circa; & in

(a) *Verbo error tom. 3.*

(b) *idem Tusc. Cōcl. 313.*

& in tal guisa non si noterebbe menomissime accrescimento all'Anno ttopico ; mà non conuiene così sottilmente attaccarsi alle predette Minutie : di rotti , dico , di rotti.

Nell'Anno 1784. il Calcolo è giustissimo cauato dalle Tauole solamente per errore del Copista si dice ad hore 9. e deue dire ad hore 8. pomeridiane , & in effetto al conto di hore otto pomeridiane stà riportata la partita spettante alle hore 8. cioè Minuti 19. sec. 43. conforme appare dalla Tauola del secondo Mobile .

Hora Signore Auuersario può conoscere d'hauerla presa con Persona disinuolta , e che anche nelle minime imperfettioni si sà accusare , hauendo appreso sin da giouinetto da molto Dotto Institutore vn detto notabile conseruato in mia memoria per non mai dimenticarlo ; cioè

Inclita non renuit lima polire Metra,

& è applicabile ad ogni disciplina ; mà lasciato da parte l'Auuersario à voi mi riuolgo prudentissimi , e discretissimi Lettori , acciòche si contentino di notare le seguenti parole dell' Argoli , il quale nel cap. 4. del secondo Mobile trattando *de Anni tropici quantitate* (*a*) dopo hauere riportato il tempo dell'Equinottio di Primauera per anni sei continui soggiunge così. *Hæ supputationes annum Tropicum tribuunt præter dies 365. horas 5. nunc. Min. 48. nunc. M. 49. modò paulò dissimilius. Generalitèr autem habetur (nisi fiat Error in motibus) Idem annus dierū 365. hore 5. Minuti 48. sec* 55. dunque qualche poca dissimiglianza si può concedere, a non stare con inesorabile rigore.

(a) pag. 18

AV-

AVVERSARIO.

Sì che bisogna dire, che quanti Computi fà quest' Impugnatore, tanti nuoui sistemi inuenta; e ne anco gli scarafaggi ruotolano tanti globi, quanti ne compone.

RISPOSTA.

S'è gia veduto in che consiste ne pochi anni notati la varietà del tempo dell'ingresso: per altro il computo sempre è il medesimo secondo le solite e consuete Regole, e non hò portato, ne porto in campo nuoui sistemi, come m'accusa l'Auuersario; con la similitudine poi dello Scarafaggio egli in luogo d'abbassarmi m'honora. Gli eruditi lettori faccino gratia vedere in Piero Valeriano nel Libro VIII. de geroglifici trattando dello scarabeo le prerogatiue di quest'Animaletto; lo porterò solo il finale di questa eruditione, che dice. *Quod si Formica tanto hominum cõsensu prouidæ titulum consecuta est, quod in conuectandis asseruandisque prædis admodum sedula esse videatur, quos honores habendos scarabæo excogitabunt Mortales, qui non humanarum tantum rerum peritum esse, verum, & cælestium, & diuinarum propemodum non ignarum intueantur? Certè non immeritò* scarabæo sapientior *prouerbium celebratur ab ijs, qui singularem in eo vermiculo sapientiam animaduerterunt*. accetto pertanto la prerogatiua di tale Insetto, e trascuro il fetido della similitudine con generoso disprezzo.

AVVERSARIO.

Molti altri però ne tralascio per non mi prolungare in

così

così fatti computi, purchè si ripigli il suo grano di Sale moltiplicato secondo il merito, che di Giustizia gli si peruiene.

RISPOSTA.

Io di sopra in luogo di vno, hò presentato all'Auuersario trè grani di Sale (*a*) e per la Dio gratia non sò d'essere senza Sale bastante, e spero, che nella presente replica a luogo a luogo si troui asperso qualche grano, e grano del medesimo Sale. Io non l'hò dato ad vsura per ripigliarlo col moltiplico, mà l'hò sempre conseruato appresso di mè se non molto: almeno bastante.

(*a*) *pag.* 138 § *a qual fine* cum binis seq.

AVVERSARIO.

Sanno pure gli Astronomi, che il piu semplice calcolo frà tutti i Pianeti è quello del Sole; ed è la prima lettione, che si dà alli Scolari: quando mi credeuo (alla vista di tal Opera) fosse tornato al Mondo vn nuouo Mauritano Atlante.

RISPOSTA.

Per essere il Calcolo del Sole il più semplice, e il nostro Auuersario lo dà per prima lettione a Scolari, io non sò cosa egli si voglia inferire; se crede, che l'Autore della Difesa Pasquale nō habbia imparato il calcolo ancora degli altri Pianeti, ò quanto s'inganna! perche sà senza giattanza, se vuole compilare l'Effemeridi; e certamente non curo d'essere il Mauritano Atlante, perchè di sasso non gli haurei potuto rispondere.

AP-

Sin qui s'è lottato coll'Auuersario, & à bastanza s'è replicato; tuttauia stimo bene d'aggiungere alcune auuertenze, Primieramente il Clauio nel fine del cap. 23. del Calendario Gregoriano (a) chiama cosa per oscura la materia della Correttione; dunque se solo io hauessi ben tradotto, e per conseguenza bene intesa la materia del Calendario Gregoriano, son degno d'approuatione; la onde chiunque aderendo all'oppositiore ne dicesse male; per meno, senza dire altro, si mostrerebbe inciuile.

(a) § neque

Secondariamente con tutta sincierità mi sottometto a pregare il Competitore, che si contenti d'interpretare questa mia nuoua difesa Pasquale nella parte più commoda, intrapresa da mè solo per sostenere la verità, non per Odio di lui, che lo riconosco Ingegnoso; non per Inuidia de suoi libretti, che pure li stimo; Non per contendere essendo amico di pace; non per cupidigia di Gloria mondana, riconosciuta in verità cosa vana. Non per fare sfarzo di Dottrina; mà solamente per Zelo della stessa verità. Hò douuto replicare per l'offitio, mi corre, perche hauendo vna volta assunta la causa di difendore il Giorno Pasquale, doueua io similmente rigettare ogni nouello contrario discorso. (b) onde spero, che per mostrarsi huomo prudente, vorrà riceuere le cose dette con quell'Animo, che da mè sono state portate, non intendendo per minimo conto deturpargli sua fama (c)

(b) sic plane Clauius ad Vietà cap. 24. initio

[c] sic idē ad eundē cap. 24. in fine

Per terzo ricordo a Signori Lettori, che la Correttione Gregoriana non si fece a caso, oltre l'essere stati chiamati grauissimi, e dottissimi Per-

 sonag-

sonaggi, che poteuano in poco tempo penetrare a pieno la sostanza di questa materia, vi fù consumato lo spazio d'Anni dieci; E perche v'erano de' malcontenti fù demandato al Clauio, che solo sopravisse nel Pontificato di Clemente VIII. di spiegare la ragione del Calendario corretto, per far vedere, che non la sola auttorità stabili la Riforma; e per togliere a' Posteri Impugnatori l'occasione di esclamare, e per dare occasione a' Posteri di propugnare bisognando; habbiamo nella Prefattione, ò Lettera del Clauio a Clememente VIII. (a) queste parole. *Quoniam tamen neque superioribus Annis defuerunt, neq; desunt in præsentia, qui temere, ne quid grauius dicam, emendati Calendarij rationē audeant improbarē, conenturq; hominum societati persuadere, se vno puncto temporis plus vidisse, quàm grauissimos Viros, qui per decennium in Vrbe Romani Pontificis auctoritate super hac re conuentus habuerūt; sapientèr omninò decretum est, ne auctoritate magis quàm argumentis res acta videri posset, vt correcti Calendarij ratio proponeretur, ità vt vel amplius obtrectandi ansa Maleuolis amputaretur, vel si peruicaces esse pergerent, haberent posteri, vnde ad Calendarium nouum defendendum validissima semper firmamenta desumerent.* Dunque hò hauuto somma ragione di battere, e ribattere ciò, che hò veduto di Scrittura contraria; deuo solo pregare chi legge, che se non hauerò corrisposto in questa mia Replica all' importanza della materia, & all'aspettatione degli huomini, lo condoni alla difficoltà dell' Argomento, & alla mia debolezza.

(a) *initio Calendarij*

Finalmente se l'Auuersario volesse portare in Campo nuoue Querele si contenti non immitare il

Vie-

Vieta contra Il Clauio (Io già non mi posso paragonare al Clauio ; mà ne tampoco l' Auuersario al Vieta) , il quale con animo commosso diede fuori vna Scrittura , che non conteneua altro che maledicenze , & ingiurie. E n' hebbe per risposta il solo disprezzo.

IL FINE.

Lo Stampatore a' Lettori.

Questo Libretto non è immune da molte scorrettioni tanto familiari delle Stampe, tanto più che nel caso presente non hà sempre potuto assistere l' Autore (senza del quale in questa materia non sarebbe facile a tutti il correggere): sì ancora per qualche scabrosità incontrata ne' Manoscritti: gli errori non dimeno più rileuanti sono i seguenti, e vanno ricorretti come tù vedi. Ti assicuro in oltre, che i foglietti mi furono consignati dall' Autore sin dal passato Agosto 1702; mà mi è conuenuto attendere il comodo de' Signori Superiori, sbrigarmi da qualche lauoro di mia bottega, e molti sono venuti ex insperato; *onde, se la Replica è venuta in luce qualche tempo dopo, non s' ascriua ad altra cagione senza colpa dell' Autore medesimo; gli errori dunpue da correggersi sono i seguenti.*

ERRORI PIV' NOTABILI.

		Errori	Correttioni
pag. 23.	lin. 26.	entrato	entro
	32	corrispondere	a corrispondere
24	9	*colligit*	*colligitur*
25	11	dell'	coll'
	12	dall'	nell'
	14	diciaouale	dicianouale
	19	assignati	assignate
	29	derogate	derogare
	30	nelli	delli
28	13	terzo giorno	mezzo giorno
29	4	habbia l'Autore	habbia voluto l'Autore
30	6	riprese	ripete
	6	osseruandosi	osseruasi

Er-

		Errori	Correttioni
pag. 31.	lin. 7.	Isaggi	Isagogi
	8	di latino	latine
34	3	venne	e venne
36	3	andrebbe	cadrebbe
	5	abaco	d'abaco
	8	Episonoma	Episonema
	30	vede	veda
37	11	escendono	ascendono
	34	Paralagismo	Paralogismo
38	10	ò autorità	per autorità
39	14	*quod ad*	*quoad*
	18	*ipsam*	*ipsum*
	22	*intactā atq; stabili:*	*intactum atque stabile*
	22	*immutabilique*	*immutabileque*
	28	Morzo	Marzo
40	13	*exteret*	*extaret*
	15	*astronomicorum*	*astronomicarum*
	19	*Prutenices*	*Prutenicas*
	20	*Copernini*	*Copernici*
40	27	*petenda*	*putanda*
	28	*illam*	*illa*
41	2	cap. 67	cap. 7.
	4	*anagatum*	*euagatum*
	7	*vt que Ecclesia*	*neque Ecclesia*
	8	*consecrari*	*consectari*
	11	*præfiget*	*præfigat*
	16	*calcolus*	*calculus*
	16	*docetur*	*docet*
	19	*certa*	*certo*
	28	*medias*	*medios*
	29	*Cyclus*	*Cyclos*
	31	*adhibeat*	*adhibet*
	31	*consideratur*	*considerat*
43	23	*omissi*	*omissio*

Er-

		Errori	Correttioni
pag. 44.	lin. 9.	che farà	eh farà
	15	vua	vna
	27	defcende	defcenda
45	3	dal	del
46	12	*æleſtis*	*cæleſtibus*
	17	*Cyclus*	*Cyclos*
	20	*quodumodo*	*quadummodo*
	30	*cernatur*	*cernitur*
	31	*quia*	*qui*
	31	*bixeſtro*	*bixeſto*
47	3	*Paſchalem*	*Paſchales*
48	7	dall'	dell'
55	11	dal	del
	23	da	de
60	19	fi é	ſi é
61	12	vuà	và
	18	tollerrabilmonte	tolerabilmente
66	23	*dominica*	*dominico*
67	11	l'Epatta	la Paſqua
69	29	ritamente	meritamente
73	23	con li	con l'
	32	Eppatta X.	Epatta IX.
	31	nelli	nel
102	29	oitre	oltre
	31	nen	non
109	2	*oppoſitu*	*oppoſitum*
112	2	*deiudicandam*	*di iudicandum*
120	25	fnl	ſul
121	26	Ticino	Tirino
123	25	facciamo	facciano
124	8	P. Clanio	P. Clauio
	29	anãti il priucipio	auanti il principio
	24	*fiugam*	*frugum*
128	13	douuere	douute

	19	della ſua	della ſera
129	17	a regole	con regole.
139	4	nnn	non

ERRORI MARGINALI.

	Errori	Correttioni
pag. 19	*(a) pag.* 12	*pag.* 13
23	*(a) pag.* 101	*pag.* 90
	(d) craſ	*conſ.*
26	*(a) pag.* 24 *il noſtro Compoſitore libro in fine*	*pag.* 26 *il noſtro Competitore in fine*
27	*(a) Miſdemboli*	*Mondo ſimbolico*
30	*(a) pag.* 38	*pag.* 33
	(b) pag. 39	*pag.* 33
	(c) pag. 32	*pag.* 28
33	*(a) pag* 40. § *talpheo*	*pag.* 34 *tal che*
	(b) pag: 302	*pag.* 28
34	*(a) pag.* 35	*pag.* 30
	(b) pag. 35.	*pag.* 30
35	*(a) pag.* 32.	*pag.* 28
	ibidem, & pag. 39.	*& pag.* 28
	ibidem, & pag. 39.	omnia dele
36	*(a) pag.* 101	*pag.* 90
	(d) pag. 302.	*pag.* 28
37	*(a) pag.* 35	*pag.* 30.
	(c) pag. 49	*pag.* 42
39	*(a) pag.* 104	*pag.* 93
40	*(b) ex his liquidem*	*ex his liquido*
44	*(b) pag.* 62	*pag.* 53
48	*(a) pag.* 35	*pag.* 30
60	*(a) pag.* 58. § *nell'anno* 2807	*pag.* 56 *nell' Anno* 1807.
66	*(a) pag. Se bene ibi-*	*pag.* 50. *Se poi*

Er-

Errori	Correttioni
ibidem vsq; ad pag.	*vsq; ad pag.* 61
pag. 68. (*a*) *a pag. vsq; ad pag.*	*a pag.* 54. *vsque ad pag.* 61.
70 (*a*) *pag.*	*pag.* 94
71 (*a*) *pag.*	*pag.* 70
(*b*) *pag.*	*pag.* 56
(*c*) *pag.*	*pag.* 55
(*d*) *pag.*	*pag* 58
72 (*a*) *pag.*	*pag.* 59
(*b*) *pag.*	*pag.* 60
76 (*a*) *pag.*	*pag.* 80
ibidem pag. § *se poi*	*pag.* 112 § *se bene*
ibidem pag.	*pag.* 80
120 (*c*) *facemque*	*factusque*
121 (*c*) *pag.*	*psal.* 73. *V.* 12
122 (*a*) *vide Trinum in cronica c.* 9.	*vide Trinum in cronico c.* 9.
123 (*a*) *pag. eadem*	*pag.* 122
127 (*a*) *pag.*	*pag.* 94
ibidem pag.	*pag.* 106

Se altri vi sono si rimettono alla gentilezza de Signori Lettori.



CB

